

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1902

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

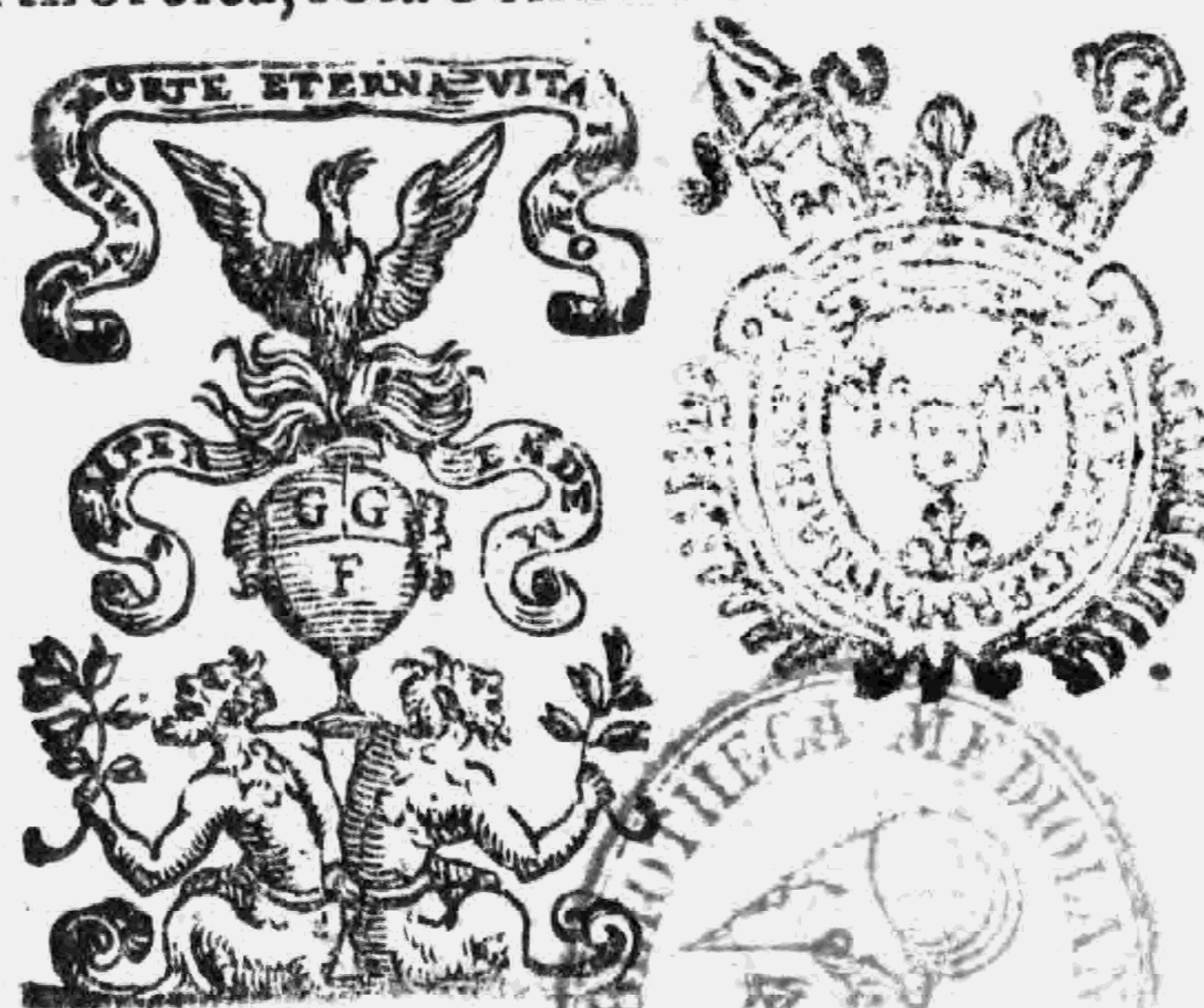




COMEDIA DEL  
S. STORDITO  
INTRONATO,

COMPOSTA PER LA VENUTA  
DELL'IMPERATORE IN SIENA  
L'ANNO. M D XXXVI.

Nella qual Comedia interuengono uarii ab-  
battimenti di diuerse sorti d'armi & in-  
trecciati, ogni cosa in tempi e misu-  
ra di morefca, cosa bellissima.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE' FERRARI.  
M D LIX.



QUELLI, CHE INTERVEN-  
GONO NELLA COMEDIA.

Spagnuolo, & Prologo.

M. Giannino, cioè loandoro figlio di Pedran-  
tonio.

Vergilio seruo di M. Giannino.

M. Ligdonio Caraffi, Poeta.

Panzana seruo di M. Ligdonio.

Sguaza parasito.

Guglielmo uecchio, cioè Pedrantonio da Ca-  
stiglia.

Agnoletta serua di mae. Guicciardo Medico.

M. Consaluo fratello di Pedrantonio.

Rosades seruo di M. Consaluo.

Corsetto soldato.

Ferrante di Seluaggio, in nome di Lorenzi-  
seruo di Guglielmo.

Marchetto seruo di Guglielmo.

Lucia serua di Guglielmo.

Cornacchia cuoco di M. Giannino.

Margarita figlia di M. Guicciardo.

Maestro Guicciardo Palletti Medico.

Signor Roberto Gentilhuomo del Principe di  
Salerno.

Lattantio Corbini.

Tre fratelli di Lattantio.

M. Iannes scolare Todesco.

M. Luigi scolare Spagnuolo.

Fra Cherubino di San Domenico.

Lucretia, cioè Gineura figlia di Pedrantonio

Paggio del Capitano.

2  
ATTO PRIMO.

SPAGNUOLO, ET PROLOGO.

Spa.



COMO me spanto en uer  
estas marauillas. Que pue-  
den significar estos apara-  
tos, y estas casas a qui? y  
estos hidalgos con estas mu-  
geres, y donzellas tan hermosas? Que quie-  
ren hazer estos Señores: todo sta muy bien  
y muy lindamente puesto, por uida mia, que  
los Italianos saben mucho, y entienden muy  
bien las cosas del mundo. Pluguiesse a Dios  
que me topasse con alguna persona, que me  
declarasse todo este magisterio. Mas cata qui  
por uida mia que uiene uno, doy al diablo  
el habito que trae, que no puedo conocer si  
es profeta o patriarca, quierome iuntar con  
el. Buonos dias Señor, digame de gracia quien  
es uuestra merced, o Profeta, o Patriarca?

Pro. Signore perdonatemi, la uostra è scortesia a  
non star da banda come gli altri, & non ci  
uoler dar libero il proscenio.

Spa. Estoy marauillado de estas cosas, quiesieralo  
yo saber todo, y despues starme apartado de  
bonissima gana.

Pro. Il tutto saprete uoi come gli altri, di gratia  
scendete da basso & non ci impeditate.

Spa. Digame agora por su uida uuestra merced,  
es christiano que no entiendo este habito?



Pro. Per risposta di questo, basta quasi a dirui che io non son spagnuolo, mira che diauol mi domanda.

Spa. Agora por uida del Emperador, uuestra merced me diga que quiere dezir todo este aparato.

Pro. Vh sono appoiosi. Ve lo dirò in due parole, & partiteui di gratia. Qui s'ha da far una Comedia.

Spa. Comedia? Mucho me agrada por dios, y mucho me pretio de uerlas. Emperò no la podremos entender, si primiero non se sienta lo argumento, y por esto ruego a uuestra merced que me lo diga.

Pro. Gliè uero che bisogna saper l'argomento, & adesso a punto m'ero messo a ordine per farlo a queste donne, & però se uoi hauerete patientia come gli altri, l'intèderete ancor uoi.

Spa. Con todo el Corazon ruego a uuestra merced que me lo diga, y despues hazer con estas damas a uuestro plazer.

Pro. Io il farei uolentieri, ma non so parlare Spagnuolo.

Spa. Yo entiendo tan bien lo Italiano.

Pro. Se intendete adunque Italiano, state a udir come gli altri & non ci accaderà tante parole.

Spa. Yo le dire Señor ha de saber que no entiendo yo muy perfettamente el Italiano, y por esto quisiera preguntarlo que no entendiere.

Pro. Donne mie, mi bisogna contentare costui, che altrimenti non ci si leuarebbe dinanzi

hoggi. Vostre signorie stieno attente, che questo medesimo seruirà a loro ancora, poi che la mia disgratia m'ha impedito il mio disegno, che era di uoler parlar un poco con esso uoi a solo a solo, ma lo serb. rimo a un'altra uolta.

Spa. Hagame esta merced, y despues me mande toda cosa, que la hare como muy noble hydalgo que soy.

Pro. Horsu son contento. La prima cosa adunque hauete da sapere che questa Città è Pisa.

Spa. Esta es Pisa? siga el argumento, y yo le uerne preguntando de ratto en ratto, por uer si lo entiendo.

Pro. Così fate. Hor eccoui l'argomento, l'anno del **XXII**. si trouauan in Castiglia due fratelli, uno chiamato M. Consaluo, che non haueua mai hauuti figli, ne presa moglie, & l'altro Pedrantonio, ilquale haueua due figli di sette anni, nati ad un parto, l'una femina chiamata Gineura, et l'altro maschio detto Ioandoro, ilquale così di sette anni fu mandato da suo padre in Corte a Roma, & hebbe luogo per paggio col Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Clemente.

Spa. Dexis uos Señor que en el año de **XXII**. estauan dos hermanos en Castilla, llamado el un M. Gonzaluo sin hijos y sin muger, y el otro Pedrantonio con dos hijos de siete años Gineura, y Ioandoro que tuuo lugar en la Corte de Papa Clemente que en a quel tempo era Cardenal?



**Pro.** Signor si, Pedrantonio poco tempo poi che hebbe mandato il figlio a Roma fu fatto ribello di Castiglia con grauissimo sonaglio, per le ragioni, che intenderete poi, onde egli raccomandata sua figlia a M. Consaluo, se ne uenne in Pisa sconosciutamente, & habita, & è habitato per insino a hoggi in questa casa quà, facendosi chiamare per non esser conosciuto, Guglielmo da Villafranca.

**Spa.** Sperame agora un pochitto, Pedrantonio despues que su hijo houo embiado a Roma, fue hecho rebelde de Castilla, con pregon grauissimo, y encommendada su hija a Micer Gonzaluo, se uino a ca en Pisa secretamente, y a qui se sta llamado fingidamente Guglielmo de Villafranca.

**Pro.** Così sta, hor Gineura rimanendo in Castiglia in custodia del zio, quando fu di tredici anni s'innamorò d'un Ferrante di Seluaggio & ei di lei, & non la potendo ottenere da M. Consaluo per moglie, si sposaron di secreto, & entrati in una barchetta, drizorno fuggendo le uele uerso Italia. Come furno ne' nostri mari, si diedero in certe fuste di Mori & furno fatti prigionieri. Ma Gineura poco dipoi fu riscattata per forza da certi Gigliesi, iquali la donorno a questo Guglielmo, come loro amicissimo, che gia u'ho detto che gliè suo padre, & con esso non conoscendosi s'è uissuta & si uiue, & ella come fu prigioniera si se subitamente chiamar Lucretia da Valentia, per le ragioni che da lei

intenderete.

**Spa.** Escucheme uuestra merced, ueamos si entiendo. Gineura ya de xiiij. años se enamoro en Castilla de Ferrante de seluajo, y el d'ella assi mismo, y por que Mizer Gonzaluo no quiso iuntarlo en matrimonio, se desposaron secretamente, y huieronse de Castilla por mar, mas Gineura fue despues rescataada por fuerza de algunos Ingleses, los quales la dieron graciosamente a este Guilliermo suyo amigo muy grande, y padre tan bien de la donzella, y ansi con el ha uiuido, y uiue agora no conociendose, por que como fue presa de Moros se hazia llamar Lucretia de Valentia: haueys dicho assi?

**Pro.** Benissimo. Ma Ferrante che hebbe peggior sorte fu uenduto in Tunis a un Gentilhuomo, ilquale fra altri schiaui che tenea, u'hauea ancora un Paol Valori Fiorentino, col quale Ferrante prese stretta amicitia. Stette schiauo fino alla presa di Tunis l'anno passato, doue insieme con molte migliaia di schiaui fu liberato & da Paolo menato in Firenze, & datoli luogo nella guardia.

**Spa.** No mas. Ferrante fue uendido en Tunez, y ansi con un sclauo Florentino tomò amistad, y despues que fue preso Tunez, y dada libertad a todos los sclauos, el con el Florentino se fueron a Florencia, y alli tomo lugar en la guardia.

**Pro.** Voi intendete molto bene la lingua nostra. Hor accade questo carnoual passato, che ue-



nendo Ferrante con alcuni compagni in Pisa a solazzo, conobbe alla finestra qui di Guglielmo la sua Gineura, & uedendo non esser raffigurato da lei, per la barba che a Tunisi hauea messa, penso di mutarsi il nome, & porsi per seruidore con Guglielmo, per conoscer se Gineura si fosse scordato in tutto di lui, & hauesse posto il capo ad altri amori, & così fattosi chiamar Lorenzino, ha seruito già due mesi & serue in casa di Guglielmo.

Spa. Vuestra merced me dixè que Ferrante ueniendo en Pisa a plaçer, conocio a su Gineura, y de ella no fue conocido; y que mudandose el nombre en Lorenzino, se puso por seruidor con Guillermo por uer destramente todo el animo de la donzella, y si tiene memoria del. Mas dexime agora de gracia, que fue de Ioandoro, que siendo de vij. años assento por paie en Corte de Papa Clemente, entonces Cardenal?

Pro. Tutto saprete. In poco tempo Ioandoro, come auiene spesso quà in Italia, imbastardì il nome, e s'acquistò nella Corte nome Messer Giannino, & tenne tal gratia col padrone, che li dè in più uolte molte buone entrate, & più era per darli se non abandonaua quella seruitù; perche alla tornata di sua Santità di Marsilia, passando questo M. Giannino per Pisa, per ueder la Città, s'innamorò di questa Lucretia non conoscendola, laqual sapete già che è, Gineura sua sorella, & trattenendocisi

trattenendocisi più giorni per amor suo; se n'accese di sorte, che abandonò sua santità, & rimasesi in Pisa sotto scusa di studio, & non ha mancato mai per hauer l'intento suo di prouar tutte quelle uie, che egli ha conosciute migliori, & tutto in uano: & habita in questa casa.

Spa. O como me agrada esta historia, agora de uis que Ioandoro, llamado despues en la Corte M. Giannino, y fauorido de su patron: y al uoluer che hizo su santidad de Marsella passò por Pisa: y se enamorò de Gineura sua hermana, no la conociendo, y por amor de ella tomò esta casa, y a qui posa, solo por passar amores con ella, mas no aprouecha, que ella no tiene pensamiento en el.

Pro. Così sta.

Spa. Esta otra casa a ca de quien es?

Pro. È, d'un maestro Guicciardo medico, & ha una sol figlia chiamata Margarita, laquale arde de l'amor di questo M. Giannino, ma ei ne fa quel conto, che di cosa ch'ei non possa patir di uedere.

Spa. Esta hija de mastre Guicciardo dixè uuestra merced que esta enamorada de Micer Giannino, y el no se cura de ella, ni la puede sufrir?

Pro. Così dico, hor eccoui a punto come le cose stanno sta mattina, quel che hoggi succederà, uoi uel uedrete.

Spa. Muy sabia, y galana es esta fabula, mas digame que la ha compuesto, y de quien es



A T T O

obra esta Comedia? es quiça obra del diuiniſſimo Pedro Aretino?

Pro. D'uno che è d'una Academia, che è in Siena gia molti anni.

Spa. Como se llama esta Academia?

Pro. L'Academia dell'Intronati.

Spa. Los Entronados hazen esto? por dios que en todas las partes de Spaña se ha esparzido la gran fama de esta Academia, y tanto ha ido el nombre della adelante, que ha llegado a las oreias del Emperador. O como me pretiaria, y gozaria io tan bien de ser puesto en esta Academia, y si me quereis tener obligado todo el tiempo de mi uida, poneme entra uosotros.

Pro. Se uoi haueste buon animo di offeruare gli ordini nostri, per mia fe che io mi ci adoperarei uolontieri, altrimenti non ne farei parola.

Spa. Que ordines son estos? que hazen los Entronados?

Pro. In poche cose consistono i loro precetti. cercar sempre di sapere, pigliare il mondo per il uerso, & esser schiauo seruo affettionato, & suiscerato di queste donne, & per amor loro far qualche uolta qualche Comedia, o simil cosa da mostrarli l'animo nostro.

Spa. Contentame mucho señor estos precettos, y pidole por merced, y por uida del Emperador, que me haga questa gracia de ponerme entre los Entronados, que todos los precettos seruare yo, y si cosa alguna puedo yo en esta

P R I M O. 6

Comedia mandemela que la hare de buena gana.

Pro. Per Dio si, che ci potreste far seruitio: perche hauiam di bisogno d'uno che facci meglio un Capitano, uoi lo fareste per eccellentia.

Spa. Señor si que lo hare, y me serà poco trabajo, por que otrauexes he seido Capitan.

Pro. Hor entrate costi drento a queste case, che uerrò oltre io adesso, perch'io uo dir due parole a queste donne.

Spa. O como soy contento, y como me gozo. alla me uoi.

P R O L O G O.



ENTILISSIME Donne, per hauer perso tempo con questo Spagnuolo, uoglio lassar da dirui molte cose, che haueuo in animo hoggi di ragionarui di grande importantia, & solo ui dirò che questi Intronati son piu uostri, che fosser mai, & da uoi hanno ciò ch'egli hanno, & ogni giorno piu s'aueggono che senza uoi male potrebbon fare, & hanno piu di bisogno di uoi, che di generatione che sia al mondo. Però ui pregan di cuore, che li uogliate hoggi far fauore in questa loro Comedia, perche da uoi dipende il tutto, che se guardarete o tratterete quest'huomini, la Comedia andarà



inuisibile, & se per il contrario guardarete a noi & ci fauorirete con l'attentione, tutti quest'altri ui uerran drieto. Pregouene Donne, & pregouene che non ci manciate, richiedete poi noi, & uedrete se noi faremo de lo schifo, & per guidardon di questa gratia, se ce la farete, ui ammaestraremo con la nostra Comedia quanto uno AMOR COSTANTE (donde piglia il nome la Comedia) habbia sempre buon fine, & quanto manifesto error sia abandonarsi nelle auersità amoroze. Perche quel pietosissimo Dio, che si chiama Amore, non abandona mai chi con fermezza lo serue, & questo uo che basti, & se alcun di quest'huomini, per esser loro male lingue, non sapendo altro che apporre alla nostra Comedia, si marauigliasse che quelli, che u'interuengano di natione Spagnuola, parlino toscanamente, rispondetegli che la lunga conuersatione di noi qua, gli ha fatto imparar questa lingua, & s'egli hanno altro di buono. A Dio.

7

DELLA COME-  
DIA CHIAMATA  
L'AMOR COSTANTE.  
DELLO STORDITO  
INTRONATO.



A T T O P R I M O .

M. Giannino giovane. Vergilio seruo.

M.G.



O t'ho detto Vergilio, uedi d'esser intorno a questa cosa, troua Marchetto & sappi se questa ingrata di Lucretia ha uoluto degnarsi d'accettare la collana, ouero s'ella rifiutandola come gli altri presenti ch'io gli ho mandati, sta pur ostinata di uoler uedermi morire.

Ver. Padrone, a Marchetto par tempo perso il farci piu parola, perche uede che è cosa impossibile dispor Lucretia a tor marito, o a cosa che uoi uogliate, & per amor mio, non gia che pensi di far frutto alcuno, so che non mancherà di fedeltà & diligentia sempre che noi uogliamo, ma so certo che in uano.

M.G. Oh Dio, pur a costei si puo dare il titolo di tutte l'ingrate & crudeli; che gia tre anni ch'io son in Pisa per amor suo, non mi posso



uantare ch'ell'habbia uoluto una uolta riceuer mio presente, non ascoltar mia ambasciata, non pur contentarmi mai d'uno sguardo, che non sia stato acceso di sdegno & di crudeltà, & pur io dal mio canto non ho mai, ch'io sappi, fatto cosa che meriti questo.

Ver. Troppo u'inganna la passione; pare a questi huomini com'egli amano & non sono amati, poter meritamente grauar le donne d'ingratitude, & la cosa non ua così, che le donne come gli huomini son libere d'amar chi lor piace, senza carico di crudeltà. Ditemi un poco, perche amate uoi Lucretia, senon perche l'esser suo ui piace: hor se uoi non piacete a lei, per che causa è obligata ad amarui al suo dispetto?

M.G. Per che causa? perche è da persone ingrato non riconoscere i benefici riceuti, ne maggior beneficio si puo fare, che amar con quella fede che fo io.

Ver. Qual fu mai la maggior fede e'l maggiore amore di quel, che porta a uoi Margarita figlia di Maestro Guicciardo? nondimeno non solo non ue ne uien pietà, ma dite uillania a chi ui parla per parte sua.

M.G. Inanzi che questa Margarita s'accendesse de i casi miei, haueuo io sì interamente dedicato l'animo a Lucretia, che parte non me n'è rimasto per altra donna.

Ver. Che sapete uoi se Lucretia inanzi che uoi l'amassi, haueua ancor'ella posti i suoi pensieri altroue, & in persona che piu forse

l'amaua che uoi non fate?

M.G. Dio'l uolesse Vergilio, che l'amor mio hauesse a stare a paragone con quel di tutti gli altri che l'amano, & che hauesse ad esser riconosciuto il piu perfetto, ch'io non dubiterei punto.

Ver. Lasciamo andar queste cose, io non son per mancar padrone di non far sempre intorno a quel che mi comandarete, tutto quel buono ufficio ch'io saprò, & di ciò statene securissimo, ma ui uo prima pregar come buon seruidore, mi diate licentia ch'io ui dica sopra questa cosa liberamente il parer mio.

M.G. Io so quel, che tu mi uoi dire, che me l'hai detto piu uolte, ma tu ti perdi il tempo, ch'io ho acconcio l'orecchie a non uolere intender d'altro, che di Lucretia.

Ver. Gliè uero, ma questa uolta ho animo di parlaruene un poco piu largamente, che uoglio che sia l'ultima uolta, ch'io ue ne parli.

M.G. Di.

Ver. Quand'io penso M. Giannino, quanto dal primo giorno che poneste il piè fuor di casa uostra (che Pedrantonio uostro padre ui mandò con esso me insieme di sette anni in Roma a prouar la Corte) ui sia stata fauoreuole la fortuna, & massime appresso di Papa Clemente, non posso non delermi assaisimo, che uoi così uilmente alla tornata di Marsilia, lassaste sua Santità, e per chi? per una donna, che gia tre anni o piu che sete in Pisa per amor suo, non mostrò pur una uolta a



A T T O

di uederui uolontieri, & hauui cauato in modo di uoi medesimo, che doue gia in mezo delle buone fortune uostre ardeuate di smisurato desiderio di riueder la patria uostra, uostro padre, & li altri uostri, hora, & questo, & ogn'altro buon desiderio hauete mandato drieto alle spalle.

M. G. Tutte queste son cose fastidiose.

Ver. Son fastidiose perche uoi uolete: quanto sarebbe stato il meglio, che uoi haueste caldamente seguita la seruitù uostra, & ui foste trouato alla morte di sua Santità, gia uicino a due anni sono, che è co' a certissima, che se si considera l'affettion che ui portaua, & il ben che ne hauete hauuto, sarebbe stato poca cosa, rispetto a quel, che ui si aggiugneua: & dopo la morte sua, è ageuole a credere, che in questo nuouo Ponteficato di Papa Paolo, non ui sarebbe mancato il luogo uostro.

M. G. Tutto questo è tempo perso, & tanto piu, che queste cose son passate.

Ver. Gliè uero, che le cose passate non posson piu tornare, ma con l'esempio del passato, si considera meglio l'auenire, però sarebbe cosa molto ragioneuole, che uoi solleuando l'animo di questo fango doue l'hauete attuffato, ue ne tornaste a Roma, doue con l'entrate che hauete, potrete assai honoreuolmente uiuere, & praticando fra grandi, far proua se la fortuna si fosse ancor pentita di fauorirui, che credo che no. & fare un tratto

ferma

P R I M O . 9

ferma resolutione di uiuerui Prete senza piu uacillare, & lassar le mogli a chi le uole, perche in somma la piu quieta, la piu libera & felice uita, è quella di uoi preti, & è per esser ogni di piu, se un Conci'io non ci ripara. & se pur sete inclinato ad Amore, in Roma non mancaranno Donne nò, molto piu belle che Lucretia non è, delle quali uoi n'harete il mele, & gli altri le mosche, perche i uezzi, i basci, gli abbracciamenti, le dolci conuersationi, le saporose parole, le carezzine delle donne son di uoi preti; & le spese, i rimbrotti, le uillanie, i tagliuzi, lo impaccio, le corna sono de i lor mariti. lassate pur fare, non ui curate di moglie, & se pur la uolete, molto piu ui si appartiene tornare a pigliarla nella patria uostra; senza, che quando pur uoi uolestes tor moglie in Pisa, molto piu ui si conuerrebbe questa figlia di maestro Guicciardo, per esser nobile, di età di sedici anni, amata dal padre, & unica herede delle sue ricchezze, che sono assaissime, & oltra questo u'ama tanto, ch'io mi marauiglio a considerarlo, & il padre medesimamente ue ne stimola tutto'l giorno, doue che Lucretia si troua di età di piu che uinti anni serua, & non figlia di Guglielmo, senza dote: & che peggio, u'odia tanto, quanto uoi ben sapete. Ah Messer Giannino, fate un tratto buon animo, & s'ella non uol uoi, non uogliate lei: & habbate rispetto alla nobilita uostra, all'età,



beltà, & tante altre buone parti, che sono in uoi, per lequali infinite donne da piu che costei haranno di gratia che uoi l'amiate, non manca senon che uogliate disporre un tratto l'animo, che ben potrete uolendo, si.

M.G. Quanto mi dispiacciono questi che uogliono dar consiglio delle cose che non fanno, & non han prouato. Se tu sapesti Vergilio quanto io faccia conto di qual si uoglia altra donna, o altra cosa al mondo, per Dio per Dio, che tu non ti metteresti a gittar le parole al uento tante uolte: bastiti questo, che se potesse essere che mi uenissero alla presentia quante donne furon mai al mondo di pregio, non sarebbe mai possibile, ch'io non stimasse infinitamente piu ogni stratio che Lucretia mi faccia, che qual si uoglia bene che loro mi potessero fare. Si che se ami Vergilio la mia salute come dici, ti prego di gratia che uogli piu presto aiutarmi, che consigliarmi, perche se non m'aiuti, sento espressamente mancarmi la uita, & in uano ti dorresti poi di non hauer con ogni sforzo riparato alla morte del tuo padrone.

Ver. Io non ho parlato cosi, perch'io non habbi animo, fin che spirito sarà in me, di operararmi con diligentia in tutte quelle cose che mi comandarete: ma l'ho fatto, perche essendo io certo che non passerà molto tempo, se uoi pigliate costei per moglie, che uoi conoscerete l'error uostro, & indarno ue ne pentirete poi: & io uoglio sempre essere scarico

d'hauerui ( come s'appartiene a buon seruidore ) predetta la uerità.

M.G. Tutto questo torni sopra di me. uedi com'io dissi poco fa, di trouar Marchetto, & saper quel ch'egli ha fatto: io entrarò in San Martino a udir Messa, che queste Monache sogliono uoler Messa a buon'hora, si che o qui, o in bottega di Guido Oraso mi trouerai, & se troui lo Sguazza, gli dirai doue io sia, perche mi promesse d'essere questa mattina a grand'hora di nuouo con Guglielmo, per disporlo a darmi Lucretia, perche se noi disponessimo lei & non Guglielmo, sarebbe zero.

Ver. Tutto farò, andate.

M.G. Hor ua: sai, uedi Vergilio di non m'ingannare, perche doue tu crederesti farmi bene, saresti causa della mia ruina.

Ver. Statene di buon'animo, a me basta che uoi non ui potrete mai doler di me, ch'io non ue l'habbia detto.

Vergilio solo.

Misero suenturato mio padrone, in che strano caso, in che intrigato laberinto si ritroua, se queste nozze gli riescono, non passan quattro mesi, che si pente di tutto'l fatto: se non gli riescono è cosa chiarissima che poco è per durar piu oltre la uita sua, & mi marauiglio che sia uiuo pur hoggi, considerando la stentata uita ch'egli ha fatto



gia tre anni, egli pochissimo mangia, la maggior parte del tempo piange, & si lamenta, sempre sta fisso in un medesimo pensiero, il quale profondissimo continuamente gli rode l'animo. non dorme un' hora di tutta la notte, & quella in mille pezzi: percioche non prima è addormentato, che farneticando si sveglia & mi chiama, Vergilio uen da me, Vergilio consolami, non mi lassar morire, & s'io gli mostro mai l'error suo, voi uedete quanto ei m'intende. & Dio lo sa che dolor che sia il mio, considerando che un tal giovane qual è costui, bello, gentile, letterato; stimato nella Corte, da sperarne moltissimo, habbia da perdere i migliori anni drieto a una donna, laqual par che tanto conto ne faccia, quanto della piu uil cosa, ch'ella possa uedere. O donne (dell'ingrate parlo) di quanto male sete cagione, quanto meritareste che sopra di voi si facesse uendetta della uostra ingratitudine; ne altra pena saprei io trouar pari al peccato uostro, senon che voi prouaste una uolta ad arder d'Amore quanto questo pouero di mio padrone: ne per arrabbiar che voi faceste, trouaste mai chi si degnasse muouersene a compassione. forse forse voi non fareste tanto del grande & dello s. hifo. ma io non uoglio piu perder tempo, hauendo a trouar Marchetto. sarà buono che io uada di quà, che a questa hora egli sarà in piazza.

Messer Ligdonio Poeta. Panzana seruo.

- M. Li. **M**Alannaia l'anima de gli morti tuoi Panzana, haggioti sempre accorgere d'ogni piccola cosa, che mai per te medesimo intieni cosa nesciuna?
- Pan. Chi harebbe pensato mai di farui dispiacere a ridere quando voi ragionando dite qualche bella caprestaria come faceste hier sera?
- M. Li. Tu sei poco pratico, li seruitori buoni non hanno da ridere in presentia delli padroni, quando cen sono forestieri, & massimamente femmene, a chi io uoglia bene, como fo hiera a sera a quella ueglia in casa di mastro Guicciardo.
- Pan. O, non u'intenderebbe tutto'l mondo.
- M. Li. Perche?
- Pan. Perche voi fate l'amore hoggi con questa & domane con quella, & io non harei mai pensato che hier sera a quella ueglia ui fosser donne che ui piacessero, perche mi credeuo ch'al prosente la uostra amorosa fosse Madonna Chiostrina.
- M. Li. Sapiensis est mutare propositum, acciò che le male lingue dopo molto fantasticare che fanno sopra de' casi mei, non s'apponghino allo uero, & non mi iudichino con rascione.
- Pan. Come se ci fosse gran pericolo co i casi uostri.
- M. Li. Senza ch'io te uorria responnere cha tu trouarisse pochi, che fossero chiu patroni della perzona soia, che son io della mea, che se leisse



A T T O

*Pan.* l'epistole d'Ouidio, & la bucolica, trouarisse infiniti che se sono ancisi issi stissi per amore, & io tutto lo contrario, tanto m'enamoro quanto uoglio, non me lasso metter legge a femmene, se issa mi fa bona cera, n'enamoro, se me la fa trista, la lasso, & trouone un'otra che me la faccia bona, & cosi non haggio mai senon piacere dell'amore, lassando li selluxe & li sospiri a chi li uole, che te ne pare? tu ti chiudi la bocca, che uoi dicere?

*Pan.* Scoppio di uoglia di ridere, & per rispetto de' forestieri, tengo la bocca che non rida.

*M. Li.* Et doue sono li forestiere?

*Pan.* Eccone qua tanti.

*M. Li.* De chesti non importa, ride pure, issi sono a Siena, & nui siamo a Pisa.

*Pan.* Ah, ah, ah, ah, ah.

*M. Li.* De che diauolo ride, de che?

*Pan.* Della uostrea sapientia, che u'innamorate delle donne a uostro uantaggio: in fine, e bisogna praticare con chi ha studiato, a uoler diuentar saui.

*M. Li.* Si, ma se conosce male cha pratiche in casa mea, che ogni iorno ne sai manco, ma fa che non t'interuenga chiu com'a sera, mo te lo dico per sempre, quanno me uedi infra la gente, sforzati de star remisso, & non parlare se non te parlo, non ridere, non responnere se non te chiamo, & sta che sempre para c'habbi paura de fatti miei, quanno po sarimmo infra nuie, pazzia, burla. ba-

P R I M O. 12

ciami, & fa chello che uoi, che non me ne curo.

*Pan.* Ah, ah, ah, questo non farò io.

*M. Li.* Perche?

*Pan.* Come perche? s'io ui baciasse, & che lo sapesse la uostrea innamorata, mi farebbe amazzar uiuo uiuo: bacciarui, non mi ci cogliete.

*M. Li.* Ah, ah, ah, crederia issa che non ce ne fosse la parte soia? ma l'haggio detto per una maniera de parlare, per mostrarte che da solo a solo non faraggio mai lo granne con tico.

*Pan.* Poi che noi siam dunque qui tra noi Messer Ligdonio, di gratia ditemi qual'è quella che ui piace di quelle donne, ch'erano hier sera in casa di Maestro Guicciardo?

*M. Li.* Quisso è no gran secreto, te lo uoglio dicere, uede de tener la lingua in mocca.

*Pan.* Non la sputarò, non dubitate.

*M. Li.* Io uoglio che sappi per scoprirte meglio l'animo meo, che lo maggior pensiero c'haggia hauuto tu to lo tempo della uita mea, non è stato mai amore como te piensi, ma è stato solo uno desiderio grannissimo di hauer da spennere.

*Pan.* Tanto è stato il mio, odi che coglionaria.

*M. Li.* Et te iuro, che per arricchire non me saria curato di farmi prete & di pigliar moglie in un medesimo tempo, pur che fossero uenuti denari freschi. ma perche sappi la uerità, haggio pensato di pigliar per moglie quissa Margarita de Maestro Guicciardo, lo



patre non n'ha autra, & è hereda sola di tutte le sue ricchezze: lo fatto sta che se ne contentin essi, ma spero che si, perche lo maggior amico che haggia al monno quisso Maestro Guicciardo, è quel Guglielmo da Villafranca, loquale dapoi che vinne di Spagna for'enuto, & che accatato quella possessione uicina alle me e, sempre è stato mio. Io l'haggio parlato sta mattina, & dettoli la cosa, & m'ha impromesso di parlarne hoggi con Mastro Guicciardo, & pienza di fare qualche frutto, & lo creo, perche ancora che non sea ricco, manco son pouero, & son gentilhuomo del seggio di Capuana, stimato, & de uirtude non bisogna dicere te. gia haggio començato a fare l'amor con essa, perche saria buono che si començasse ad enamorare de me.

**Pan.** O buonissima resolutione, o bellissimo trouato per arricchire, pigliar moglie, ah?

**M. Li.** Et per farla chiu enamorare, le mannaraggio qualche lettera d'amore, & la faraggio scriuere a Mastro Bartolo, che fa una lettera che par stampata, & per la buona uentura mea, m'è stata messa per le mano la chiu ualente roffiana de lo monno, che la uoglio ire a trouare innanzi che mangi.

**Pan.** Come si domanda?

**M. Li.** Si chiama mona Bionna.

**Pan.** Oh, oh, mona Bionda, è conosciuta per tutto'l mondo per le sue uirtù, sa fare acque di piu sorte, sonniferi a tempo, herbolaiia ualentissima,

tissima, Stregonia, maestra di malie, racconcia uergini, pratica fra le scope, che due uolte è stata scopata in Roma, & fu marcata in Vinegia pochi anni sono, & sopra tutto pollastriera eccellentissima, si che s'ella ui uol seruire, la sa doue'l Diauol tien la coda. & auuertite se alle prime sue parole la ui paresse una santa amen, di non ui sbigottire, perche non fu mai Santa Brigida si deuota, quanto ui parrà costei su la prima giunta, parla della Bibbia & de' santi padri, come s'ella fosse il primo predicatore di San Francesco.

**M. Li.** Eh, hauerà a fare con bona capo, & uoglio uedere, se posso, che non passe hoggi, che uada a parlar con Margarita, che boglio tu le porti no madrigaletto assai bello, c'haggio fatto per issa, te lo uoglio dicere.

**Pan.** Eh non importa, ue lo credo.

**M. Li.** Voglio che lo sienti. Madonna; m'è scordato, ma l'haggio cha.

**Pan.** Che fate di tante cartuccie addosso?

**M. Li.** Per mostrare alli amici le fatiche meie, cen sono de belle compositione fra cheste, chisso è no sonetto in laude de' poeti, cheste sono certe stanze che haggio fatte per lo Duca di Fiorenza, saccio quanto me ualeranno, chisso è no trionfo d'Italia nella uenuta dell'Imperadore, oh chisso è isso. Madonna io moro bene, no è isso, eccolo per Dio.



A T T O

Madonna ben putite  
 A queste mie morti fere parole,  
 Raccogliet quanto ch'io stia mal di uoi.  
 Già cento uolte s'è leuato il Sole  
 A dar luce a ciò ch'al mōdo uedete    è de xj.  
 Raddoppiat sento sempre                    sillabe.  
 I baldanzosi guai,  
 Tal ch'io ui prego con souenti tempore  
 Al mio amore hauiate compassione.

**Pan.** Oh buono, mai senti meglio, uenga il can-  
 caro ch'io non imparai a comporre.

**M. Li.** Tu non hai tenuto mente con quanto inge-  
 gno è fatto, che il capo delli uersi dicēno Mar-  
 garita integra integra, & sai che fatica è  
 quando si compone pigliar no nome, & met-  
 terlo alli capo delli uerse. man ci è bene no  
 errore, che tu non lo puoi conoscere, perche  
 non sie poeta, chen ci è chilla parola bal-  
 danzosi, che non è toscana. ma diraggio in  
 cambio sollazosi.

**Pan.** Che uol dir non è toscana?

**M. Li.** Vuole dicere cha non l'usa la ciento nouelle.

**Pan.** Et chi è il cento nouelle?

**M. Li.** Per interrogata se canosce cha sij poco prat-  
 tico, & però lassamo ire quisso, dimme, credi  
 cha le piacerà a Margarita.

**Pan.** Credo la forza che t'impicchi.

**M. Li.** Non t'entienno.

**Pan.** Dicò che mi par già uederui ricco.

**M. Li.** Lo credo ancora io, perche la poetica ha gran  
 forza a far metter mano all'honor delle fem-

P R I M O. 14

mene, ma no perdimo chiu tiempo, uoglio  
 ire a trouare monna Bionna, nanti che uaga  
 alla Messa, tu in chesto miezo, ua, prouede  
 de quarche cosa da manciare.

Panzana solo.

**V**Edeste mai peggio? pur non credo che  
 se la natura uolesse rifare un'altra be-  
 stiaccia simile a costui, sapesse mai ritrouar-  
 ne il uerso. non posso fare che in poche parole  
 non ui racconti le uirtù sue; costui è il piu  
 uano huomo che fosse mai al mondo, goloso,  
 che per un buon boccone darebbe la metà del  
 suo & per infino al marzapanetto, uol sem-  
 pre alla sua tauola, buone carni non ui di-  
 co, bugiardo, uantatore, come Dio sa fare.  
 E' Napolitano, & già parecchi anni sono  
 non potendo stare in Napoli per certe poltro-  
 narie ch'egli haueua fatte, uenne a stare in  
 Pisa, con un suo fratello, ch'era a studio quà,  
 & dipoi ci ha compro casa & preso i priui-  
 legi di Cittadin Pisano, e'l giorno lo spende  
 tutto in sonettucci & in baiarelle saluo la  
 mattina, laquale tutta consuma in lauarsi,  
 spelararsi, pettinarsi, profumarsi, cauarsi i  
 capei canuti a uno a uno, tignersi la barba,  
 & hoggi fare l'amor con questa & doman  
 con quella, non sta mai fermo in un propo-  
 sito, & sempre poi si riduce a mescolar que-  
 sta sua profumatura con il sucidume di qual-  
 che fantescaccia. & forse che gli ha da esse-



A T T O

re scusato per esser giouane, ei si troua se non piu, quarant'otto anni in sul culo, ancor che se uoi nel domandaste, so certo che direbbe che a quest'altro mese finisce uentinoue, o cosi. prouate se torna piu qui da uoi a domandarnelo & uedrete. e fa profession questa pecora di intertener dame, & di poeta. E ui prometto che non fu mai il piu fastidioso huomo fra donne che è costui, che mai lascia parlar ad altri una parola doue si troua, & mi ricordo hauer uisto qualche uolta sudare alcune donne d'affanno, & di smania di uederfelo leuare dinanzi, & sempre che e ti troua, al primo ti sbolgetta qualche festina, o canzone, le piu goffe cose del mondo, uoi n'hauete uisto il saggio, & hora per ristoro è intrato il babbione in gazzurra di pigliar moglie, io ui so dir che Maestro Guicciardo harebbe poche faccende a dargli la figlia, so certo che non passa molto, che gli sarà tirati e sassi drieto. tal sia di lui, io mi ui raccomando.

Guglielmo uecchio solo.

C<sup>O</sup>mo hauemos tiempos, no speriamos tiempo, soleua dir mio padre quando era gentil'huomo del Duca Valentino. In somma io non uo lasciare per niente questa buona fortuna, che mi si porge dinanzi. Io ho sempre con diligentia cercato, gia dodeci anni ch'io son ribello della patria mia, di troua

re qualche persona allaquale potesse liberamente scoprire il mio segreto, ne ho trouato per fino a qui, a chi io habbia hauuto ardire di palesarlo, perche doue ne ua la uita, importa troppo. Ma essendomi hora uenuta questa occasione, che maestro Guicciardo ua a Roma fra tre giorni, doue ageuolmente potrebbe saper nuoue del mio dolce figliuolo Ioandoro, & sapendo io quato maestro Guicciardo mi sia amico, ho fatto pensiero di scoprirmi in tutto a lui, & raccomandarmegli, & a questo effetto son uscito fuori si a buon' hora, per trouarlo innanzi che gli esca di casa, et fare uno uiaggio a due effetti, che ho da fare un buono ufficio con esso per messer Ligdonio Caraffi, ilquale uorrebbe la sua figlia per moglie, sarà buono ch'io non tardi piu. Ma ecco lo Sguaza, credo saper quel che uole, ma e' s'aggira.

Lo Sguaza parasito, & Guglielmo.

Sg. O la? Donne? uoltateui a me, ditemi un poco. Guglielmo è uscito di casa? è uscito qui Guglielmo?

Gug. Dissi ben io, è cerca di me, che ci è Sguaza galante?

Sg. Eccol per Dio, o Messer Signor Guglielmo, Dio ui dia il buon di e'l buon'anno, la buona pasqua, quaranta milioni di ducati, & trenta anni ui leui da dosso, ah, ah, ah, el mio messer Guglielmo.

Gug. Tu sei molto allegro Sguaza, debbi hauer fat



to collatione ah?

Sg. Eh, non mi uedete mai ridere a digiuno me:  
& poi è hora questa da non hauere beuto  
due colparelli, che ha piu d'un' hora che si le-  
uò il sole?

Gug. Doue uai?

Sg. Veniuo a trouar uoi, perche se uoi uolete mes-  
ser Guglielmo, mi potete far imperadore.

Gug. O, come?

Sg. Come? a risoluermi a un tratto a dare el sì, a  
questa cosa.

Gug. A qual cosa? a dar Lucretia a messer Gian-  
nino?

Sg. A cotesta sì, & se uoi lo fate messer mio, siate  
certo che uoi mi fate il piu felice, e'l piu auen-  
turato huomo che fusse mai al mondo, perche  
m'ha promesso messer Giannino se gli porto  
la resolutione, di farmi padrone di tutto il  
suo, ch'io spenda & rispnda a modo mio,  
gitti & mandi male quant'io uoglia. & ui  
potete pur pensare se fra tanta robba, io sa-  
peffi sguazare, ò sì ò nò, & dal uostro canto  
ancora ho pensato & ripensato, & non so co-  
noscere perche cagione ui mouete a non con-  
tentaruene. costui è giouene, bello, ricco, libe-  
rale, gentile, nobile, uirtuoso, uiue bene in  
casa, potrete ben cercare, che uoi non troua-  
rete mai il piu galant'huomo, la piu santa  
persona, e'l miglior cōpagno di messer Gian-  
nino, sì che io uo che uoi non ci pensiate piu  
che ne dite? uolete?

Gug. Sai Sguaza ch'io t'ho detto mille uolte, ch'io

nou lo posso fare, sì che io uorrei horamai  
che ne tu, ne messer Giannino me ne rompesse  
piu il capo.

Sg. Non potete, perche non uolete, chi ui tiene?

Gug. Pensati che se fusse possibile, ch'io lo farei.

Sg. O, perche non è possibile?

Gug. Io son contento dirti la cosa come la sta, accio  
che non men'habbiate a dar piu impaccio.  
Tu ti debbi forse ricordare quando mi fu do-  
nata questa Lucretia da uno mio amico Gi-  
gliese, elquale con parecchi suoi compagni  
l'haueua tolta da certe fuste di mori, & am-  
mazzone molti.

Sg. Me ne ricordo, ma che importa questo?

Gug. Hor io (parendomi costei nell'aspetto assai  
nobile & gentile,) li posi grandissima affet-  
tione quanto a propria figliuola, & feci pen-  
siero di tenerla in casa qualche anno, & di  
poi maritarla. ma la prima cosa ch'ella fa-  
cesse, mi pregò per l'amor di Dio, ò ch'io la fa-  
cessi morire, ò ch'io li promettesse sopra la fe-  
de mia, di mai ragionarli di marito.

Sg. Et doue la fondaua la scempia? haueua forse  
hauuto marito?

Gug. No, secondo ch'ella m'ha sempre dotto, perche  
fu rapita quasi di grembo a sua madre ad  
una sua uilla, poco fuor di Valentia, da certe  
fuste di mori, che scorreuano in quel tempo  
tutti questi mari, & fe uoto quando fu nelle  
lor mani scampando di uiuersi uirgine, &  
per questo parendomi i preghi suoi giustissi-  
mi, glielo promessi, & glielo manterrò



sempre.

Sg. Siate certo messer Guglielmo, che altro stimolo che di uerginita gli fece fare cotesta domanda, piu presto doueua essere in quel tempo innamorata di qualch'uno in Valentia, & per il dolore ch'ella hebbe, forse dell'esser priuata di uederlo, ui domandò cotesto, calda per anco di quell'amore.

Gug. Sia come si uuole, io non mancarei della mia fede per tutto'l mondo.

Sg. Se non ci è altro che questo, la uacca è nostra, che se ben costei era di quest'animo in quel tempo, altri pensieri debbe hauer hoggi, perche le donne non si ricordano molto tempo di chi sta lontano, ne anco dura molto in loro piacere de lo star uergini, massime quando elle escono de gli anni che hanno un poco del sapore della pueritia: ma come le s'accostano al uinti, per dio per dio ch'elle hanno altri pensieri che scioccarellaggini di uirginita. però tengo certo che Lucretia si debbe esser mutata di fantasia.

Gug. Tu ne sei male informato, ell'è piu ferma in questo proposito che fusse mai, tutta s'è data allo spirito, & ti giuro che ancor ch'io non fusse obligato dalla promessa, in ogni modo nõ ardirei parlargli di cotal cosa: si che Sguazza, poi ch'io t'ho detto il tutto, non uorrei che messer Giannino me ne stordisse piu il capo, altrimenti pensarò che lo facci per ingiuriarmi, & me ne dorrebbe assai.

Sg. Non dubitate di questo, perche messer Giannino

nino u'ama molto, & di quel che fa, n'è cagion la uoglia ch'egli ha che se faccin queste nozze. ho caro d'hauer saputo il tutto & gli riferirò quanto m'hauete detto.

Gug. Non posso piu star con te, che ho da far con maestro Guicciardo.

Sg. Messer Guglielmo ui ricordo ch'io ui son seruitore, & che uoi pensiate un poco meglio a questa cosa.

Sguazza solo.

**I**N somma è non ci è ordine, messer Giannino ne puo leuar la speranza a sua posta: che questo uecchio poltrone non ne uol far niente. ma di questo mi curo poco io. l'importantia mia sta, ch'io non mi so risolvere qual sia el mio meglio per farmi ben disinar questa mattina, o uero trouar qualche fauola, che faccia stare allegro messer Giannino, accio che mi uegga piu uolentieri & mi facci sguazzare. o uero dirli apertamente come il fatto è andato, accioche egli assalito dal dolore esca fuor di se, & piu alla cieca mi dia denari da spendere, perche fa manco pensare a fatti suoi il dolore che l'allegrezza. cosi dunque uo fare, ancor ch'io dubito di non trouarlo in casa a quest'hora. ma mi par uederlo uscir di san Martino: gli è esso certissimo.

B 2



M. Giannino. Sguaza.

**Q** Vanto mi par longa questa mattina, per la uoglia ch'io ho di saper nuoue di quel c'habbia fatto lo Sguaza con Guglielmo, ma eccolo a fe.

**Sg.** Cattive noue ui porto messer Giannino, non ui uo dire una per un'altra, quel cancaroso di Guglielmo, non uol far niente di questa cosa.

**M.G.** O sorte traditora, uecchio crudele, & doue la fonda?

**Sg.** Io ui dirò, e mi s'è scoperto un poco piu largamente dell'altre uolte, & m'ha raccontato una istoria longa & fastidiosa, una filastrocca da uecchi, che per esser di poca importanza, me la son tutta scordata: basta che la conclusione era, che tutta la colpa riuolta addosso a Lucretia, laqual dice che patirebbe prima mille morti, che far cosa che uoi uogliate.

**M.G.** Sguaza: o ueramente questo bufalon di Guglielmo è il peggior uecchio che fusse mai, che ua trouando queste scuse, perche non se la uorrebbe leuar di casa per seruirsene lui.

**Sg.** Tant'ho pensato ancor'io.

**M.G.** O ueramente costei è la piu crudel donna, la piu ingrata che si possa trouare sotto'l regno della ingratitudine. O Lucretia, quanto contrario premi merita la mia fede, in somma

uorrei sapere il certo di questa cosa, perche se'l peccato è del uecchio, questa spada me lo leuarà dinanzi, se la colpa è di Lucretia, priuarommi d'ogni speranza, & cosi subito cadrò morto & libero d'ogni affanno.

**Sg.** Messer Giannino se da l'un canto uoi minacciasti lui; & da l'altro sollecitasse lei, sarebbe ageuol cosa di conoscer la magagna doue la sta, si che mi parrebbe che si douessi destinar presto, et dipoi considerar la cosa meglio, & subito metterla ad effetto.

**M.G.** Innanzi ch'io mi risolua ad altro, uoglio un poco aspettar che nuoue Vergilio mi porta, che sta intorno a Marchetto per questo conto.

**Sg.** Mi piace; & per auanzar tempo mi parrebbe di dare ordine di desinare per uscir tanto piu presto di questo impaccio, hauete denari a cãto che prouedero qualche cosa?

**M.G.** Si credo; toglì.

**Sg.** Quattro, otto, dodici, sedici, sedici grossi uedro di farli bastare.

**M.G.** Va, et se troui Vergilio, digli che mi trouarà all'orafo com'io gli dissi.

**Sg.** Lasciate fare a me.

Messer Giannino solo.

**H** Or sei chiaro Giannino. hor ti poi quasi si risoluere che la colpa è di questa crudele; ah misero sfortunato me; che uia posso io imaginare per farli credere el mal mio?



che d'ogni cosa è cagione ch'ella no'l crede, perche conoscendolo è cosa impossibilissima ch'ella non sene mouesse a compassione, ma come farò io a mostrarglielo? Et pur so io in me ch'egliè così: io so pur ch'io l'amo quanto amar si possa giamai, io so pur che non è rimasto altro pensiero in me, che di seruirla, & adorarla con quella nettezza di fede, che per me sia possibile, tener sempre spogliato l'animo dell'amor di ogni altra donna, hauer fermo proposito, o bene o male ch'ella mi faccia che tanto duri in l'amor di lei quanto la uita, esser sempre difensor dell'honor suo, non pensar mai cosa che le dispiaccia, spender tutti quegli anni che mi restano per amor suo con tanta fermezza, che in rarissimi si trouerebbe. Tutte queste cose io so pur certo che sono in me & non gli posso far creder che gliè così. Ahime che graue passione è questa, hauere il mal certo & non trouar modo d'esser creduto. & di questo sete cagione uoi falsi innamorati, iquali sapete così ben fingere le passioni d'amore, che molte donne credendoui, ne sono rimaste ingannate, & da questo essemplio non hauendo l'altre ardire di fidarsi d'alcuno, diuentano crudelissime & ingrati. ah dio, per un poco di nostro piacere che hauete d'ingannare una donna, di quanto male sete cagione a quegli, che amano ueramente, dei quali sono io uno. Ma chi è questa che uiene così in furia in uerso me? ella è Agnoletta, che penso che mi cerchi. mi man-

caua testè quest'altro fastidio, bisognerà ch'io me la leui un tratto dinanzi con qualche scherzo, ch'ella m'intenda per sempre, che non è mai giorno che una uolta se non due, ella non mi uenga a replicare il medesimo:

Agnoletta serua di maestro Guicciardo,  
& messer Giannino.

V Sciagurata, ho paura ch'io non lo trouarò in casa, ò gliè questo quà. messer Giannino, dio ui dia la buona mattina.

M.G. Sempre mi porti el mal di e la mala pasqua, quando mi arriui dinanzi, se tu sapesti quanto io habbi altri pensieri che i casi tuoi, per dio non mi romperesti piu la testa, di gratia uatti con dio, & lassami stare.

Agno. Non ui turbate prima che uoi sappiate quel ch'io uoglio da uoi.

M.G. Tu mi uoi far imbasciata per parte de la tua padrona: mira s'io lo so.

Agno. Gli è uero, ma quel ch'ella s'è inchinata a chiederui sta mattina è una piccola cosa. dice così la meschina, che poi che uede che sete tanto crudele, che uoi desiderate di uederla morire, che è contentissima, ma che ui prega per l'amor di Dio che innanzi che muoia gli facciate gratia di uenir hoggi a parlare una mezza hora con essa, al monastero di san Martino, che come l'haurà disinato suo padre la manda a star li per fin che sia torna.



A T T O

to da Roma. pregauì che non li manchiate, che uì si raccomanda con le braccia in croce, & se uoi le negate così minima cosa. uo dir e che portiate la corona di tutti i crudeli & gli ingrati.

M. G. Agnoletta, tu sai quante uolte io t'ho detto che tu & la tua padroua uì perdetè il tempo, ch'io ho altro uerme nel capo che i fatti nostri, et hora per ultimo ti prego di gratia che le dica chiaramente, che ella ponga in altrui le sue speranze, ch'io poco tengo pensier di lei, & poco m'importa ch'ella si uiua o si muoia.

Agno. Ah messer Giannino, se uoi prouasse una parte della passione ch'ella pate per amor uostro, non direste così, dunque non ci uolete uenire?

M. G. No dico, non m'hai inteso? oh dio, mi sento consumare.

Agno. Vorrete questa uentura quando non la potrete piu hauere.

M. G. Vh ciè'l gran caldo.

Agno. E amato da la piu bella, da la piu gentile giouene di questa terra, & fassi beffe de la porrata, ditemi un poco, & come le uorresti le donne uoi? costei è bella, nobile, giouene di sedici anni, gentile, liberale, costumata, morbida, bianca, soda, dilicata, pastosa, bella persona, buon fiato, appetitosa, che si tengon beati infiniti in questa Citta pur diuiderla, & che piu, u'ama tanto che questo solo douerebbe esser bastante a faruene innamorare.

P R I M O. 20

M. G. S'io riguardassi a costei non trouarei Vergilio.

Agno. Ah messer Giannino non uì partite ancora, udite un poco, non uogliate esser cagion de la morte d'una pouera giouene che u'ama tanto.

M. G. Se tu mi uien drieto Agnoletta, mi farai far qualche pazia.

Agno. Hor su io ueggo ch'io u'ho colto in mala dispositione, uo lassaruì andare.

M. G. Sempre mi trouarai in questa medesima.

Agno. Ricordateui che uoi ue ne pentirete.

Agnoletta sola.

**T**Ar di cornò Orlando, soleua dir la buona memoria de la mia Comare quando si ricordaua del tempo perso: così dirà questo superbo di messer Giannino quando gli harà passato quel fior de la giouentù, che tanto ual nel amore, & facendoli le donne maZuola, si ricorderà di questa bella uentura che gli scappa da le mani, & non potrà piu tornare: O se questi gioueni la pensassen bene, così le donne come gli huomini, in buona fe, in buona fe, che sollicitarebben di macinare, quando gli hanno l'acqua, questo giouane, & questo bello, passa presto & non ritorna, passa presto & non ritorna; son cose, donne, che cuocon troppo; conoscete el buon tempo, mentre l'hauete, io prouo per me, che se ben non so per anco da gittare a cani, niente di



manco io non ho piu tanti fauori, tanti innamorati, tante serenate, quante io haueuo gia, anzi ho a pregar sempre il compagno, doue ch' allhora ero la pregata io; & s'io non hauesti a le mani un di questi Signori Spagnuoli, che da qualche mese in qua s'è imbarbugliato, nõ so in che modo de' casi miei, non harei persona che mi musasse, & è il Capitano de la guardia, costui ch'io ui dico, che sta mal di me a pollo pesto, & non me ne marauiglio in uero, perche come s'abbatton costoro a qualch'una che non sia cattiuu robba effatto, gli par trouar panni franceschi, io ui so dir che gli è concio bene. Pensate se gli sta male, che spesso mi fa qualche presentuzzo, pur di poca ualuta in uero, & se glie loro usanza & se ci è guadagno con la loro amicitia si uol domandarne il contado di Siena. & io ancora ho hauuto pratica con de gli altri, & so quanto pesano a punto a punto, basta che ci fanno signore a tutto pasto, no, no, no, non l'intendon niente bene, altro che signor, signor, signore uoglian queste donne. Ma eccolo in buona fe, che esce di guardia, giocarò che se ne uiene a star da me, che lo soglio la mattina a buon hora menar qualche uolta ne la mia cantina. uoglio stare un poco da parte.

Capitano Spagnuolo & Agnoletta:

**N**O uenga nadi esta mañana con migo, ni pare ni otra persona, porque quiero  
ir a

ir a festeiar estas gentiles damas. O como me pesa de lleuar siempre gente en compaña, que se me han ido dos mill uenturas en este año, con estas señoras por no hallarme solo. Mas dexame adobar esta camisa, y limpiar los Zapparos, y gorra, o pese a tal que se me ha olvidado de peynar, y perfumar me las barbas. con la priessa que tengo de ser con Anioletta un hora en su bodega. mas catalda qui do uiene por dios.

Agno. M'ha uisto mi bisogna scoprire, uo finger de essere scorucciata con esso, non so di che.

Cap. Buenos dias señora Anioletta, hermosa, galana y gentil: señora de mi uida, de mi coraxon de quanto tengo. mas donde is assai de mañana? iuro a dios que me uenia a estar con uos un' hora en uestra bodega.

Agno. Ne la mia cantina non uorrete uoi piu, ne mai hauerei stimato riceuer questo da uoi.

Cap. Que hazeis señora? burlais de mi? y bien podeis.

Agno. Mi burlo? ue n' auedrete se sarà burla, ò se sarà da uero.

Cap. Ay señora Anioletta, de zime por merced, que cosa es esta, teneis guerra con migo?

Agno. Da ogn' altro l'harei aspettata che da uoi. in fine tutti sete a un modo uoi spa, uoi huomini. fingete hor di non saperlo.

Cap. Io otra cosa no so, sino que soy todo uestro, y que uos sois mi uida, y que todo mi pensamiento es en seruiros, ny quiero bien a otra persona del mundo. si nõ, a la señora



A T T O

Anioletta .

Agno. Credete ch'io nō sappia che uoi hauete altre pratiche che le mie?

Cap. Yo digo que no se nada .

Agno. Si sapete bene .

Cap. O rinnego del mundo , por que dezis esto señora ? que no es uerdad , ni se que son estas platicas ?

Agno. Per la moglie di messer Valerio m'bauete cambiata me eh? io per me, me ne curo poco, tutto'l mal sarà uostro al fine : impacciateui pur con queste gentil donne .

Cap. O ya entiendo por dios toda la cosa : no se desturbe Señora Anioletta , io le dire la uerdad, essa muier de M. Valerio cada dia me embia cartas y embaxadas que sta perdida por mi , y por amor uuestro ne la precio , y os quiero dexir que ay mas de estas gentiles damas de Pisa que me ruegan . mas yo no quiero a otra dama que la mi señora Anioletta .

Agno. Parui che si uantino? in buona fe che me ne pareua esser certa .

Cap. Que dezis .

Agno. Dico ch'io lo so di certo .

Cap. Ay señora Anioletta no lo creeis? no teneis conoscido que no amo otra persona que uos?

Agno. Horsu non bisogna piu parole, io mi rallegro d'ogni uostro bene, mene uoglio andare .

Cap. Del pesc al cielo descreo de tal , si no hago alguna loccura, que burlas son estas, que trapas quereis hazer ?

P R I M O .

22

Agno. Non uo pero che si scorucci a fatto , ehi el mio Signor Francisco non u'adirate, ch'io mi so burlata, nō sapete che uoi sete el mio amor dolcino ?

Cap. Señora, no me hagais mas de estas burlas, que poco ha faltado que no soi muerto de dolor a qui en uuestra presencia, y a un me hallo todo sturbado .

Agno. Perdonatemi, ch'io non credeuo tant'oltre .

Cap. Que es lo que me dezeis ? ha de perdonar el siervo sclauo a su señora ? y a su dios tambien , no me dezis perdon que no lo puedo soffrir .

Agno. Oh il mio signor Francisco quanto ben ui uoglio .

Cap. Dezime señora, quen son estas tetinas y de las otras cosas que teneis mas de bascio?

Agno. Ogni cosa è uostro S. Francisco .

Cap. Muchas mercedes , que ni yo quiero ser de otra persona que de uos; y os doy mi fe, que despues que soy uenido de España , non è quesido bien a otra que a uos , y os certifico que tenia en España una dozena siempre de gentiles damas a mi plazer, y uoluntad .

Agno. Vh, son fastidiosi .

Cap. Por que no imos un poquitto a uuestra cantina, que no por otra cosa salì di casa sta mañana tam temprano, y solo .

Agno. Ohime S. Francisco per due o tre giorni non sarà possibile che ci ritrouiamo , perche mio padrone uole andar sabbato a Roma , & a ogn' hora sta piena la casa di persone che lo



A T T O

uengono a uisitare, & ho tanto che fare in casa, che non sto mai ferma; ma ui dico bene, che come sarà andato uia, noi ci potrem dare un buon tempo.

Cap. Ay dios, y como me han de parezer longos estos tres dies; mas agora donde ys?

Agn. Vo a un profumiere per certa poluere per la mia padrona.

Cap. Quiero yr con uos.

Agn. O non mi sarebbe honore.

Cap. Io uerne hasta la bottiga por gozar de uos este poco tiempo, y despues os dexare.

Agn. Horsu andiamo.

Cap. Vamos Anioletta de paraiso.

Guglielmo. Maestro Guicciardo.

**P**Er uoi medesimo conoscerete maestro Guicciardo, quanto di questa cosa ch'io uo scoprirui sia d'importantia il parlarne.

M.G. Non dubitate ch'io n'habbi mai a far parola piu oltre, che uoi uogliate.

Gugl. Vi potete pensare che doue sta a pericolo la uita, che importa troppo.

M.G. Voi mi fate ingiuria Guglielmo a diffidarui de la mia fede, essendoui io tanto amico quanto io ui sono, dite pur uia sicuramente.

Gug. Gia forse piu di dodeci anni son passati maestro Guicciardo, che succedendo la morte di Papa Adriano, io con certi altri gentil'huomini desiderosi di nouità, & pigliando occa-

P R I M O. 23

sione da la morte di quel principe, ci facemmo capi in Castiglia d'una congiura, laquale discoprendosi per mala sorte, innanzi che fusse tanto oltre maturata, che noi potessimo ualorosamente finir di scoprirla, fummo fatti ribelli della patria nostra, con sonaglio grauissimo. Et Castiglia è ueramente la patria mia.

M.G. Gran cosa mi dite. dunque non è Villafranca la patria uostra?

Gug. Il tutto intenderete. Hor io presi quei denari & gioie ch'io mi trouaui, & lassato in custodia d'un messer Consaluo mio fratello tutte quelle facultà che rimanean di mio, & raccomandatoli una figliuola, laquale doueua essere allhora di età d'otto anni, & un mio figliuolo Ioandoro ancora, ilquale d'uno anno innanzi haueuo mandato in corte a Roma, della medesima età, che ad un corpo eran nati, isconosciutamente mi partij: & uenuto in Italia, mi risoluei di uiuermi in Pisa, doue mutatomi il nome & la patria, ci son stato gia dodici anni, per Guglielmo da Villafranca tenuto & accarezzato, & mi ci ho acquistata come uedete la lingua uostra: & Dio'l sa quanto in tutto questo tempo habbia desiderato di saper nuoue di casa mia, ne me ne posson uenire, perche non mi essendo io fermo in Genoua, com'io dissi a mio fratello, per essermi parso luogo di troppa conuersatione, non puo saper doue io mi sia: ne mai ho hauuto ardire di dirne parola cō per



A T T O

sona del mondo, se non hora con esso uoi.

M. G. Et come è il uostro nome?

Gug. Pedrantonio.

M. G. Pedrantonio: m'accendono i casi uostri di tanta compassione della uostra sconsolata uechiezza, che non sarebbe cosa ch'io non facessi per giouarui: & pensateui nō manco hora che prima poter pigliar sicurtà di quanto ch'io uoglio. Non piangete ch'io ho speranza che tosto finiranno i uostri mali.

Gug. Hor quel ch'io uoglio da uoi Maestro Guicciardo, è questo come uoi sete in Roma cerciate di saper nuoue del mio dolce figliuolo Ioandoro, & trouandouelo per sorte diciate com'io son uiuo & dou'io sono, & che mi scrina interamente dell'esser suo, & quanto ha che da casa non hebbe nuoue di G'neura mia figlia, di mio fratello & d'ogn'altra cosa nostra, & di questo mi ui raccomando che la facciate con diligentia, che io non spero mai di riueder quell' hora, ch'io ne sappi nuoue.

M. G. Teneteui certo che se u'andasse uoi stesso, non fareste l'officio con maggior amore & diligentia che farò io.

Gug. Comandate poi a me maestro Guicciardo, uederete s'io ue ne renderò il cambio.

M. G. Nō se ne faccia piu parola, pensate s'io ho da far altro & comandatemi.

Gug. Non ue ne dirò altro, ne starò sopra le spalle uostre.

M. G. Così fate.

P R I M O.

24

Gug. Hor per mostrarui che medesimamente le cose uostre mi sono a cuore ho pensato di parlarui d'una cosa che potrebbe tornare in utile & contento uostro.

M. G. Dite, mi sarà molto caro.

Gug. Voi hauete (se bene io ho inteso) una sola figlia, allaquale s'appressa horamai il tempo di richiederli el maritarla.

M. G. Gliè uero; & quand'io m'abbatresse a cosa che mi piacesse, non aspettarei piu; ancor che ella è tanto diuota & inchinata a le cose spirituali, che mi mette pensiero il persuaderla a tor marito.

Gug. Quando uoi ue ne contentasse, io ui metterei per le mani un mio amico, ilquale in uero non è molto giouene, ma questo importa poco; dell'altre parti io credo che sia de miglior partiti, che sieno hoggi in Pisa.

M. G. Come si dimanda?

Gug. Messer Ligdonio Caraffi.

M. G. Io non ho molto sua pratica, ma ho bene inteso che gli è persona molto uana, fastidiosa & mal uoluto, & oltre a questo non è natio Pisano.

Gug. Guardate che chi u'ha detto questo nō l'habbia fatto per inuidia, & quanto al non esser Pisano natio, è nobile in Napoli & ha i priui legi di quà.

M. G. Io ci pensarò, ancor che a dirui el uero io hauesse fatto disegno d'un messer Giannino, che già tre anni uenne da Roma a studiar qua, benche per anco ei non uol sentir niente, &



A T T O

alcuni m'hanno detto che gli è prete.

Gug. Di questo ui so far certo io che non la uorrà mai, che tutto'l giorno mi rompe la testa che uorrebbe quella giouane ch'io ho in casa, & io non ne farei parola, che cosi promessi a lei quando mi fu donata; & ei dice che non hauendo lei, non uol mai altra moglie, uoglio che uoi pensiate a questo Messer Ligdonio.

M.G. Ce ne riparlaremo a la mia tornata Di Roma.

Gug. Et quando pensate d'esser di ritorno?

M.G. Non lo so cosi apunto, la prima cosa io mi uoglio fermar qualche giorno in Siena, perche penso che gia ui sia l'Imperadore, che ui s'aspettaua a sette di Maggio.

Gug. V'è certissimo sua Maestà, lo so io di certo, che mi fu detto hier sera di ueduta.

M.G. Io non uo mancar per niente di questa occasione di uederlo: & tanto piu, che andando io per terra poco dilungo la mia uia.

Gug. Con gran pompa, & festa lo debbe hauer riceuuto quella Città: perche sempre ho inteso dire ch'ella è stata affettionatissima & suiscerata di sua Maestà.

M.G. Suisceratissima & fedele quanto dir si puo, ma la festa & l'honore che gli faranno, sarà piu ne i cuori & ne gli animi, che in altre apparenzie, che infino alle mura debbono gittar lagrime d'allegrezza. & questo lo tengo certo, perche da molti anni in quà quei signori Senesi, per rispetto d'infinita disgratie

tie

tie ch'egli hanno hauute, sono molto esausti di denari. ma si come l'oro & l'argento è mancato in loro in questo tempo, cosi l'amore & la fede inuerso sua maestà è cresciuta continuamente.

Gug. E' ben assai, perche non si troua al mondo il maggior tesoro che la pura, uera, & libera fedeltà, laquale se principe alcuno stimò mai, questo Imperadore è uno di quelli, & ne possono render testimonio molte nostre Città di Spagna.

M.G. Partita che sarà poi sua Maestà di Siena, io subito me n'andarò in Roma, doue quanto alle faccende mie & uostre, presto mi spedirò: ma ben mi ci uo fermar qualche giorno, piu, per uedere se la corte ecclesiastica è cosi corrotta quanto si dice.

Gug. Dubito che la trouarete molto peggio che uoi non pensate, et io mi son pentito mille uolte d'hauerci mādato mio figlio a impretirsi.

M.G. O quante uolte Guglielmo pensando à questo, mi son marauigliato che Dio non faccia uendetta, & certo me la par ueder tuttauia dimanzi a gliocchi.

Gug. Io ci ho pensato spesso ancor io, & mi risoluo che questa reformatione della Chiesa con tutte l'altre grandi imprese necessarie al mantenimento della Christianità, si riserbino & sien destinate a questo Imperadore, ilquale se noi ben tutte le cose passate, & le parti sue consideriamo, hauiam da giudicare esser nato per acquistar la gloria & la re-

C



suscitatione del nome Christiano per tutto il mondo.

M.G. Così giudico ancor io, & credo credo che sarà presto, se le dimostrazioni de Cieli & de i pianeti non hanno da mentire, perche ho studiato piu volte sopra di questo & trouo che sarà certissimo.

Gug. Dio lo uoglia, & gli piaccia di mantenermi in uita fino à quel tempo.

M.G. Hora io ho da fare parecchie facende inanzi che io sia spedito per canalcare, pero ni lasarò.

Gug. Penso che inanzi che ui partiate ci riuedremo, non riuedendoci ricordateui della mia cosa.

M.G. Dormitene di buon sonno sopra di me.

Gug. Così farò.

M.G. Horsu mi ui raccomando.

Gug. E io a uoi. Da un canto mi par esser tutto scarico d'hauer cōfidato le cose mie à Maestro Guicciardo, dall'altro sto col triemo che non mi manchi: pur non posso pensare che tanta ingratitudine regnasse in lui che mi è parso sempre buono amico. fatt'è, uoglio entrare in casa per scriuere una lettera a Ioandoro, caso che à sorte maestro Guicciardo lo troui in Roma.

Fine del primo atto.

Capitan Francisco. Messer Gonzaluo.  
Rosades seruo.

Cap.



LOS AMORES de los prelados que bien son remunerados: o Dios se mi suerte buena me dexasse hauer nueua de Castilla, como me gozaria: despues que dexe a Angeletta que no ha mucho passando por la hosteria del cauallero, me dixeran como hauian alloiado la noche passada no so que ientil ombre Castellano, con otro compañero, y que es ido esta mañana a passear, por uer la tierra, y por señas dize el guesped que lleva una capa de domasco, con bonette de tertio pelo, hombre di cinquenta años, calla mas si es este? por Dios que a los señales es el mismo.

M.G. Mucho me huelgo Rosades en uer esta Ciudad.

Ros. Verdad es señor que muy noble, y muy antiqua parece esta tierra.

Cap. O Dios, pareceme de conoscerlo, y no me parece.

M.G. Por mi uida que despues que fue en esta tierra a studiar, tengo buena memoria de ella.

Cap. Io lo he conosciuto por Dios, este es Micer Gonzaluo molendini Castellano, uuestra mer



ced se a muy bien uenido.

M.G. Es el Señor Francisco marrada este, el es affe, o Señor Francisco abrazame, quanto me gozo en ueros, y uos ueo, y casi no lo creo, por que en Castilla uuestros padre, y madre, y toda la Ciudad, ya ha muchos dias que os han llorado por muerto.

Cap. Como por muerto? por que?

M.G. Por que nos affirmaron por uerissima cosa que os mattaron el año passado en Africa, a la tomada de la goletta.

Cap. Oxala Dios quisiera que me huiera hallado en essa impresa.

M.G. Por que?

Cap. Como por que? por que qual quiere buen soldado que dessea por uirtud, y su ualor ser conosciado, y adquirir gloria hauria de alzar las manos al Cielo, por militar de baxo de este Emperador, elqual quanto conozca el ualor de los buenos y sus uirtudes, y despues lo reconozca con precio, muchos lo saben de uuestra tierra y infinitissimos otros Capitanos, y ualientes hombres que lo ha prouado, y lo prueuan cada dia.

M.G. Verissimo, y a un mas que no dizeis, mas por que no procurastes de hallaros alla, se tanto era uuestro desseo?

Cap. Io os dire. quando io sali de Castilla, y uine en Italia por experimentar mi uentura, que ha seis años, como sabes, el primero sueldo que tome fue con el Principe d'Oranges, quando era el campo sobre Florentia, yo era

al ferez del Capitan Zorge: en laqual guerra assi me fauorecio la suerte, y mis manos, que conuenida que fue Florentia, y assecurado el Estado del Duque Alessandro, me hizieron Capitan de una poca iente, que esta a qui en Pisa de baxo dell'obediencia del Commissario, elqual nunca ha quesido que io me parta.

M.G. Mucho me plaxe que hagias honra a uuestra patria, mas como haueis conseruada tanto tiempo la lengua Española?

Cap. Por hauer siempre platicados con soldados españoles, a un como heis la he perdido mucho, mas dezime Señor Gonzaluo, que es de mi padre, y de mi hermano, y de toda la iente de mi casa?

M.G. Muy uieio es uuestro padre, y uuestro hermano es ya hombre hecho, y anda por casarse, y como os he dicho, mucho se duele de uuestra muerte, y como supieren que sey sbiuo, es dudda que no se mueran de alegria.

Cap. Ya uos Micer Gonzaluo que negocios os han traydo a Pisa?

M.G. En Pisa Señor ninguna, se no que desseauo mucho de ueerla, por que otra uex he estado a qui a studio, y tengo grandissima affettion a esta tierra, y por la lengua se puede conocer que me ha quedado la habla toscana assi bien, como se fuesse nascido en medio de Sena.

Cap. Y soys uenido tanto uiaie a posta por esto?

M.G. Io os dire, bien se deue acordar uuestra



merced, que ya son passados xiiij. años Pedro Antonio mi hermano embio Ioandoro su hijo & mi sobrino de vij. años en Roma a star en Corte, y poco tiempo despues por aquella coniura que bien saueis fue hecho rebelde, con publico pregon: y por esto fue forzado partirse secreto, y desconoscido.

Cap. De todo esto muy bien me acuerdo.

M.G. Promettieme a guardar en Genoua, y no he sabido mas del: duddo que sea muerto en el destierro.

Cap. Mucho me pesaria, por que era hombre de bien, y de manera.

M.G. Deueys a un por dicha acordaros como dexandome el su hija Ginebra, que yo la casasse, fueme no se en que manera llevada de casa por un Fernando Seluaie, ni tan poco he sabido lo que es de ella, y estoy en dudda que no sea tambien ida en perdicion.

Cap. Assi me acuerdo de todo, come si agora fuesse.

M.G. Vendo yo por esto no hauer quedado de uestra casa sino este mi sobrino Ioandoro que se halla en Roma y uiendome ya uieio, le he scritto y embiado muchas cartas que torne a uer su hazienda: por que si yo uiniessse a muerte, no pusiessen las manos en ella otros estraños, y de a questas cartas, nunca he hauido respuesta en iij. años, y no se la causa, y por esto he acordado de irme hasta Roma, por dexirle claramente mi pensamiento. y por que siempre he tenido uoluntad de

reuer esta Ciudad, antes que muera, me soy uenido a reposar dos dias a ca, tanto mas ueniendo por mar, que es mi uia derecha.

Cap. Sabia resolucion a sido la uestra: mas quien teneis en uestra compania?

M.G. Este mi seruidor, y un paie.

Cap. No es Señor en uestra compania un manzeño con barbas negras, y capa de grana, y una pluma blanca que no ha mucho que lo ui al hostaria del Cauallo? por que el hostalero me ha dicho que era de los uestros.

M.G. Verdad es, a caso nos encontramos en el alojamiento a yer de mañana, y por que iua a Napoles, nos conxertamos de ir iuntos hasta Roma.

Cap. Señor M. Gonzaluo no hare con uestra merced muchas palabras: solo le acuerdo que siempre lo he tenido en lugar de padre. y os quiero ser siempre buen hijo.

M.G. No es menester mas, y quando teneis pensamiento de tornar a la patria uestra?

Cap. Señor de esto no tengo cuydado, y estoy agora benissimo que soy casi padron del Commissario, que haze casi todo lo que le conoseio: y por esto puedo disponer mucho de la Ciudad, y tengo muchos passatiempos, maxime con estas gentiles damas, y por dexir os la uerdad, muchas andan perdidas por mi, y a un de las primeras de la tierra.

M.G. Me huelgo, mas entiendo que el Duque Alexandro tiene iustitia grandissima, y quiere que se tenga mucho respeto en todas las co-



fas, y a las mugeres principalmente.

Cap. Si, en hazerle fuerza, mas se queran ellas enamorar de mi que de otro, y que entra hos sean conzertados, ni Duque, ni todo el mundo los tendra que no se iuntan.

M. G. Bien, de esto no digo mas.

Cap. Señor Gonzaluo en esto tiempo que quedais en Pisa yo me uerne a star continuamente con uuestra merced asi por del gozar, como tan bien por entender abiertamente las cosas de mi casa.

M. G. Mucho me holgare, y por esto quiero que uenga uuestra merced a comir con migo esta manana.

Cap. Io soy contentissimo, Vamos.

M. G. Vamos.

Corsetto Soldato solo.

**G**Li è pur uero il prouerbio, che si mangia un moggio di sale prima che si conosca un'huomo. io mi pensauo hauer fatta una strettissima amicitia col miglior compagno del mondo, insieme col quale sotto un medesimo Capitano nella guardia di Firenze, son uissuto gia uicino a un'anno, cosi amoreuolissimamente, che io mi teneuo per certo, misurando l'animo mio; che non ci potesse occorrer cosa che l'un non confidasse nell'altro. ma quanto questo pretioso tesoro dell'amicitia fra rarissimi si troui, il prouo hor io, che comincio a trouar in costui che io ui dico

tutto

tutto il contrario di quel ch'io mi pensaua: perche son gia molti giorni, che mi fe pigliar licentia dal Capitano per due mesi, & menommi in Pisa, dicendomi d'hauer qua cosa che gli importaua quanto la uita, che me la conferirebbe, poi; ne aliro ho uisto che ci habbi fatto, senon che subito si cambio i panni, & mutossi il nome per Ferrante facendosi chiamar Lorenzino; & essi posto per uil seruitore con questo Guglielmo, che habita qui: hollo pregato mille uolte che mi dica quel che lo muoua a far questo; doman te'l dirò, pos domane te'l dirò, & per anco ne so a quel che prima; & dubito che costui non sia entrato in qualche farnetico che ci capiti male. hor io per ultima mia giustificatione, uo ueder di trouarlo, & pregarlo per la nostra amicitia, che sia contento di ragguagliarmi di questa cosa; & se pur uedrò che uada coperto con esso me, io li mostrerò come e son gia passati e due mesi, & che non hauendo lui fede in me, per non mancare al Capitano, uo far pensiero di tornarmene a Firenze; & cosi harò sodisfatto per la parte mia all'officio del buono amico; penso che lo trouarò uerso casa, ma ueggio aprir la porta; gli è esso che esce fuora, & mi par molto piu allegro del solito, uoglio stare un poco da canto ad ascoltar quel che dice, se pensando egli non essere uduo gli uenisse scoperto o tutto, o parte di questa cosa.

C 7



Ferrante in nome di Lorenzino .

& Corsetto .

**H** Or ecco Ferrante, che tu sei pure il piu felice huomo del mondo, o beato te, o consolation grandissima, lieto, diuino, fortunatissimo Ferrante, o allegrezza incomparabile, o Dio, o Stelle, o Sole, o Luna, o, o, o, non so che mi dire: a chi destinaste uoi mai tanta felicità, quanta io sento al presente? o Dio, doue potrei trouar Corsetto, per sfogarmi alquanto con esso, che hora è uenuto il tempo di palesargli quel, che fin qui non ho voluto fare.

**Cor.** Che nouità sarà questa? costui impazza d'allegrezza.

**Fer.** Ne crediate però, ch'io sia così accecato dall'allegrezza, ch'io non conosca di quanta importantia è la cosa ch'io gli uo confidare, che ci è dentro l'honore d'una singularissima donna, e il pericolo della mia uita: nondimeno a tai segni ho conosciuta l'amicitia sua essere perfettissima, ch'io lo posso far sicuramente. oltre che io non potrei mandar a effetto quel che ho da fare, senza l'aiuto suo. & che piu, s'io non mi sfogasse con esso, farei accorger tutta Pisa della mia allegrezza.

**Cor.** Lassami pigliar questa occasione, accioche ei non si pentisse: Ferrante, Dio ti faccia ogni di piu contento.

**Fer.** O il mio Corsetto, questo non faccia lui, che

ciò ch'io fosse piu, credo ch'io scopiarei, o quanto a tempo t'ho rincontrato. ma di gratia non mi chiamar Ferrante, che ancor che noi siam soli, il Diauolo è sottile.

**Cor.** Che buone nuoue ci sono questa mattina? ma che, tu non ti fidi di me, & quanto tu lo possa far sicuramente, lo sai tu, & per confessarti il uero, uedendo io che tu hai poca fede ne i casi miei, ti cercauo sta mattina per dirti apertamente, come considerando non seruirti a niente, per non mancare al Capitano, faceua pensiero di ritornarmene a Firenze.

**Fer.** A torto lo faresti Corsetto se ti dolessi della mia amicitia; perche io non ho altro huomo al mondo in chi io mi confidassi, & a chi io piu desidero far piacere. & che sia il uero, se io mi fossi guardato in questa cosa mia date, non t'harei menato qua in Pisa: doue sai quante uolte t'ho detto, che quando sarà il tempo, ti dirò il tutto. hora il tempo è uenuto, & Dio mi sia testimonio come non per altro ero uscito adesso fuori, senon per trouarti & conferirti la cosa & consigliarmi teo del tutto.

**Cor.** Io rimango sodisfattissimo, che a dirti il uero, ho inteso qui dappresso il tutto della buona mente tua inuerso di me: & certo non poteuo credere, che tu non hauessi da far così, si che di uia come sta il fatto.

**Fer.** Discostiamoci un poco piu da casa.

**Cor.** Ecco, hor di.



**Fer.** Inanzi ch'io ti ragguagli in che termine al presente io mi troui, bisogna che da capo breuemente ti racconti l'istoria delle mie fortune: perche mal potresti conoscere il fine, se tu non sapesti prima il principio.

**Cor.** E' certo: però comincia, ch'io t'ascolto attentissimamente.

**Fer.** E son già passati sette anni Corsetto, che trouandomi io nella patria mia Castiglia assai nobile & ricco, & di età forse di diciotto anni, come uolse la sorte mi innamorai d'una giouane d'età intorno a tredici anni chiamata Gineura, laquale da un Pedrantonio Molendini suo padre, essendo egli fatto ribello, fu lassata in custodia di Messer Consaluo suo zio, ne del padre si eron sapute piu nuoue.

**Cor.** Douete forse morirsi in esilio.

**Fer.** Questo non so. Hora per mia buona fortuna trouai in breue che ella non manco amaua me, ch'io lei facesti, ma non per questo poteuo io piegarla alle uoglie mie, ancor che intorno a ciò usasse tutte quelle uie, ch'io pensassi esser migliori; ilche tutto era in uano, ch'io la uedeno strugger per amor mio, nondimeno star costantissima in defensione dell'honestà sua; rispondendomi sempre, che molto piu presto uoleua morir per amarmi, che uituperarsi per contentarmi.

**Cor.** Grandissima costantia era questa, segui.

**Fer.** Vedendo io essere inespugnabile la uirtù di costei, mi recai a pregarla che la si conten-

tasse ch'io la togliessi per moglie, di che fu tanto contenta, che non credeua di ueder mai quel giorno. fecila domandare al suo zio Messer Consaluo. & perche alcuni gentilhuomini della casata mia, erano stati persuasori della rebellion da suo fratello Pedrantonio, non ci fu mai ordine che uolesti sentirne parola. di che quanto noi uiuessimmo dolorosamente, quelli solo che hanno prouate tai cose lo possan pensare. Questa uita durò in noi parecchi mesi, per fin che spinti d'amore uenimmo a questa compositione; sposarci di nascosto & partirci una notte di Castiglia segretamente, & girne in altre parti lontane doue poi ci guidasse la fortuna.

**Cor.** Grand'ardir di Donna mi racconti, & gran bontà.

**Fer.** Con questa resolutione montati una notte in una barchetta preparata da due amici miei, per gran peza di mare felicemente nauigammo, ma la fortuna, che sempre s'opponne a i bei disegni delli innamorati, uolse che come fumo ne i mari di Pisa, fossimo assaliti da quattro fuste di Mori, dalle quali fumo messi in mezo, & dopo che i miei compagni ualorosamente combattendo furon morti, & io grauemente ferito, uenne ogni cosa in man de' Mori, & già in quel mezo che combattemo hauea una fusta di quelle in mia presentia rapita per forza la mia Gineura, & portatala uia, non giouando alla meschina il pregarli, o che l'uccidessero, o non la diuidessero



da me , così fui diuiso da quella Donna ch'io unica al mondo ho amata , & amerò fin che uiua .

Cor. Gran compassione mi danno le tue parole ,  
seguì pure .

Fer. Quel che di lei seguìsse , non ho mai saputo per fino a hora . di me so ben ch'io fui portato prigione in Affrica , & poi ch'io fui fatto sano ( del corpo parlo , che della mente son stato sempre dall' hora in quà trauagliatissimo ) fui uenduto in Tunise a un certo Flascher : uno de i piu ricchi di quella Città , ilquale poco inanzi haueua medesimamente compro un'altro schiauo Fiorentino , chiamato Nofrio Valori , che tornando da Genoua a Firenze per sue faccende , era stato fatto prigione , con ilquale feci strettissima amicitia , & per compagnia l'un dell'altro tollerua ciascuno alquanto piu patientemente quella seruitù . Hor così schiaui com'hai inteso , ci uiuemo parecchi anni per fino alli quindecì di Luglio l'anno passato , nel qual giorno fu la presa di Tunise , & la diuina & gloriosa uittoria del fortunatissimo esercito Imperiale , & la liberatione oltre a noi di piu che uenti mila schiaui : ilqual giorno harò sempre in memoria .

Cor. Quanto mi pento , ch'io non mi trouai ancor io a quella impresa .

Fer. Certo Corsetto che tu hai ragione di pentirtene , che con gran marauiglia haresti uisto una quiete d'esercito , una contentezza di sol-

dati , una diligentia di Capitani , un'immagine uerissima di antica & bene ordinata militia , & sopra tutto una diuina cortesia & incredibile prouidentia & fortuna marauigliosa d'uno Imperatore , che tu haresti come tutti gli altri sperato & tenuto per certo , che il medesimo hauesse a riuscir di Constantinopoli in breuissimo tempo , che gli auenisse di Tunise all' hora .

Cor. O Dio : felici Christiani di questa età , sotto si potente & santa prottione . ma seguita de' casi tuoi .

Fer. Come fumo liberi , uolse Nofrio Valori menarmi seco a Firenze , doue fra l'altre cortesie che m'usò , mi fece hauer luogo come tu sai nella guardia ; ne mai però in tanti miei trauagli m'uscì dell'animo la mia Gineura . qual si sia stata poi fino a hoggi la mia uita , tu lo sai senza ch'io il dica .

Cor. Et doue imparasti si bene la lingua Italiana ?

Fer. Io , se ben son Castigliano , son nato & allouato in Genoua , in casa di M. Fabritio degli Adorni , che è gran mercante , & strettissimo di mio padre .

Cor. Hor conosco Ferrante la cagione , che sempre t'ho uisto poco allegro , saluo che sta mattina . ma che hanno a far queste cose col tuo star per seruo sconosciuto in casa di Guglielmo ?

Fer. Lassami dire , ch'io non t'ho ancor detto quel che importa piu .

Cor. Di pure .

Fer. Tu sai Corsetto , che questo Natal passato ,



noi nenimo con parecchi altri compagni a star due giorni in Pisa a sollazzo.

Cor. Che importa questo?

Fer. Lo intenderai, non m'interrompere. passando in questi due giorni una sera qui da casa di Guglielmo, uiddi alla sua finestra una bellissima giouane, & parsemi subito la mia Gineura, onde io pensando che ageuolmente potrebbe essere, perche in questi mari qui uicini fumo fatti prigioni, seppi bellamente dall'hoste, come questa casa era d'un Guglielmo, & che egli non haueua figli alcuni, ma bene una giouane in casa, che gli era stata gia piu anni donata da non so chi, che l'hauea tolta di man di Mori: hor io conoscendo che costei non potea esser altra che Gineura, subito si raccessero in me con maggior forza che fosser mai quelle fiamme, che la lunghezza del tempo hauea alquanto amorzate: & tornato la mattina a riuederla, per far proua se ella mi riconosceua, trouai che tanto mi raffiguraua, quanto se mai ueduto non m'hauesse: & non me ne marauiglio, perche mi uede con questa barba, doue che quando ci diuidemmo pochi peluxi n'haueuo. & da questa occasione di non esser riconosciuto, mi uenne in animo di uoler far proua in qualche modo, inanzi ch'io me gli palesassi, s'ella si ricordaua piu del suo Ferrante, ouero se scordatafene in tutto, hauesse posto il capo ad altri amori; & non trouai la miglior uia per far questo, che cambiandomi il nome,

pormi

pormi per seruidore in casa sua, & cosi ritornatomene a Firenze, ti fei tor licentia dal Capitano & menaiti qua, accioche in ogni caso che succedesse, io t'hauessi sempre in mia compagnia.

Cor. Sottile auiso è stato il tuo, ma seguita il resto.

Fer. Com'io fui li in casa, cominciai a seruir con tanta diligentia, che in pochi giorni fui benissimo ueduto dal padrone & dalla giouane, Lorenzin qua, Lorenzin la, ogni cosa passaua per le mie mani, & io mentre cercauo destramente sempre di conoscer li andamenti di Gineura, & non ci potei conoscere altro mai, senon una certa poca contentezza, con una santimonia & bontà marauigliosa, per laquale era tanto cara a Guglielmo, quanto s'ella gli fosse stata figlia. Hor essendo io gia libero d'un sospetto ch'io haueuo, ch'ella non fosse accesa dell'amor di qualch'uno, mi uolsi chiarir dell'altro, di saper s'ella si ricordaua piu de i casi miei, & aspettando piu giorni il tempo commodo, hiersera mi uenne commodissimo, però che entrato con essa a ragionar di uarie cose, cominciai a ragionargli delle forze d'amore, & uedendo che ella si turbaua assai in cotal ragionamento gli domandai s'ella conoscesse per sorte in Valentia un Ferrante di Seluaggio. a questa domandita diuentò pallidissima, & mirandomi in uiso, mi domandò con un sospiro, perche causa io la domandasse di que-



sto, le risposi ch'io non haueuo al mondo il maggior amico. Queste parole per quanto mi parse, gli fer sospicare ch'io fosse Ferrante, & guardatomi un pezzo fisso, conobbi ch'ella s'accorse fermamente che cosi era; ma per sicurarlene meglio mi disse, piacerebbe a Dio che uoi foste mai quel Ferrante? a queste sue parole non potendo piu contenermi, mi discopersi, & con gran tenerezza abbracciandoci, cominciammo per dolcezza a pianger dirottamente; & dipoi con allegrezza non piu sentita ci ragguagliamo l'uno l'altro delle nostre fortune.

Cor. O felicissima copia d'amanti, o AMOR COSTANTE, o bellissimo caso da farci sopra una Comedia eccellentissima.

Fer. Io non uo distendermi in dirti quanta sia stata da hier sera in qua la nostra allegrezza, perche non finirei mai, ma quel che piu importa, è che noi hauiam pensato, che se noi scoprissimo a Guglielmo come la cosa sta; non ce lo crederebbe, e farebbe ci dispiacere. & per questo habbiam fatto disegno di partirci sta notte di nascosto di Pisa. Quel che bisogna che tu facci è questo, che tu uada fino ad Arno, & uegga di farti mettere in ordine una barchetta, laquale stia a posta tua, & poi sta sera di notte che tu mi stia appresso, accioche se impedimento hauessemo o da Guglielmo, o da altri, per mala sorte potiam difenderci gagliardamente, & amazzarlo bisognando.

Cor. Non piu parole, hai da pensar che io non spenderei la uita per cosa che piu mi piacesse che per conto tuo, però fa tu quel che hai da fare, & di questo lassa il pensiero a me, ma doue dirizzeren noi il camino?

Fer. Di questo ci pensarem poi, & perche tu sappi ogni cosa, hoggi è quel giorno ch'io ho da corre quel dolce frutto di quel tanto bramato giardino; quella pretiosa rosa del piu desiderato horto che fosse mai; perche m'ha promesso Gineura di darmi hoggi s'ella harà tempo, il fiore della sua Verginità. O giorno diuinissimo, quanto bene m'hai preparato.

Cor. Sauamente farete, accioche non u'interuen- ga come l'altra uolta.

Fer. Horsu non perdiam tempo Corsetto, uà ordina quanto hai da fare.

Cor. Pigliarò la uia di qua per esser piu corta.

Fer. Corsetto, tu sai, mi ti raccomando.

Cor. Basta.

Ferrante solo.

S Arà buono ch'ancor io mi spedisca inanzi ch'io desini, accioche dopo io possa esser tutto di Gineura. voglio ire a comprare un giacco, a Dio, non dite niente, uoi sapete quanto g'importa.

Vergilio, & Marchetto serui.

D Unque pensi Marchetto, che Messer Giannino si possa disperare, che Lucre-



A T T O

- tia si pieghi mai, eh?
- Mar. Io lo tengo per fermo.
- Ver. La collana dou'è?
- Mar. Eccola.
- Ver. Lucretia uiddela?
- Mar. Non che non la uidda, come uoleui che la uedesse, se subito che la sentì ricordar presente di Messer Giannino, si turbò tutta & leuommi si dinanzi?
- Ver. Tu doueui mostrargliela inanzi, perche l'oro è quel che abbaglia gli occhi delle donne.
- Mar. Non di tutte, che costei tanto lo stima, quanto tu fai questo peluzo.
- Ver. Non sapesti forse pigliare il tempo commodo: perche importa assai con queste donne trouarle in una dispositione, o in un'altra.
- Mar. Fidati di me che non ci è ordine col fatto suo.
- Ver. Tien certo Marchetto, che gliè impossibile che costei non habbi paglia in becco; perche non son tai parti in Messer Giannino, ch'ella stesse tanto ostinata uerso di lui.
- Mar. Che becco, che paglia?
- Ver. Tu sei grosso, la conuersation di qualche giouane che gli leui del capo queste fantasie.
- Mar. Di questo stanne sopra di me, ch'io mi sarei pur accorto di qualche cosa, che queste cose non si possan far tanto nette, che chi ui sta auertito come fo io, non s'accorga de gli andamenti, & per quel ch'io ne possa conoscere, non ne ueggo se non tutta honestà, mai parla senon di Santi & di leggende.

S E C O N D O. 35

- Ver. O semplicella, che non considera la scempia che quelli anni non son da perdere intorno a i santarelli; & pur non credo che sia una putta hormai; che tempo credi ch'ell'habbia Marchetto?
- Mar. Per quanto si uede credo che passi piu presto uenti anni che altrimenti.
- Ver. Eh, ciò ch'ella sta molto piu a rauuedersi. o quanto son da poco queste Donne che non discorron le cose per il uerso. ma in costei dubito d'altro, ch'ella non m'ha cera d'hauer si poco giudicio.
- Mar. O habbi altro o non l'habbi, questo ti so ben dire, che di Messer Giannino non uol sentir niente, & se facesse a mio modo ne leuerebbe il pensiero.
- Ver. Questo so io che gliè impossibile, prima uorrà la morte mille uolte.
- Mar. E puo adunque morirsi a sua posta, per quanto giudico io.
- Ver. Crederesti Marchetto che altra persona fosse per esser miglior mezo con costei, che tu sei stato?
- Mar. Metteteci mezo chi uoi uolete, che il medesimo ne riuscirà, se gia una cosa a dirti il uero non ui riuscisse.
- Ver. Che cosa?
- Mar. Te'l dirò, & se questo non fa frutto, Messer Giannino si puo disperar sopra di me, ma con questo patto, che giouando, tu mi prometti che Messer Giannino mi farà una gratia ch'io gli domandarò.



Ver. Se sarà cosa che si possa fare, ti prometto per lui, che la farà.

Mar. E' forse un mese & mezo che gliè uenuto in casa un'altro seruitore che si chiama Lorenzino, ilquale non so come diauol s'habbi fatto, s'è acquistata tanta gratia col padrone, che ogni cosa passa per le sue mani, & Lucretia ancora mostra uolergli assai bene, con laquale ha tanta sicurtà che io gli ho spesso trouati a parlare insieme lungamente; hora uegga M. Giannino di parlargli & di suollerlo destramente a far questo ufficio.

Ver. Se gliè così, dubito che cotesto Lorenzino ci harà fatto su disegno per se, & di qui uiene ch'ella ci risponde si bruscamente.

Mar. Io non lo credo, ch'ella non era niente piu pietosa inanzi che costui uenisse in casa, pur hauete altro che prouare?

Ver. Parli benissimo, & non passerà d'hoggi che si farà qualche cosa.

Mar. Hor sai quel ch'io uoglio da Messer Giannino se questa cosa riesce?

Ver. Che?

Mar. Che faccia ogni sforzo leuarmi di casa questo Lorenzino, o tirandoselo al suo seruitio, o come meglio li parrà, pure ch'io non me'l uegga piu dinanzi a gli occhi: perche standoci lui, io non ci son per niente.

Ver. Io ci farò fare ogni sforzo pur che la cosa riesca, & uoglio ir hora a parlarne al padrone, che debb'esser a un'orafo che m'aspetta.

Mar. Va, & ricordati della promessa.

Ver. Non si mancherà di niente.

Marchetto solo.

**O**H io harei fatto il buon colpo, s'io mi leuassi dinanzi questo Lorenzino, io ho fatto questo pensiero, l'una delle due non mi puo fallire. s'egli suolle Lucretia che non lo credo, Messer Giannino non mi puo mancare della promessa, se Lucretia sta pur dura come suole, & io scoprirò a Guglielmo come costui porta e polli in casa sua, & egli scorrucciato lo mandarà uia, & forse gli farà peggio: & così non mi uedrò piu intorno questa bestia, che fa tanto poco conto di me, fastidioso poltrone. ma mi par sentir chiamare; Signore, hor ueng'a uoi, il Cancaro.

Panzana seruo solo.

**S**E n'andaua alla sua stalla, per uedere i suoi Caua, se n'andaua alla sua stalla; o Crisola, per uedere i suoi Caua. Lassami un po pigliare un'altro boccone di questo marzapane, o gliè dolce, par di quei di Siena; & queste starne du ui calzano? in somma questo ghiotton del mio padrone s'intende del uiuer del mondo, o io farei il bel corriuo a partirmi da lui, gli è molto meglio ch'io mi stia con questo pazzo, & mangi bene, ch'io nada a piatire il pane con qualche sauiu. diauol ch'io non sia da tanto ch'io non sappia



odir tutto'l di mille paroloni & uantamenti  
& bugiaccie, & ridermene poi, & dargli  
uinto ogni cosa. ma chi è questo quà.

Sgualza parasito, & Panzana.

Sgual. **P** Arui che questi sien Capponi: parui ch'io  
sappi spendere i miei denari, ah, ah,  
ah, non gli harebbe hauti un'altro, per uno  
scudo.

Pan. O che ti uenga il cancaro, gliè lo Sgualza,  
tu hai sì buon Copponi uiso di Cane?

Sg. A Dio il mio Panzana galante, da bene. &  
tu ancora hai sì belle starne, & non dici  
niente? son grasse per Dio. in fine questo tuo  
padrone è'l Re de gli huomini: non è Citta-  
dino in Pisa ch'io intenda che uiua piu sun-  
tuosamente di lui, sappil conoscere.

Pan. Pensati che par tuo fratel carnale, nel cono-  
scere i buon bocconi, & quel che piu mi piace  
è, che sempre ci è in casa robba per sei perso-  
ne & non siamo se non egli & io. Ecco sta  
mattina noi ci trouiamo un quarto di Ca-  
pretto, otto tordarelli, una meza lepre, &  
queste starne.

Sg. O Cagnaccio tu ti debbi dare il buon tem-  
po, se non fosse stato per amor tuo, harei pre-  
sa sua amicitia gia mille uolte.

Pan. Sgualza sai quante uolte ch'io t'ho pregato se  
tu hai caro d'essermi amico che tu non pra-  
tichi in casa mia, fuor di casa poi, uoglio che  
noi siamo i miglior compagni del mondo.

Sg. Non

Sg. Non sai ch'io non ti posso mancare, & massi-  
me che per adesso mi Sgualzo assai commoda-  
mente che ho per le mani un certo messer  
Giannino, che è tanto accecato nell'amore,  
che mi da da spendere alla cieca quant'io uo-  
glio, & mentre che questa pazia gli dura ne-  
la testa non mi puo mal tempo, ei piagnerà,  
sospirerà, & lamentarassi, & io diluierò,  
tracannarò, & gli roderò l'ossa, oh quanto  
io mi rido di questi locchi innamorati, che si  
lassan perdere tãto in questa lor pazzia che  
non mangiano & non bean mai, o pouerelli  
di quanto ben son priui.

Pan. Almanco cotesto messer Giannino è giouene,  
& potrebbe mutarsi, lassa dir a me, che mi  
trouo un padrone che ha presso a cinquan-  
t'anni, & è piu innamorato che mai. non  
uedesti mai la maggior bestia, mai fa altro  
la pecora che dipignersi la barba, sempre sta  
in su l'amorosa uita, tutto'l giorno cantepo-  
la, & componicchia qualche ballata, ò sonet-  
taccio, ò simil altre pappolate. qualche uol-  
ta mi chiama & mi mostra alcuna letteru-  
za d'amore, le piu fastidiose cose del mondo;  
che non son piene d'altro che disbigottosi pra-  
ti, acque souenteuoli, sollaxose fiate, aggrada-  
to dal pensiero che trapana i rosseggiati cuo-  
ri della sua anima, & simil altre poltronarie  
da far recere i Cani.

Sg. O nostra donna, quanto mi fanno doler la te-  
sta queste tali filastrocche. mi son abbattuto  
ancor io qualche uolta a sentir parlare alcun

D



di cotesti tali, che mai fanno altro che dire questo nome non è Taliano, questo è Francioso, questo è un Barbaro, quest'è il cancaro che li mangi, che non parlano come s'ha parlare. che diauolo mi fa a me questo, poniam caso s'io so certo che questi son capponi, ch'è m'importa saper come si chiamano, a me basta ch'io me li mangiarò, & così uo dir delle altre cose.

**PanZ.** Pensa adunque quãto fastidio sia il mio, che sento queste cose di continuo.

**Sg.** Tu ti riscuoti poi co i buon bocconi tu.

**PanZ.** Cancaro, se non fusse cotesto non ui sarei stato un' hora.

**Sg.** In fine PanZana, grandissima consolatione è il mangiar bene, io non credo che nel mondo ci sia la maggior contentezza. che dame? che denari? che bellezza? che honore? che uirtù? io uorrei ch'egli andassero in chiasse, quãte donne & quanti litterati furon mai, purchè stesse bene questo corpicciolo & che maggior uirtù che hauer l'intera scienza con la lunga pratica delle buone uinade? io lo stima rei piu che esser l'Imperadore.

**PanZ.** Verissimo, certissimo, mi tocchi il fondo del mio core a dir così, beato colui che ha questa bella uirtù di sapere ordinar quando uole mille sorti di guazzini, tramesi, intingoli, saporì, torte, & altre infinite uinade che si trouano, & beatissimo colui che le mangia.

**Sg.** Io non mi son mai molto curato di coteste ui-

uanduzze, io uorrei la prima cosa il mio lesso per eccellentia, con una zuppa turchesca, in su le marcie gratie, con un sauerin puttano in su le potacchine, e'l mio stufato non molto cotto, dipoi un'arrosto stagionato in su le galantarie, & uorrei assai d'ogni cosa, & buone carni, come sono uittelle di latte, caprettini, & massime i quarti di dietro, capponi, fagiani, starne, lepri, tordi, & sopra tutto bonissimo uino, di cotesti altri intingoletti di noua & d'altre frascarie, mi curarei poco.

**PanZ.** Tu sei piu sanio del Papa. per Dio che tu mi piaci; uoi altro che tu mi piaci?

**Sg.** Questa è la beatitudine che si puo hauere in questo mondo, tutti gli altri piaceri son cose uane, perche se tu pigli la musica tutto è aria & fiato, che niente i'entra in corpo, l'hauer denari confesso che gli è piacere, perche con quelli tu puoi proueder da mangiare, che altrimenti io non saprei che farmene. se noi parliam dell'amore, peggio, che peggio, ch'io non so per me considerare che consolatione che s'habbin costoro di spender tutto il lor tempo in andare strigatelli, profumati, con le calze tirate, con la brachetta in punto, con la camiscia stampata, con la persona ferma, accioche torcendosi una stringa non toccasse l'altra. fare una sberrettata alla Dama, dirgli un un motto per una strada, cogliendola all'improuista ad un cantone, mirandola un tratto sott'occhio & lei miri te. gittarli



quattro limoni, farsene render uno, & baci-  
 ciarlo, far quattro rimesse di Cavallo, &  
 con un bello sguardo & un sospiro a tre dop-  
 pi andarsi con Dio: tornar poi la sera con al-  
 tri panni, far un giuoco a una ueglia, stre-  
 gner la mano al ballo tondo & poi uantarsi  
 che lo stregner sia uenuto da lei, & star tut-  
 ta la notte senza dormire & a ogn' hora  
 trouar nuoua inuentione di dir mal d'altrui  
 senza proposito. tutte queste cose io non so a  
 che dianol di fine che se le faccino i merloni;  
 uole ueder che gliè pazzia? che se pur un  
 di loro doppo che piangendo & sospirando,  
 harà gittato uent'anni intorno alla Dama  
 come gittarli nel carnaio, ne uerrà pure a  
 quel ponto tanto dolce melato, ei non starà  
 un quarto d' hora con essa che la uorrebbe  
 poter gittar con un calcio sopra quel campa-  
 nile. ma del mangiare tutto el contrario  
 interuiene, che tuttauia ti sa meglio. dica  
 chi uole che questa è la uera felicità, & tut-  
 te l' alre son pazzie Panzana mio.

Panz. Io ti sto a odir per impaxato tanto mi riesci  
 sanio fra le mani, io per me so de tuoi, uo las-  
 sar le Donne a chi le uole.

Sg. Sai Panzana, se pur pur pur pure io fusse for-  
 zato ad hauere una donna com'io la uorrei  
 per manco male? (non mi piacerebbe in nes-  
 sun modo) ma quando mi fusse pur forza la  
 morrei grassarella giouanetta giouanetta, &  
 poi cotta infilzata per ischen a com'una por-  
 chetta, ch'io non credo che fusse cattino boc-

cone a fatto.

Panz. Ah, ah, ah, cancar ti uenga, ah, ah, ah, una  
 donna cotta.

Sg. Voglio che noi stiamo qualche uolta Panza-  
 na insieme, che hora ti uo lassare, che cio  
 ch'io stesse piu, non sarebben poi cotti questi  
 capponi.

Panz. Ne le mie starne per dio, men'ero gia scor-  
 dato, tanto piacere haueuo di sentirti ra-  
 gionare.

Sg. Hor uatti con Dio.

Panz. A riuederci.

Sg. Si si. Dubito che non saran cotti ch'io ueggo  
 appressarsi l' hora del desinare, pur gli farò  
 cuocer se crepassero.

Messer Giannino.

Vergilio.

**E** Non uolse la crudele ueder la collana, ne  
 sentir parola de casi miei?

Ver. V'ho detto, se Marchetto non dice una cosa  
 per un'altra lui, come la ui senti ricordare,  
 tutta turbata se li leuò dinanzi.

M.G. Ah fortuna quando tu cominci a pigliarti  
 uno in su le corna, quanto lo sai stratiare, mi  
 sero me, hor che uoglio io piu sperare; ah Don-  
 ne quando uoi u' accorgete che uno non puo  
 piu scappar delle uostre mani, quante berte  
 ne fate, quanto giuoco ue ne pigliate, eh  
 Vergilio fratello non mi abbandonare.

Ver. Padrone, non ui disperate, che mi dice  
 l'animo che questa cosa che u'ho detto che



m'ha consigliato Marchetto di Lorenzino, sia per far qualche giouamento.

M. G. Ahime ch'io dubito Vergilio di tutto'l contrario: che cotesto Lorenzino non sia cagione di tutto el mio male.

Ver. Perche?

M. G. Come perche? perche io temo che non si goda Lu. retia lui, & di me si ridino insieme.

Ver. Ah Messer Giannino, non crederei mai che una gentil donna facesse una simil poltrone ria d'impacciarsi con seruitori, & tanto piu Lucretia, che mostra nell'aspetto d'esser molto nobile & di grand'animo.

M. G. Io credo ancor io che se ne trouin rare che lo faccino, ma dubito che costei per mia mala sorte non sia una di quelle: che quella sicurtà che t'ha detto Marchetto hauer lei con costui mi fa sospettar non so che. ma al corpo di quella sacrata nostra donna, che se io ne posso conoscer niente, s'io ne posso cauare una minima spriZZa, ne farò tal uendetta, che sarà sempre essemplio alle Donne di quanta uigliaccaria che facciano a impacciarsi con seruitori.

Ver. Io tengo certissimo che non bisogna dubitar di questo, & massime che questo Lorenzino andasse a seruire in casa di Guglielmo, Lucretia non mostrò mai d'esser niente piu pietosa de i casi nostri, che sia stata dipoi.

M. G. Credi a me Vergilio che questa, o simil altra cosa m'è contra. perche non è possibile che la natura hauesse posto in costei tãta durezza,

& impieta, che non hauesse gia tanto tempo, sentito almanco una minima scintilla di compassione del mio grandissimo male.

Ver. Forse che l'ha sentita, & non ha ardire di confidarla in Marchetto, perche in uero à chi non lo conoscesse come noi, non ha cera di esser persona molta diligente & fidata.

M. G. Douerebbe considerare che se non fusse stato fidatissimo non gliè l'harei mandato, & che non manco fo stima dell'honor suo, che ella medesima.

Ver. Alle donne messer Giannino importa troppo questa cosa: che se potesse essere che se gli trouasse una uia di farli discernere il uero dal falso, tengo certo che non sarebber calunniate tanto per crudeli. ditemi come uolete sicurar Lucretia che non fingiate?

M. G. Come ch'io finga? fingerà uno che sia stato male tre anni, quanto si possa star male, pieno di continua passione, uoto d'ogni diletto. uissuto di lagrime, & di pensieri. sgombrato il petto d'ogni altra consideratione, scordatosi il padre, la sorella, la patria, l'honore, la robba; & ogni altra cosa. Questo si chiama fingere eh?

Ver. Et di quei sono che ci hãno speso uenti anni, con coteste, & maggior demonstrationi piangendo, & lamentandosi a sua posta, pigliandosi il tutto per uno essercitio, et tanto n'hanno haunto passione quanto quella Donna là.

M. G. Ah dio, se la donna ha giudicio conoscerà bene il uero si, & tu lo sai Vergilio s'io fingo, ò



fo da uero .

Ver. A me parrebbe che uoi douesse far proua di questo Lorenzino, perche come u'ho detto ne spero bene .

M. G. Parti ?

Ver. A me si, che a peggio non ne petete essere .

M. G. Io gli farò tai promesse che se mi niega di far questo ufficio potrò tener per certo che quel ch'io temo di lui sia uerissimo, perche quãta all'esser fedele al padrone, so che pochi seruidori si trouano che per denari non si corrompino, & ti prometto che s'io sapesse per certa questa cosa, sarebbe tanto lo sdegno & l'odio che io porrei a Lucretia, quanto è hora l'amore ch'io le porto .

Ver. Di questo ue ne potrete consigliar poi, che spero che non accaderà .

M. G. Non uoglio per niente che passi d'hoggi che tu troui questo Lorenzino, & me lo meni a casa .

Ver. Io non so molto al proposito, perche a questi giorni hebbi non so che parole con esso in ponte, lo potrà far lo Sguazza came gli ha desinato .

M. G. E uerissimo. hor andiamo in casa ch'egli debb'esser gia tornato a far ordinar da desinare .

Ver. Andiamo .

Agnoletta sola.

VH santa Gata, io ui so dire ch'una fantesca quando la si conduce alle mani di questi

questi fattorini che la sta fresca: mi sento tutte gualcite le carni, uh giesu, quanto mi dispiaciano questi piZichi & queste parolacchie che si dicin per la strada, madonna s'io uolest'io uoreste uoi? a Dio fantesca uorr este una pesca? cogliete la camicia, uoletemi aporre. et con queste parole chi mi piZica di qua, & chi mi fruzica di là, chi mi mette le man drieto, chi mi tocca dinanzi. piu presto ci pigliasseno & tirassenci in qualche stanza di buttiga, & tanto ci dibaticasseno che ci sfogassen la rabbia. Lassami ueder se mi fusse caduta la poluere, la ci è pure. ma io ci so stata ben per metter del mio honore, perche come io fui in buttiga, el profumiere che era solo cominciò a mirarmi, con l'occhietto falso & dirmi ch'io li pareuo buona robba, & quanto tempo haueua che non mi era stato appiccato l'oncino & mill'altre cacabaldole. & io che mi so trouata piu uolte con molti, che m'hanno fatte le medesime baie, & poi non han uoluto panni a dosso, gli risposi che s'io era buona robba non ero per lui, & in questo mi tirò con un braccio nel magazino, & mi messe le mani a dosso, una alle poccie & l'altra al collo, & uoleua seguire il resto. ma per sorte sentì la moglie che scendeua da basso, & subito racconciatosi dinanzi, mi mādò uia, & ui so dire che poco n'è mancato che per la poluere non ho haunto olio di ben gioire, uo dire alla padrona che se uol piu niente ui uada lei. s'ella ha uoglia di cauarsi



qualche fantasia come accade . ma ecco Lorenzino di Guglielmo in buona fè, o Dio, ha un mese ch'io ho hauuto uoglia della sua pratica, ma e fa tanto del grande, ch'egli ha sempre fatto uista di non uedermi . pur a questa uolta mi par molto allegro, chi sa se mi farà forse piu carezze che non suole. O s'io lo potesse suollere, a menarlo un poco nella mia cantina, e sai se uerrebbe a tempo, che mi son partita dal profumiere, con una uoglia di bere, con le teglie riscaldate, che Dio uel dica.

Ferrante. Agnoletta.

**O**gni cosa mi ua bene sta mattina, ho hauuto per quattro scudi un giaco finissimo che ual uinti.

Agn. Lasciami fare un poco il bello.

Fer. Quando una cosa comincia ad andar bene, par che tuttauia uada meglio.

Agn. Perche mi miri Lorenzino?

Fer. Chi ti mira?

Agn. Tu.

Fer. Tanto hauesti tu del fiato quant'io pensaua a i casi tuoi.

Agn. Gia a dirti il uero uo dir questo io, che tu nõ ti degni di mirar chi ti uol bene.

Fer. Oh, questa sarà bella, le uenture mi balzan per le mani.

Agn. Tu tene ridi, & ti burli, & io fo da uero.

Fer. Tu non ti sei niente abbattuta hoggi al tuo

bisogno, che io ho altro nel capo che le fantesche.

Agn. Sei forse di que seruitori da la bocca gentile, che non uoglian metter dente se non a carne cittadinesca? & si lassano ingannar da quei lisci ben fatti & da quelle belle ueste delle Cittadine, & non fanno che sotto i panni poi, noi siam molto piu delicate & piu sode di loro, parlane con esso me che son stata a miei dì con parecchi, & so quanto pesano a ponto a ponto, tutta è apparentia la loro.

Fer. Questa è la piu bella festa del mondo, che uoi da me?

Agn. Che tu mi uogli bene, & che tu non mi strattij a questo modo, & uenga qualche uolta a far colatione nella mia cantina, come, poniamo per caso adesso, che non hai che fare.

Fer. Mi comincio a tenere intrigato con costei.

Agn. E però così gran cosa quella ch'io uoglio?

Fer. Bisogna ch'io gliel prometti, che altrimenti non mi si leuarebbe dinanzi hoggi. Hor su son contento.

Agn. Et hora che hai a fare? uoi uenire un poco?

Fer. Per hora non ci è ordine a dirti el uero.

Agn. Et quando ci sarà ordine?

Fer. Domane.

Agn. Chi sa se domane saren uiui? dico hoggi io.

Fer. Hoggi, hor su.

Agn. Tu non uerrai poi.

Fer. Si dico che uerrò.

Agn. Hor dammi un bacio almanco.

Fer. Son contento eccotelo.



Agn. *Vh me l'ha dato secco, mira se gliè crudele.*

Fer. *O che ci ristoraremo hoggi.*

Agn. *Vedi non mancare.*

Fer. *Non mancarò.*

Agn. *Horsu à dio.*

Fer. *A dio, ua.*

*Ferrante solo.*

**V**Edi, che me la son leuata dinanzi, io ho a punto cose per le mani d'andar dietro a queste lode sfacciate, affamate di queste fantesche, che se uenisser quì tutte le dee, le Imperatrici, le Regine che furon mai & quante belle donne ha Siena, & mi facesser quante carezzuole & muine mi potesser mai fare, non le cambierei a un solo sguardo della mia Gineura, non che Dio, a quel che ho d'hauer hoggi. Quei c'han prouato un tal caso, so che mi credono, de gli altri non mi euro, horsu ui lasso, ch'io ho piu piacere a star in casa, che fuore.

*Fine del secondo atto.*

## A T T O T E R Z O.

*Messer Giannino. Sguaza. Vergilio.*

*Cornacchia cuoco.*



**V**EDI Sguaza d'esser diligente intorno a questo Lorenzin ch'io ti dico, che non ho hora altra speranza che nei casi tuoi, & Vergilio qui sa che molte uolte gli ho detto quanta fede ch'io habbia in te.

Ver. *Sa ben lo Sguaza quel ch'io glie n'ho detto.*

Sg. *Io posso poco Messer Giannino, perche nacqui pouero, ma di affettione non hauete huomo al mondo che ue ne porti piu di me.*

M.G. *Che cosa è pouero? hai paura che ti manchi robba? guarda quel ch'io ti dico, ò riesca questa cosa, o non riesca, in tutti i modi non ti mancarò mai, ma se per caso uengono a qualche buon termine con Lucretia i casi miei, uoglio che tu sia cento mila uolte piu padrone di quel ch'io harò sempre, che la mia persona propria. fa ch'io nõ ti senta piu dir pouero.*

Sg. *La robba sta bene a uoi, a me basta che mi uogliate bene, et mi uediate uoluntieri spesso in casa uostra.*

M.G. *Non ti so far piu parole, alla giornata conoscerai s'io ti farò piacere, o nõ. ma non indugiar piu a andare a trouar questo Loren-*



A T T O

xino, & mi trouarai alla buttiga di Guido oraso, ch'io uo ueder di far finir quello anello, accio che Lorenzino uolendo, el possa portare sta sera à Lucretia.

Sg. Lassate il pensiero a me ch'io non farò altro.

M.G. Cornachia?

Cor. Signore.

M.G. Vien da basso.

Ver. Sapete quel ch'io ui ricordo padrone, io non fidarei cosi per la prima uolta a Lorenzino un'anello di tanto pregio, che ual quel diamante piu di cento scudi.

M.G. Importan poco cento scudi oue ne ua la uita.

Cor. Eccomi padrone, che comandate?

M.G. Se uien nessuno a domandarmi, di ch'io sia alla buttiga di Guido oraso, intendi?

Cor. Così dirò.

M.G. Vergilio andiamo, & tu Sguazza sollecita quel c'hai da fa e.

Sg. Non metterò tempo in mezo. Oh io sarei la bella bestia s'io facesse prima e' fatti del compagno & poi i miei. io uoglio andare inanzi a casa d'un certo procuratore, che suol mangiar tardi & sempre ha qualche cosetta di buono, che tutto'l dì gliè donato qualche presentuzzo, & ben che io habbia il corpo assai carico, pur non è mai si pieno che nõ ci possin capir quattro bocconcelli, a dio.

PanZana. M. Ligdonio.

CHe uol dir. Messer Ligdonio che noi siamo usciti di casa col boccone in bocca

T E R Z O. 44

che nõ m'hauete lassato mezo mangiare?

M.L. A dicerte lo uero haggio presentuto che Margarita como haue manciato se ne ua al Monasterio de santo Martino, per star la tanto che maestro Guicciardo torne da Roma.

PanZ. Donde diauol l'hauete saputo? uoi douete haer qualche intendimento con essa, & nõ me ne uolete dir niente.

M.L. Non per dio, che lo dirria.

PanZ. Voi ghignate eh? uoi douete hauer fatto qualche cosa con costei, conosco ben io.

M.L. Ah, ah, ah. tu si ribaudo.

PanZ. Costui uorrebbe ch'io lo credesse, ma nol credo.

M.L. Che dice?

PanZ. Dico ch'io sia impiccato s'io nol credo.

M.L. Non è lo uero a la fede.

PanZ. Hor uol ch'io'l creda. & chi uel potrebbe hauer detto altri che lei?

M.L. Non sai che li poeti hanno qualche uolta lo spirito diuino?

PanZ. Perche di uino? si imbriacano?

M.L. Pouero te, che cosa è l'ignorantia, tu puoi ben praticare in casa mia che non te pozo niente scozonare, boglio pur uedere se io me poraggio far entennere. ma de che parlauamo nui?

PanZ. Che ceruel da statuti, & che ne so io s'io nõ ho studiato?

M.L. Si si me ne ricordo. gränissimo Panzana mio est animus poetorum.

PanZ. Voi mi parlate per lettera & poi ui marau



gliate che io nou u'intenda.

M.L. Hai rascione, ma non se po star sempre in consideratione de parlar con chi non sa.

Panz. Lasciamo andar padrone, sapete certo che Margarita habbi a uscir fuor di casa?

M.L. Como se io lo saccio? credi che scesse fuora nò parò mio a quest'hora se non fosse lo uero?

Panz. Et che pensate di fare? uolete forse metterui a parlar con essa in mezo della strada?

M.L. Si, perche? è cosi gran male? se usa mo lo accompagnare la dama per la uia & la fantessa se discosta parecchie passe, perche poza dicere lo fatto suo liberamente.

Panz. Buona usanza per dio. parti che questi innamorati faccino l'usanze a modo loro? basta che dican s'usa.

M.L. Ah, ah, ah, ah.

Panz. Vene ridete? a fè che s'io fusse genti'l'huomo & hauesse moglie, uoi non me li stareste molto d'intorno.

M.L. Hauerissi el torto perche so bono io.

Panz. Buono? so che uoi ne douete hauere all'anima quelle poche io.

M.L. Apunto io te iuro cha non credo hauer posto al libro trenta cettadine o poco chiu.

Panz. Trenta festine, io tirai & ne uenne.

M.L. No se fanno le cose cusi facilmente como te pense.

Panz. Pouere donne, in bocca di chi son uenute, ma ditemi padrone che diauol le direte a Margarita come uoi la trouate?

M.L. Manca, milli concetti boni cen sono da fare,  
ma

ma io piglieraggio lo soggetto de morderla.

Panz. Come morderla? questa è parola cagnesca.

M.L. Tu non me lasse finir de dicere. dico cha inuestigaraggio con quarche bella scusa, taf-sarla della soia rigidezza & crudeltà con certe parole coperte che essa non intenda chello, che io me boglia dicere.

Panz. Sarà buono, oh io credo che gli dorrà.

M.L. Quisso sarà lo soggetto, Ma le parole non l'haggio ancora pensate.

Panz. Et che state a fare che? s'ella ha d'andare nò puo indugiar molto.

M.L. Ancora non dice male, uoglio prouarne le parole in bocca io stesso.

Panz. Fate conto ch'io sia lei & parlate a mè.

M.L. So contento, ma sta zitto, lassame no poco pensarle.

Panz. State di gratia a odire che paroloni che spistarà adesso, xi, xi, quieti sta, hor la troua.

M.L. Audi Panzana se te piace. Noi aspettaremo Margarita, che non pò essere che non faccia chesta uia, como ce sarà uicina a tre passi & miezo, & io me le faraggio nante pallido & mal contento come uole Ouidio, & con debita reuerentia le diraggio cussi, L'eterno Dio ue salui.

Panz. O che principio da sante Marie.

M.L. Voltate a me se uoi che te dica. L'escelfo Dio ue salui eterno core meo.

Panz. O gli uolete parlare in uersi?

M.L. Parete uerso quisso pecora? nò pò essere chiu alto principio, non m'enterrompere fino cha



non haggio finito, L'eterno Dio ue salui escel  
so mio core & cetera. se la mia sensitiva ha-  
nesse un quanco de aggradeuole eloquentia,  
a mal grado de limati denti le mie souentis-  
sime parole transferiano siempre nelle uostre  
bianchissime orecchie, ancora che da lo uer-  
deggiante cielo scennesse Ioue, & diuentato  
oro lustrantissimo sen'andò de passo in passo  
en grembio della Zuccarata sua Leda, però  
morbidissima Margarita deuereste esser com-  
presa da una particulella de compassione de  
me, Dixi.

Panz. O che uenga el cancaro a la fortuna che  
non mi fece studiare ancor me, hor conosco  
ch'io non ho lettere, che maladetta sia quella  
parola ch'io n'entenda di tutto quel che uoi  
hauete detto.

M.L. Pur che te ne pare?

Panz. Come uolete ch'io sappi quel che me ne pa-  
re, s'io non n'entendo parte, parte, parte? io  
dico parte.

M.L. Fidati de me cha le parole son bellissime, tut-  
to lo fatto sta che me staga a sentire.

Panz. Si starà bene, & ho pensato un'altra buona  
cosa, che coteste parole ne la fantesca ancora  
l'intenderà.

M.L. Dice lo uero a fede, ma sai Panzana quello  
che me ne piace chiu de queste parole?

Panz. Come l'ho a sapere s'io non l'entendo?

M.L. Molto me sono compiaciuto quanno io dico so-  
uentissime parole, chen ciè dentro nun colore  
rettorico cha tu non lo poi conoscere. Ancora.

quilla in Zuccarata Leda me caccia l'anima,  
benche io non me ricordo bene se fo Leda o  
Dafne, ma no importa, basta che fo una de  
quille dello tempo antico de Romani.

Panz. State fermo ch'io ueggo aprire l'uscio di  
Margarita.

M.L. Hor su, io me uoglio comprouare n'otra  
uolta piano da me medesimo, L'eterno Dio  
ui salui.

Panz. Gliè essa per dio, a uoi, a uoi, a uoi padrone.

Margarita Agnoletta Messer Lig-  
donio. Panzana.

M.L. **F**A presto Agnoletta.  
Quanno essa serrà uicina, mettete a un cã-  
tone che non te uegga.

Panz. Lassate pur far a me.

M.Lig. O sta molto alla porta sola.

Panz. Padrone fate a mio modo, andatela affron-  
tar hora che gliè sola, che potrete meglio dire  
el fatto uostro, et chi sa potrebbe ancor uenir  
le uoglia di tirarui dentro nel ridotto.

M.L. Non parli male, ma non me arrisco.

Panz. O uoi tremate, bisogna far buon animo  
qui.

M.L. In fine lo boglio fare. Audaces fortuna pdest,  
fermate cha tu. L'eterno dio ue salui & c.  
eh io le saperò bene si.

Panz. Stiamo a udir quel che dirà. oh che bella  
sberrettata, ò che sfoggiato inchino, su che  
dirai, xi, xi, xi.



M.L. L'eterno Dio Madonna. Giove del Cielo, le souentissime lagrime sopra uostra beltade o bellezza per dicer meglio. Vostra signoria me haue fatto fra l'eloquentia de concetti, oh Dio non mi ricordo, uolete annare allo monistero?

Panz. Ah, ah, ah, ah, ah.

Mar. Che anfanate uoi? andate a fare i fatti nostri, mi parete un manigoldo, uecchio briccone.

M.L. Perdonatime me burlaua. Venga lo cancaro non m'è rinzuta niente bona.

Panz. Ah, ah, ah. Hora sfamateui donne de uostri poeti, di questi bellacci, ecconi le riuscite che fanno. ho caro dieci scudi che habbate uisto con uostri occhi, le pruoue ualenti che san fare tutto'l di quanchi, barzellette & bordelli, & poi al bisogno si cacano sotto.

M.L. Oh Dio sice errore cha douea scriuere quisse parole in casa & impararele alla mente ad uerbum. allo manco non m'hauesse uisto lo Ponzana.

Mar. Spacciati Agnoletta.

Panz. Basta che tutto'l giorno fanno il bello in piazza stringati, puliti, cantepolando su per i murelli, & sospirando con qualche bel motto alla spagnuola, ay sehora que me matais, fanno un giocarello a una ueglia sputando certi bei trattarelli come sarebbe la uostria ingratitudinissima mi fa morire, uoi sete piu bella dell'alto Dio, mi raccomando alla uostria bellezza, mi raccomando alla uostria

castronagine, buacci pasce bietole che uoi sete, non ue ne fidate mai donne di quelli che scompuzan tutta una ueglia, & fanno lo squartatore delle done, in presentia delle brigate, che a solo a solo ui faranno di queste proue che hauete uisto, et se si uatano poi, Dio ue lo dica lui, appiccateui a queste acque quete che fan l'intronato, che alla segreta poi ui riusciran Cavalieri dalla spada sgnainata, et lassate andar al bordel questi parabolani, Ma lassami far motto al padrone.

M.L. Che fai Panzana?

Panz. Mi stauo qua trattenendo a guardar queste donne.

M.L. O perche? che fanno?

Panz. Che uolete che le faccino? si lassan guardare.

M.L. Hai sentuto come è suta la cosa?

Panz. Come uolete ch'io habbi sentito, se uoi mi diceste ch'io non sentisse?

Mar. Che fai Agnoletta? par che tu l'habbi a fare, giesu.

Agno. Non trouauo la chiaue del forziere doue era'l presente, ma l'ho pur trouata & ne uengo hora.

Panz. Come è andata padrone?

M.L. Benissimo quanto dicere se poxa, & non passerà molto tempo, saccio ben io.

Panz. Disui che gli eran uantatori? Mi piace.

Agno. Eccomi Margarita.

Mar. Pur ne uenisti, mostra un poco, hor su sta bene andiamo.



A T T O

Panꝛ. Padrone ecco Margarita che uiene.

M.L. Partimoci da cha, cha pareria profuntione.

Panꝛ. Voi sete molto arrossito.

M.L. Voltamo, uoltamo da cha.

Margarita. Agnoletta.

**S**Ai Agnoletta quel che mi interuenne mentre che tu tardaua a uenir da basso?

Agno. Che cosa?

Mar. Mi stauo cosi in su la porta per aspettarti, et un uecchiaccio profuntuoso, mi s'accostò per parlarmi.

Agno. E Che ui disse?

Mar. Io non ne intesi mai parola. ne ci poneua cura, che sai ch'io tengo l'animo altrui, ma presto presto ne lo leuai dinanzi.

Agno. Et chi era.

Mar. Sia chi si uuole, lassiam andare, parlian di quel che importa piu. non so Agnoletta se tu ti ricordi aponto delle parole che io ti ho detto, che hai da dire al mio caro messer Gianni no quando gli darai el presente.

Agno. L'harò a mente benissimo.

Mar. Habbi auertentia che se per buona sorte ti mostrasse niente miglior uiso del solito, di nõ lassar passar la occasione, & di raccomandarmeli con quel piu destro modo che saprai fare, che non tene posso dar norma a questo, ma basta che le tue parole sieno tutte testimonio della mia passione & della mia fede, & tutto sia si uiene il commodo di farlo senza

T E R Z O. 48

carico dell'honor mio.

Agno. Harò bene auertentia a ogni cosa, & se buona occasion uiene, non dubitate poi ch'io non sappi dire el uostro bisogno.

Mar. Et di tutto quel che farai torna subito a rēdermene risposta al monistero, che fin ch'io non so come la coja sarà passata; non sarà ben di me.

Agno. Così farò.

Mar. Del Agnoletta sorellina ti prego, ti supplico che tu põga tutto il tuo animo a questa cosa.

Agno. O uoi hauete fede in me o nõ, pensateui che mi sta piu a cuore il uederui in queste passioni, che se fusseno in me propria.

Mar. Se tu hai mai prouato, so che tu mi hai compassione.

Agno. Come prouato? io ho hauti piu guasti a miei dì, che uoi non hauete mesi.

Mar. Et io non ne harò mai senon uno, ne pensi mai mio padre che io habbia a esser di altro huomo se io non son di costui.

Agno. Io per me non ho hauto guasto mai, ch'io nõ l'habbia fatto contento alla bella prima.

Mar. Di far questo io mi curo poco, a me bastarebbe che mi uedesse uolentieri come io ueggo lui, hauermelo appresso, baciarmelo, trammenarmelo, sola sola io, uagheggiarmelo & godermelo, con gli occhi, con le orecchie & con tutti i sensi, & sopra tutto poter farli palese quanto io l'amo, perche di tutto el mio male son certa che n'è cagione che ei non mi crede.



A T T O

Agno. Mi par che mi dica l'animo che riceuerà hoggi questo presente et che mi ascolterà con miglior cera che non suole.

Mar. Buon per te, oh quanto mi hanno a parer longhi & saper malageuoli questi pochi dì che io ho a starmi nel monistero, che non harò quella poca di recreatione che io piglio di, uederlo passar qualche uolta da casa la sera. pensieri profundissimi, & sospiri son certa che non mi mancaranno, ma uedi al manco in questo tempo tutto el giorno, uenire a star ti alle grate da me, perche tu puoi pensare che la conuersation di queste monache, non è il mio bisogno che altro tengo nell'animo che altarucci, horticelli, gattucci, o simil frasche, ch'elle hanno sempre nel capo.

Agno. Voi ne sete mal informata. gattucci con sonagli sì, ma non son soriani, & ne fanno piu hoggidì le monache de le cose del mondo & d'amore, che altra generatione, & non ci sarete stata due giorni, che uoi scoprirete maccatelle de i casi loro, che ui faran trascolare. in buona fe che se questi padri fusser informati delle cose stupende, che ho uisto io di questa generation del diauolo, che stetti una uolta due anni in un monastero, in buona fe che le mandarebbon piu uoluntieri appresso ch'io no'l dissi. rabbia di monache? ua là.

Mar. Tal sia di loro,

Agno. Horsu padrona, ecco che noi siamo hormai al monistero.

O dio,

T E R Z O. 49

Mar. O dio, quanta mi duole d'hauere a rimaner senza te, pur m'importa piu che tu non perda tempo, io mi farò metter drento da me, che ci son stata piu uolte, & so di onde s'entrà, & tu mentre andrai a far quanto io t'ho detto. mostra un poco ch'io uegga se ui è dentro ogni cosa.

Agno. Eh non toccate, che staremo poi troppo a racconciarlo, ui fo certa io che ci ho uisto dentro quattro camiscie, uenti faZoletti, & dieci trinzanti.

Mar. Basta dunque. Hor tu hai inteso Agnoletta, io non ti dirò piu, tu sai quel che tu hai da fare.

Agno. Io ho a mente ogni cosa, uolete altro?

Mar. Non altro, se nò che tu ci metta tutta la tua diligentia.

Agno. Non bisogna che me lo diciate piu, a dio.

Mar. Hor ua, et subito torna qui come t'ho detto.

Agno. Tanto farò.

Mar. Odi, uedi di pigliare il tempo commodo, & d'hauere auertentia che non ci sia nessuno.

Agno. Si si, u'intendo.

Mar. Sai Agnoletta?

Agno. Che uolete?

Mar. Eh sorella cara, mi ti raccomando.

Agno. Non dubitate, uh uh u u.

Agnoletta sola.

**I**O ui fo dir che quando una di queste cittadine glientra una cosa nella testa, che ne

E



uol uedere quel che n'ha da essere, parui che l'habbia la smania la poueretta? mai parlo con essa che non me ne facci uenire una uogliarella ancor'a me. o se uoi uedeste questo presente ui parrebbe bello, solamente i lauori gli costan di molti ducati, dubito che messer Giannino non lo uorrà accettare, com'egli ha fatto sempre de gli altri, bench'io habbia dato speranza a lei del contrario, io non so doue costui se la fondi, uorrà riceuerne a tempo de presenti, che si grattarà gliocchi, lassami bussar la porta.

*Agnoletta. Cornachia.*

**T**ic toc tic toc tic toc.

*Cor.* Chi diauol buffa si forte?

*Agn.* Apre.

*Cor.* O se' tu scimiarella? non ci è M. Giannino, ch'io so che tu uoi lui.

*Agn.* E dou'è?

*Cor.* Non gliel uo dire, che io so che non la uede uolentieri. che diauol ne so io, so che in casa nō ci è nessuno.

*Agn.* Non ci è nessuno? dunque sei solo?

*Cor.* Solo solissimo, perche uoi niente?

*Agn.* Si apri.

*Cor.* Che uoi?

*Agn.* Voglio una cosa.

*Cor.* Dimmela di costì.

*Agn.* Non si puo dir della finestra.

*Cor.* Ah ah ah, t'intendo per dio, tu uorresti fare

un tratto la criniformia eh?

*Agn.* Eh tu se' l bel frasca, apri se tu uoi aprire.

*Cor.* Dimmi se tu uoi questo?

*Agn.* Tel dirò poi.

*Cor.* Dimmel hora.

*Agn.* Si horsu, hor apri.

*Cor.* Non ci è uerso.

*Agn.* Perche?

*Cor.* Perche non si puo.

*Agn.* O perche non si puo?

*Cor.* Perche non ci ho niente in ponto la fantasia.

*Agn.* Se non ci è altro che questo, lassane' il pensiero a me, sò far muine dell'altro mondo.

*Cor.* La uo far un poco rinegare dio, in fine perdona mi, io non ti uoglio aprire.

*Agn.* Aprimi di gratia el mio Cornachia o s'è partito, ha imparato questo surfante a esser crudel da Messer Giannino, mi uien uoglia di far quel conto di lui che lui fa di me, ma in fine m'ha colto troppo in su'l bisogno. Tic toc, tic toc.

*Cor.* Eh, uatti con Dio non ti fare scorgere nella strada non uedi che io non ti uoglio aprire?

*Agn.* Vh Dio a che so condotta, eh apremi el mio Cornachino, dolce, di sapa, di mele, di rose, di fiori melati.

*Cor.* Non bisogna farmi piu muine che tu t'aggiri.

*Agn.* Mi perderei el tempo tutto di, sarà buon che io me ne uada.

*Cor.* Sarà buon ch'io non la lassì partire, che m'ha



A T T O

aguzzato l'appetito ancor a me, oue uai Agnolettina; uieni che mi giambauo, non sai che tu sei la mia speranza?

Agn. Ho uoglia hor di non uoler io.

Cor. Hor su la mia Agnoletta, aspettami che uengo à aprire.

Agn. O io credo che io harò el buon tempicciuolo per un poco.

Cor. Hor entra.

Agn. Oh! mio Cornacchion dolce, dell'oro amor mio, camiciuola mia.

Cor. Lassami chiuder la porta.

Lucia serua di Guglielmo, sola.

**N**on è marauiglia che questa Lucretia gli faceua tante carezzine, tutto'l dì Lorenzino uien oltre, Lorenzino odi un poco, mai ci era altre facende che questo Lorenzino, sempre non ride la moglie del ladro, uiuo contare a uoi huomini, accioche uoi sapiate le maccatelle di queste cittadine; che ci uoglian tor le nostre ragioni a noi fantesche, perche i garzoni douerebbon di ragione esser nostri, non loro. l'engorde che sono, udite un poco che cosaccia. Come noi habbiam desinato poco fa, uolendo io andare da basso nella camera del pane, per ripor sotto'l sacco ne certo cacio ch'io uoleuo donare a Marchetto, sento innanzi ch'io entri, un rime- nio, un bisbiglio, il maggior del mondo: acconcio l'orecchie alla porta, sento che gli è

T E R Z O. 51

Lorenzino & Lucretia, che faceuano un fracasso in su quel letto, che pareua che lo uolessero buttar a terra. Io che di cotal cose mi son sempre diletтата, non solamente di farle, ma d'udirle ancora: mi recai con l'orecchie attentissime, per non perderne niente, & parsemi sentire doppo che fu passata la furia, che si diceuano certe paroline, & si faceuano certe carezuele da fare allegare i denti a un morto, & all'ultimo concludeuano, che uoleuano sta notte amazzar Guglielmo, & andarsi con dio, Quand'io sentij questo, rastia sorella, & corro a Guglielmo & gli racconto ogni cosa; Come el padron sente questo, diuentò bianco, morto come una cenere, & subito accio che non scappassero, serò di fuora la porta della camera, con una stanga, & fulminando come un aspidi, chiamò presto certi uicini quì di drieto, & mandato per ferri, & manette subito legato Lorenzino, & Lucretia, li rachiuse in cantina che piangeuano, & si raccomandauano come dio sa fare, & confessorono tutto l'inganno che gli haueano ordinato, & per quanto io pensi, dubito che gli uorrà fare amazzare o sta notte, o domane, perche mi manda con furia a san Domenico a menar fra Cherubino, & per non esser uisti uol ch'io lo facci entrar da la porta di drieto, certo li uorrà far morire, ueggo ben io la collora che gli ha, mai l'harei creduto questo di Lucretia, sai che non pareua una santa Anfosina, tutto'l



di pater nostri, leggende & orationcelli; se tu gli hauesse parlato un tratto una paroluzza d'amore, o simil cosa, guarda la gamba, mai piu non mi ne fidarei di queste strapasanti. acque quete? fan le cose & stansichete, ua la ua la. Ma ecco Marchetto che uiene in quà salticchiando.

Marchetto. Lucia.

**T**Arara Tarara Tarantera, cancar uenga Mana Pietra.

- Luc. Tu uai galluzando Marchetto eh? & in casa si fa altro.
- Mar. A dio Lucia bella galantissima.
- Luc. Tu ridi, & in casa si piagne.
- Mar. Come si piagne? che male nu ue ci sono?
- Luc. Tutta la casa è piena di romori, di confusione, & di piagnisteri.
- Mar. Voi la burla si?
- Luc. Così fust'io dell'Imperadore.
- Mar. Dimmi di gratia che ci è di nuouo?
- Luc. Male, per qualch'uno.
- Mar. O dimmel presto, non mi far piu stentare.
- Luc. Questo poltron di Lorenzino.
- Mar. Certo là cosa s'è scoperta. dimmi ha saputo Guglielmo che Lorenzin portaua è polli a Lucretia per messer Giannino, eh?
- Luc. E ben portaua, se tu diceui mangiaua, l'ha ueui colta.
- Mar. Come mangiaua? di presto di gratia come la cosa sta.

- Luc. Ha uisto co suoi occhi proprij Guglielmo, che Lorenzino & Lucretia ruZauano insieme.
- Mar. Puo fare dio? El ruzare era graue.
- Luc. Io non so se la ingrauidata, ma imbeccata la lui.
- Mar. Ahi Traditore, parti che messer Giannino se lo indouinasse. hor conosch'io quel che uoluan dir tante carezze: ehi madonna Lucretia, sai che non pareua una santa. ma che fece Guglielmo?
- Luc. Arrabbiaua com'un cane el pouero uecchio. subito gli fece metter i ferri a piedi, et le manette alle mani & richiusi in cantina.
- Mar. E chi l'aiutò a far questo?
- Luc. Fece chiamar Giorgico & Pollonio, che stanno in casa di messer Benedetto.
- Mar. Oh quanto ho caro, che questo cacaloro di Lorenzino non starà forse piu in casa.
- Luc. Ne nel mondo non starà piu, credo io.
- Mar. Perche? uollo forse amazzare?
- Luc. Dubito ch'egli amazzarà l'uno & l'altro io.
- Mar. Che ne sai?
- Luc. Ne so, che mi manda per fra Cherubino, & non puo uolerne far altro, se non farli confessare.
- Mar. Oh dio'l uolesse, ma di Lucretia in uero me ne sa male.
- Luc. Lassala andar questa cedroletta, che poteua innamorarsi di cinquanta giouani in questa terra & lassare stare i garzoni: & tu doue sei stato?
- Mar. Mi mando il padrone mentre che gliera a



tauola a portare una lettera a maestro Guicciardo.

Luc. Sai? t'ho serbato per disinare certe buone cose com'io torno. te le darò, ch'io uoglio andare a trouare il frate.

Mar. Hor uà.

Luc. A dio el mio Marchetto, sai ben quanti'è che noi non ci siam riueduti.

Mar. Guarda pur che quei fratacci porci imbrodolati non ti riuoghino loro.

Luc. Mio danno, s'io non ne riuoggio il mio conto.

Marchetto solo.

**I**N fine e non ci è ordine, le pere buone cascano in bocca a i porci; non ual la sua uita un pane di questo sicurato, & essi goduta la miglior rebbicciola di questa terra, soda pastosina che uale un mondo. o Dio quanto mi sarebbe saputa buona ancora a me, ma chi l'harebbe mai pensato? io mi teneuo per certo che costei fusse una certa lassami stare, da non pensar mai di hauerne honore, ma in somma bisogna risoluerla. Alle donne piace questo giuoco, ma la cosa è quì, che fo? uo à dir questa cosa a messer Giannino, o pur mi sto senza dirglielo? gliè meglio ch'io gliel dica: perche riparar non ci puo, & s'io non gliel dicesse, si potrebbe poi doler di me, & uorrebemene sempre male. Vo ueder se gliè in casa.

Mar-

Marchetto. Cornacchia.  
Agnoletta.

**T**ic toc, tic toc, tic toc, tic toc o là? o diuol non ci è nessuno? so ch'io mi farò sentire io, tic toc tic.

Cor. Chi è là? chi è là? potta di san Frasconio, uouo mandare in terra quella porta?

Agn. Eh non gli risponder bada quì.

Mar. Dou'è messer Giannino?

Cor. Non è in casa.

Mar. O dou'è.

Cor. Non lo so io.

Agn. Lassal dire amor mio, uhimene.

Mar. Eh dimmelo che son Marchetto, che gli uo dire una cosa che importa.

Cor. Deh lassami stare un poco Marchetto di gratia.

Mar. Oh, che importa assaiissimo dico.

Cor. Hor, hor, hora, aspetta un poco.

Agn. Leua questa gamba di quì, hor su, hor su.

Mar. Che diauol fa costui? mi par sentir gente con esso.

Cor. Oh, hor su, che uoi hora Marchetto? cancaro ti uenga.

Mar. Che tu mi dica doue gliè messer Giannino.

Cor. Va alla buttiga di Guido Orafo, che ue lo trouarai.

Mar. Certo?

Cor. Certissimo, sta sopra di me.

Mar. Pigliarò la uia di quà, che sarà piu certa.

E 7



Guglielmo vecchio solo.

**Q**uesti sono i ristori di tante mie disauenture? queste sono le consolationi della mia uechiezza? a questo son io uissuto tanto tempo? per ueder ogni giorno cose che mi dispiaccino, misero disgratiato Pedrantonio, Ahi Lucretia, quanto contrario cambio hai reso, di quel ch'io m'aspettauo, all'affettion paterna ch'io t'ho sempre portata? non meritauan gia questo le carezze che sempre t'ho fatte, da ogn'altra l'harei creduto piu presto che da te, laqual con tanta offeruantia mi uentui innanzi. ahi iniqua, come t'è caduto nell'animo tanta impietà? prima di uituperarmi, perche se ben tu non mi sei figlia, si sà publicamente, ch'io ti teneuo da figlia, & di poi con tanta ingratitude consentire alla morte mia? in fine il mondo è guasto: & chi harebbe mai imaginato, che sotto quelle santimonie, sotto tante religiose parole, che l'hauuea sempre in bocca, ci fusse stato nascosto tanto uoleno? Al mio tempo gia, una giouene donzella non hauerebbe hauuta mai tanta malitia, & mio danno sarà, s'io non glie ne fo patir le pene, io so che non potranno scappare. Voglio andarmene a Gregorio spetiale, che mi faccia una beuanda, che fra poche hore beuuta che l'haranno faccia l'effetto; che per esser mio amicissimo, so che terrà la cosa se-

greta, che non uorrei per niente, che uenisse a l'orecchie del commissario, & questo medesimo mi seruirà, ch'io non intrigarò le mani nel sangue, & in somma perdonar non glie la uoglio, & gia in questo mezo Lucia harà fatto uenir fra Cherubino mio confessore, che non uoglio per cosa nessuna, che muoino senza confessione, & tanto piu che nõ ci è pericolo ch'egli discoprisse la cosa, che gia so io quanto stimi di farmi piacere. Pigliarò la uia di quà.

Fine del terzo atto.

## A T T O III.

Sgualza parasito solo.



**A**H, ah, ah, ah, chi fu al mondo mai piu felice di me? chi hebbe mai piu bel tempo del lo Sgualza? che Papa? che Imperadore? che stati? che amor? che robba? O beata gola, o diuinissimo palato, o santissimo appetito, quanto obligo ui tengo, che non mi mancate mai ne i bisogni. Vi uo contar gentilhuomini in tre parole com'è andata la cosa, io me n'andai poco fa, com'io ui dissi, a casa d'un procurator buon compagno, buon compagno ui dico,

E vj



Et trouai a punto che s'era posto a tauola, & haueua dinanzi una leprella stagionata fra tellino, come Dio sa fare, mi dimandò se io haueua desinato, & io che haueuo dato l'occhiello alla robba che u'era, rispondo subito che no, ah, ah, ah, che bisogna ch'io ui dica tante cose? io mi posi alla santa tauola, & perche lui sentiu lo stomacuccio, la leprella toccò tutta a me, & me la mangiai fratello con un piacere, con un diletto, che mi ci struggeuo su, harei uoluto mangiare ancora un pollastro che u'era, ma questo corpicciuolo non poteua piu, uengal' cancaro alla natura che ha ordinato a gli huomini si picciol corporello, basta che ci ha fatto diuitia di gambe & di braccia, che diauolo habbiamo noi a fare di si lunghi stincacci, & di queste pertiche spalancate? quanto era meglio farcene assai manco, & ridurre il resto a corpo, che importa un poco piu, ma in fine gliè fatto cosi, & non sarebbe mai altrimenti, patientia, uaglia per parecchi altri parassiti che sono in questa terra, che uan sempre col corpo uixo, & leggiere, & non trouan cane, ne gatta, che li musci, & di questo n'è cagione che i giouani del dì d'hoggi non si dilettono piu ne di Parassiti, ne d'altra uirtù nessuna: piu presto si pigliano piacere di gittar sassi, dar qualche bastonata, & ferita bisognando. Tal sia di loro, io per me non mi lamento, cosi stesse sempre. Ma mi ricordo che ho d'andare a trouar Lorenzino, per menarlo a

Messer Giannino. Ma ecco messer Giannino con Vergilio, & con Marchetto; mi par molto turbato, uo sentir un poco qui da canto, di quel che ragionano.

Messer Giannino. Marchetto.  
 Sguazza. Vergilio.

- Mar. **E**T hallo uisto Guglielmo co suoi occhi?  
 Co i suoi credo, co miei non l'ha uisto gia.
- M. G. Ah traditor Lorenzino, a questo modo?
- Mar. Lamentateui di lei, che lui ha fatto il debito suo, tanto harei fatt'io.
- Sg. Che cosa puo esser questa? non l'intendo.
- M. G. S'io non me ne uendico, s'io non me ne uendico, che io non possa mai riueder mio padre, ne mia sorella. Ah Lucretia crudele, doue l'hai tu fondata, a cambiarmi per questo furfante? eh Virgilio fratello, mi ti raccomando, ch'io mi sento morire.
- Ver. Padrone, fate buon animo, se questa poltrona ha fatto questa uigliaccaria, uoletela uoi ancora amare? uoleteui piu strugger per lei? nò uolete uoi conuertire in sdegno tutto quel l'amore, che gli hauete portato.
- M. G. A dirti il uero Vergilio; s'io credesti che questo fusse certo, mi accenderei di tãto sdegno, che io non capitarei mai piu doue ella fusse: ma so certo che gliè impossibile che Lucretia habbi fatto questo errore.
- Mar. Come non l'ha fatto? io so che l'ha fatto, &



che Guglielmo gli ha legati & rinchiusi in cantina l'uno, & l'altro.

M. G. Tanto manco lo credo.

Sg. Io non mi posso imaginare, che cosa questa sia, uoglio udir piu oltre.

Ver. A che effetto dunque uolete che Guglielmo hauesse fatte queste demonstrationi?

M. G. Perch'io dubito, che questo uecchiaccio non habbi sempre hauuto in animo di godersi Lucretia lui, & piu uolte si sia messo a pregarnela, & non gli sia riuscito, & che all'ultimo sdegnato gli habbia trouato questa trappola addosso, per sfogare la sua rabbia.

Ver. O che magnanima uendetta sarebbe questa eh? a punto non lo crederei mai.

M. G. I uecchi o Vergilio non fanno far le cose piu generosamente, perche gliatti magnanimi son nemici di quella età.

Mar. Io dico che gliè così, come u'ho detto, & che sta notte li farà amazzare.

M. G. Amazzare eh? questo non farà lui: ah uecchio gaglioffo rimbambito, hor son chiaro che la cosa non puo star altrimenti, che com'io dico. Su Vergilio uattene in casa, & metti in ordine le nostre armi, eh'io insegnerò bene a questo moccione, cioche gliè dar calumnia a torto alle pouere giouani.

Sg. Vo saper che cosa è questa. che ci è Messer Giannino? uoi sete molto turbato.

Ver. Messer Giannino non fate, mettereste a romor questa terra, uedete di saper prima la

cosa meglio.

M. G. Io so che non puo star altrimenti, che se fusse uero, che Lucretia hauesse errato, la mandarebbe uia, & non cercerebbe d'amazzarla, che non è però sua figlia. amazzarla eh? per Dio non farà.

Sg. Deh ditemi di gratia che cosa gliè, che mi uo trouare ancor io a quel che s'ha da fare.

M. G. Questo gottoso, questo uecchio mal uissuto di Guglielmo, pensa di uoler far morire Lucretia innocentemente, con una gaglioffaria ch'egli ha trouata, che la conoscerebbe i ciechi.

Sg. Ah furfante, mi uo trouar ancor io alla guerra con esso uoi, che i buoni amici come io, hanno da essere amici d'ogni tempo.

Ver. Parrebbeui padrone che si douesse far intendere questa cosa in sapientia a messer Iannes Todesco, & a messer Luigi Spagnuolo? & non ue ne domando, perche non conosca che noi siamo per bastar di souerchio, ma considerando io la strettissima amicitia che tene te insieme con essi, & quante uolte u'haute promesso occorrendo far saper l'uno l'altro i casi uostri: dubito che quando sapranno questa uostra quistione, si sdegnaranno di non essere stati chiamati, & pigliarannolo per segno che hauiate poca confidentia nella amicitia loro.

M. G. Non parli male, però sarà buono che tu uada la cò prestexxa a farglielo intendere, & metterali in casa da la porta di dietro.



Mar. Guardate padrone .

Ver. Che arme dico che portino ?

M.G. Non piglino arme in asta, che sarebbe male che fusse uisti per la terra con esse, ma uenghino con le loro spade ordinarie, & co i brochie ri sotto le cappe che non li sien uisti .

Ver. Adesso adesso saremo in casa .

M.G. Marchetto uatti con dio ; & di quest' animo che tu uedi che noi hauiamo, o dirglielo, o no dieglielo a quella bestia di tuo padrone , mi curo poco io .

Mar. Io non gli dirò altro ; a me basta che se uoi l' amazzate, me ne uerrò poi a star con esso uoi .

M.G. È stato buonissimo che Marchetto sappi el tutto , perche harei caro che lo referisse a Guglielmo , che sarebbe ageuol cosa che per paura liberasse Lucretia senza cauar arme, Entriamo .

Sg. Entriamo .

Marchetto solo .

**H**Or che farai Marchetto ? questo è un ponto da pensarlo molto bene; s'io racconto a Guglielmo l'insidie che se gli preparano adosso, si uorrà metter in ponto per combattere, tutto fidatosi sopra di me, usciremo in campo, egli è uecchio, & per consequentia uile, piantarammi, & io rimarrò solo nella pesta, sarocci ammazato, & ferrammì poi detto ben ti sta, & saprammene male.

male . dall'altra parte s'io mi sto quieto, Messer Giannino con la masnada se ne uerrà in casa, & senza fatica alcuna ammazarà Guglielmo, come una pera cotta : liberarà coloro, & cosi io non hauerò questo contento di ueder morir questo ghiotton di Lorenzino . In fine io mi risoluo, che gliè meglio dirgli el tutto , accioche con piu prestezza leui la uita a quei prigionii ; di poi pigliarò un canto in pagamento, et uada in chiasso tutta la casa, ch'io ci penso poco, che ne dite uoi? mi par ueder, che uoi ue ne starete a detta . Hor ecco Guglielmo, dir gliel uoglio; ma uo prima sentir un po quel che dice .

Guglielmo . Marchetto .

**H**oggi saranno esempio questi ribaldi a tutti i seruidori che non son fedeli a i padroni, & a le giouine donne, che con si poca sauezza gouernano i casi loro, & per miglior mia uentura trouai nella spetiarria maestro Guicciardo ; contagli el caso, & benche se ne facesse un po pregare, pur alla fine m'ha seruito benissimo, & hammi ordinato in modo che in poche hore so che tirarà le calze .

Mar. Dio ui salui Guglielmo, mi dolgo de casi nostri che ho inteso il tutto da Lucia.

Gug. Doue sei stato hoggi, che tanto sei tardato a tornare ?

Mar. Son tardato , perche importaua a uoi ch'io



tardasse.

Gug. O come?

Mar. Vi dico, quando Lucia mi parlò, & che mi scoperse il caso successo in casa uostra, uolse la disgratia che Messer Giannino fusse poco discosto, & che sentisse ogni cosa. come Lucia fu partita egli mi si fe innanzi, & cominciò a ragionar meco di questa cosa, & io che uiddi ch'egli haueua sentito il tutto, feci della necessità cortesia, & confessaglielo.

Gug. Oh Dio quanto mi duole che si sia scoperta la cosa, & intese egli che io hauesse animo d'ammazzare e prigioni?

Mar. Messer si; & subito cominciò con tante brauarie, con tanti squartamenti a minacciare, che uoleua uenire a liberare e prigioni, ammazzar uoi, & metter sottosopra tutta la casa.

Gug. Ehime, che mi dici? me pensa di uoler ammazzare eh? ghiotto tristo, ribaldo, dond'ha tanto ardire el traditore? non è stato due giorni in questa terra, & ha tanto fumo & tanta superbia; & tu che gli rispondesti?

Mar. Pensai ch'el risponderli a coppe sarebbe giuato poco, ma che molto piu util fusse ueder con destrezza discalzarlo dell'ordine con che ei uolesse uenire a far questo effetto, & così bellamente sappi el tutto.

Gug. E come t'ha detto di uoler fare?

Mar. Vuolui uenir a trouar armato di tutto ponto, & harà con esso se un suo seruidore, &

due scolari, & lo Sguazza. benche de l' Sguazza se ne puo far poco conto, che gli daremo un migliaccio nella bocca, et farenlo star queto.

Gug. Eh Dio; Marchetto che ti par dunque da fare?

Mar. Mi par che la prima cosa si debbi dare spaccio a quei prigioni; uolete uoi ch'io faccia io quest'officio adesso adesso?

Gug. Si, ma pēsian prima un poco come ci hauriam da gouernare, de la guerra.

Mar. Di questo non ui so dire; mi penso bere che quando Messer Giannino saprà che Lucretia sia morta, & non ci sia piu riparo, che non pigliarà piu fatica di uenire a riscattarla, perche uo pensando che morta, non n'è per far niente.

Gug. E bona ragione, ma se pur lo flegno cel conduceffe?

Mar. Per dio ch'io non so che mi ui dire, non mi ci son mai trouato a queste cose, racchiudeteni in camera, che uorrà far poi.

Gug. Questa sarebbe troppa uigliaccaria, uo piu presto morir mille uolte, che in ogni modo che ci ho piu da fare in questo mondo?

Mar. Eccoci acciuiti per dio, che uiene in quà Latantio Corbini uostro compare, che tanto mostra di amarui, & tante proferte ui fa ogni giorno, da poi che uoi gli campaste la uita, a presso del commissario passato. & questa uolta ue ne potreste seruire, che sapete ch'egli ha parecchi fratelli huomini fatti



& ualenti.

Gug. Dici el uero a fe: uo che noi gliene parliamo un poco.

Lattantio. Guglielmo. Marchetto.

**I**O ui so dir, che queste donne hanno el diauol fra le gambe. uiddi hoggi uscir di casa una donna, come l'hebbe desinato, per andare a far non so che merenda a un'orto, ma non sapeuo a quale, andagli drieto un pezzo, alle seconde. com'io son nella uia di San Martino, subito mi spari dinanzi. Doue diauol è uolata costei dico da me; pensai, che fosse uscita alla porta a San Piero, andai fuor piu d'un miglio, ah a punto, non trouai mai huomo, che me ne sapeffe dar nuoue, tanto, ch'io mi son restato zugo zugo, et la merèda all'orto si farà senza me.

Gugl. Bene stia el mio compare.

Lat. O compare, perdonatemi, non ui uedeuo, che ci è di nuouo.

Gugl. In gran trauagli mi trouo al presente.

Lat. Ditemegli di gratia; & se sarà cosa, che io possa giouarui a niente, uoi uedrete se le proferte, che sempre u'ho fatte saran di cuore, o si, o no; & s'io mostraro di riconoscer l'obbligo, ch'io ho di spender questa uita, ch'io ho da uoi.

Mar. Giouar li potrete assaißimo a mio padrone, messer Lattantio.

Lat. Voi hauete da saper Compare, che & io, &

i miei fratelli non habbiamo altro padre, che uoi, & ci terremo sempre per gratia ha-uer occasione di mostraruelo con effetti, però ditemi ui prego, che cosa è questa, che ui dà trauaglio?

Gugl. Ve lo dirò in due parole. Messer Giannino con parecchi compagni uoglion uenire ad amazzarmi in casa mia, senza cagion nessuna.

Lat. Ohime, che mi dite? & che lo muoue a far questo?

Gugl. Mi uo confidar con uoi del tutto. S'è scoperto hoggi in casa mia, come quest'empia di Lucretia, & Lorenzino, s'erano accordati insieme d'amazzarmi sta notte, & andarsi con Dio, & holli rachiusi, & legati, con ferma deliberatione a dirui el uero di farli morire, come scelerati, che sono. hor questo sapendo per mala sorte Messer Giannino, uol uenire a riscattar la giouane per forza, & metter sotto sopra tutta questa casa.

Lat. Gran cosa mi dite, mai non harei imaginato questo di Lucretia; che ardire è questo di costoro? saremo noi a Baccano? hor pensateui compare, che questa impresa della difesa la uoglio sopra di me, perche sete uecchio, & potreste far poco; io ho tre fratelli, come sapete, che ui son figli nell'affettione, co i quali sarò in casa uostra, & uo che lassiate, poi il pensiero a noi d'ogni cosa.

Gugl. Da un canto compar mio mi strigne la ne-



cessità, & dall'altro non vorrei metterui in questo pericolo, che mi par grauarui troppo. pure.

Lat. Voi ci fate ingiuria perche se uoi sapesse con che animo lo faremo non direste cosi.

Mar. Dice il uero Messer Lattantio, & poi padrene sete uecchio, io harò in questo mezo dell'altre facende, come accade, & non potrei attendere, & cosi la casa andrebbe a sacco senza una fatica al mondo.

Gugl. Non so che mi fare.

Lat. Compare ui domando di gratia, che uoi mi mettiare in questa cosa in luogo uostro, & lassiate tutto questo carico sopra di me, non mel negate.

Gugl. In fine io accetto l'offerte, & pregoui, che quel, che s'ha da fare si facci con prestezza, che mi par tutta uolta ueder uenir la turba.

Lat. Io non ci metterò tempo in mezo, uoglio andare a far pigliar l'armi a' miei fratelli, & subito in un salto dalla banda di drieto saremo in casa uostra, siate di buon animo.

Gugl. Hor andate.

Lat. Vna cosa vorrei ben sapere, hareste per sorte presentito con che arme uoglion uenire?

Mar. Ve lo so dir io, con la spada solamente, & con brochiero sotto le cappe.

Lat. Basta, tãto faremo ancor noi, uoltarò di qua.

Gugl. Mi ui raccomando.

Marchetto.

Guglielmo.

**G**Ran uentura è stata la uostra a trouar questo messer Lattantio.

Gugl. In somma gli amici son sempre da tener molto cari.

Mar. Andiamo in casa padrone, & spediamo, che si dia spacio a coloro piu presto, che si puo, cosa fatta capo ha.

Gugl. Ben dici, andiamo.

Messer Ligdonio.

Panzana.

**T**V pieste Panzana, non uai niète presto.

Panz. **T**O come uolete, ch'io uada?

M. Li. Cha tu uaga agile, & leggiere. & cha tu faccia siempre chen cen siano due passi fra te, & me.

Pan. Come diauol la potrò cor cosi a ponto?

M. Li. O no empuorta cosi alla menuta: basta na cierta descretione.

Pan. Ecco, a questo modo.

M. Li. Quisso per hora non fa caso, ma te dico quando cen sta quarche d'uno.

Pan. Lassate poi far a me: c'impazarebbero i granchi con questo bu.

M. Li. Sai Panzana quillo, che haggio penzato.

Pan. Non io; ma me lo indouino.

M. Li. Che cosa te indouini?

Pan. Che uoi uorreste essere a ferri sta notte con Margarita.



M. Li. Ah a ponto, tutto lo contrario. haggio fatto penzamiento lassarla annare, & appiccarmi a na cierta ladrina, cha hier a mane me fece no gran fauore, & boglio, che l'annamo a uedere mo mo.

Pan. Mi marauigliauo, che durasse troppo, fida-teui donne di questi ceruelli. che fauor ui fece se gliè lecito?

M. Li. Staua a ueder messa a presso quilla, & como sbadegliai, sbadegliò essa ancora, & te faccio dicere, che lo sbadegliò s'appiccica fra quille perzone, che se uogliono bene.

Pan. O che fauori mirabili? che beccarsi di ceruello:

M. Li. Che è quillo, che dice?

Pan. Dico, che fu quanto puo esser bello, ma come è bella quest'altra dama?

M. Li. Bella quanto la stella lucifer.

Pan. Lucifero, cioè'l diauolo.

M. Li. Appartate mo li doi passi, che t'haggio detto, che gente ueggo uenir de qua.

Roberto Gētilhuomo del Principe di Salerno.

M. Ligdonio. Panzana.

Questa terra è molto secca di gentildonne gira di là, uolta di quà, & non se ne uede una. in fine questo messer Consaluo harà patientia, che non sarebbe possibile, ch'io ci fornisse questi due giorni se mi ci legasse, ma qual sarebbe la uia di ritornare all'hostaria? chi potrei trouare, che m'inse-

m'insegnasse l'hostaria del Cavallo?

M. Li. Quisso per quito se uede deu'esser forastiere.

Rob. O ecco qua chi forse sapra insegnarmela. Mantenghiui Dio Signor gentilhuomini, saprestemi insegnar la uia d'andare all'hostaria del Cavallo?

M. Li. Signor si V. S. pigli da loco, & uoltate a man diritta, & po a mano manca, primo da cha, & po dalla, & iate deritto, cha trouarite forse chi la sapera.

Rob. Sete Pisano uoi, se ui piace la S. Vostra?

M. Li. Al comanno della S. Vostra.

Rob. Questa uostra città è molto pouera di gentildonne.

M. Li. Non lo sapite bene, perdonatime; ce ne sono assai, & bellissime.

Rob. O doue sono, che non se ne uede? io m'ero partito da l'hostaria per ueder di procacciar mene almanco una per sta sera, & non ne ueggio pure, non ch'io li possa parlare.

Pan. Doh potta di Santo Austino, costui non è stato qua un giorno intero, & pensa di por mano alle gentildone; ti menarai la rilla, si a fe.

M. Li. Serra defficile cussi hoie, ma se ue ce fermate qualche iorno, n'hauerite chiu cha non uorrite.

Pan. Odi quest'altro.

Rob. E sta sera, come potrò fare? ch'io non so auerzo con scarparie, & dormir solo non uoglio due sere alla fila.

Pan. Al corpo d'ogni santi, che costui è pazzo, quanto el mio padrone, parui, che ui si sieno



accozzati? state a udire, ch'io credo, che noi haremo un bel piacere.

M. Li. Besognerà cha per na notte, facciate lo meglio, che se po da uoi a uoi.

Rob. Io so stato in molte città a miei giorni, & non m'è mai accaduto questo; anzi non so prima scaualcato, ch'io ho uisto qualche bella donna, & con qualche imbasciata, & presente, n'ho spiccati di buon fauori, & molte uolte n'ho hauuto l'intento mio.

Pan. O pouare 'donne.

M. Li. Lo credo; m'è intrauenuto ancora a me lo simile, ma la S. V. se le piace da doue è?

Rob. So Perugino, & al presente son gentilhuomo del Principe di Salerno, & da due anni in quà mi so stato, quando a Salerno, & quando a Napoli.

Pan. Al sangue di me, ch'io mel indiui nauo, parui, che in si poco tempo gli habbino insegnato benissimo quei Signori Napolitani? gli ha imparato prima e costumi, che la lingua.

M. Li. O quanto è bella stanza chillo Napoli, che fongo de Napoli io ancora.

Rob. Bellissima, diuinissima, là ui sta amore continuamente con l'arco in ponto.

M. Li. Cussi è ueramente, & io ne saccio rennere racione chiu che homo.

Rob. Non mettian bocca a Napoli, che e'l fior del mondo, ma io so stato in assai sime altre città, & per tutto trouo le donne con molta larghezza, saluo che qui in Pisa.

M. Li. Non ne site molto informato, cha ancora

qui hanno la medesima natura, & ence da darse no bellissimo tiempo, saccio ben io quillo, che me dico.

Pan. Sa ben lui, state pur a udire.

M. Li. E massimamente uoi ce haresseno lo luoco uostro perche mostrate alla cera, che site molto pratico a far l'amore.

Rob. Non dirò questo per uantarmi. ma io n'ho all'anima assai sime, & s'io ui contasse i bei casi, che mi son uenuti alle mani, ui farei marauigliare.

M. Li. Quanto haggio a caro esserme abbatuto hoie con uoi, perche m'entienno ancora io de quest'arte molto bene, & haueria da contar ne medesimamente mille belle cose, che me sono accadute, & haggio speranza ancora, che me haggiano d'accadere ogni giorno, per che fin cha no me comienza a uenire qualche pilo canuto, pare, che non sia in tutto sconueneuole far l'amore.

Panz. E non si uol cauarseli, & dipegnarseli, quando che e uengono.

Rob. Se nõ ui dispiace ui uo dir uno de' miei casi.

M. Li. De gratia, & depo ue ne dirro n'autro io, cha ue delettera.

Pan. Io non darei hoggi questo piacere per buona cosa.

Rob. Trouandomi l'anno passato in Genoua per certi negotij del Principe, nel tempo, che Papa Paolo andò a Ciuità uecchia, a benedire l'armata, cominciai a far l'amore con una fra l'altre di quelle gentildonne, & non man



A T T O

cai mai in tutto quel tempo, che ne Stei male, di far ogni officio di buon seruitor suo: io li faceuo sberettate per fino in terra, inchini bellissimoi, corteggiamenti del continuo; se l'andaua alla messa io drietoli, se si partiuu di Chiesa, & io me partiuo, & ri-giogneuola, & ritornauo in drieto, uoltauo da tutte le Strade doue uoltaua lei, & sempre con sospiri, & con la beretta in mano; mascare, & correrie di caualli non mancavan mai, mai si faceua alla finestra, che io non fusse su qualche murello, mai ueniua in su la porta, ch'io non fussi li appresso, mandauali spesso presenti; perch'io son molto liberal nell'amore, non mi uantauo mai se non con gente, che non le potesse uenire all'orecchie, & cosi durai piu d'un mese fuor del costume mio, perche ero auexzo, che in dieci, o quindici giorni al piu, haueuo sempre hauuto l'intento de' miei amori, ne mai in questo tempo mi fece un minimo fauoruzo; Hor recandomi io nell'animo la sua scortesia, tutto sdegnato mi deliberai di far quel conto di lei, ch'ella faceua di me. come costei uidde questo, subito mi mandò la fante a chiedermi perdono, & a raccomandarmi; ma io che m'era montata la mosca, non l'harei piu stimata s'ella m'hauesse coperto d'oro, & cosi spedito, ch'io fui delle mie facende, me ritornai a Salerno. date qua la mano, uolete uoi altro, che la poueretta staua tanto mal di me, che si uesti da

Q V A R T O.

63

huomo, & uennemi a trouare per insino a Salerno, che ci sono le centinaia di miglia? La quale com'io uidi, non potei fare, ch'io non n'hauesse compassione.

Pan. Oh ohu ohu ohu, lassate passar brigata, aperte donne le finestre.

M. Li. Bellissimo caso è stato chisto.

Rob. Parui ch'io gli facesti el douere? che staua mal di me, & faceua tanto dello schifo, & generoso atto, & da gentillhuomo fu tenuto, ch'io la riceuesse.

M. Li. Voglio dicerui lo mio se uolite.

Rob. Dite.

M. Li. Voi deuate essere informato della natura delle donne, che quando una de loro po sapere, che alcuno sia mal uoluto dall'altre donne, subito le mette odio essa ancora; & cussi per lo contrario quanno fanno, che sea amato, pare cha buogliano fare a chi nante se lo piglia, perche sonno inuidiose, & enteruene a esse, como delle cerasse, che como tu cominze a pigliar gratia con una, tutte te uengono a priesso.

Rob. È uerissimo.

M. Li. Cussi enteruene a me non ha molto tempo, che era na uicina mea, la quale sapea troppo bene cha io era in gratia de molte femene, & haueria uoluto issa ancora pigliare la pratica mea; & per comenzare l'amicitia mandò un giorno a pregare me, ch'io le manasse quarch'una delle compositione meie, perche me delecto molto de componere, &



faccio assai bene, io le mannai'na mia nouilletta, che hauea fatta de frisco, la quale era piena de multi affettuosi de amore li quali leggendoli, quilla s'ennamoro cussi beftialmente de me, che manno subito a pregare per l'amore de Dio cha io li iesse a parlare, quando io fui con essa, non happe tanto retenimento en se la pouerella, che non me se iettasse con le braccia allo collo recomannannose.

**Pan.** O che caso freddo.

**M. Li.** E ue iuro per questa brachetta ch'en ci è moneta, che in un'hora, che io stiete con essa, me strense tanto, me zucao tanto, me basao tanto, & mozzicao cussi stermentatamente, che me stieti doi miesi allo lieto.

**Pan.** Ah, ah, ah, ah, ah.

**Rob.** Cotesta fu gran cosa.

**M. Li.** Fo cierto, come ue dico, & de tutto ne fo la prima causa lo saper io bene componere, & le rime dotte hanno gran forza nell'amore; & lo maior pensiero, che hanno quisse donne de nui huomeni, è lo parlare: che quel fatto en fine è cosa da asini, & ue pozo iurare, che quando me partiue da Napoli gia parecchi anni sono, ch'u de dociento gentil donne pian ero a felluxo dello partir mio.

**Pan.** Ah, ah, ah, ah, uo ridere, dica ciò, che uole.

**Rob.** Domane s'io non mi parto, ui uo contare un caso, che m'interuenne a Siena, benche non hebbe effetto, che quelle donne di Siena, non sono se non parole, che non empiono el cor-

po, & scorgerebbero el paradiso.

**M. Li.** Intenno, che a Siena ce sono eccellentissime donne, & molto belle.

**Rob.** Assai piu che uoi non dite, & tutte son dottorate; so che a parlar con esse bisogna andare auertito, se altri non uol rimanere uno uccello, carexe in uero fanno assaisime, ma quando altri crede hauerle in gabbia, son piu discosto, che mai.

**Pan.** Vn crocione, che gli ha pur detto ben di qualch'uno.

**Rob.** Io ci stei un tratto quattro mesi, et eui una bellissima stanza, molti gentili spiriti, dottissime accademie, & fra l'altre l'accademia delli Intronati, ripiena di bellissimi ingegni, & sopra tutto ui sono diuinissime donne, che se non haessero el difetto, ch'io u'ho detto, beato a chi ui stesse.

**M. Li.** Non l'antienneno bene quisse femene, & s'io credesse cha me sentiessero da qua da Pisa, farria quisso bono offitio de dirle, che s'auiluppano, & che besogna hauenno le bellezze adoperarle: ma non boglio stare a gridare in uano, & affocarme.

**Rob.** Lassarò la S. V. uo ueder s'io posso hauer uentura nessuna inanzi, che sia sta sera.

**M. Li.** Como è lo uostro nome.

**Rob.** Roberto.

**M. Li.** Signor Roberto la S. V. se ricorda de commannarme.

**Rob.** Bacio le mani della S. V.

**M. Li.** Ve sono seruitore.



Messer Ligdomio. Panzana.

**S**Ai molto bene Panzana quante volte  
Si ho detto cha non rida quando io so en  
compagnia de nesciuno.

Pan. Non risi io.

M. L. E io so cha ridiste.

Pan. Et io so, che no, domandatene, risi? risi? risi?  
se uoi trouate nessuno, che ui dica niente, uo-  
glio hauere el torto.

M. L. Po essere, no faccio, a me parue cussi.

Pan. Non dubitate, ho gia imparato a uiuer be-  
nissimo.

M. L. Galante gẽtilhuomo è chisto M. Roberto Pan-  
zana, m'ha innamorato.

Pan. Non ho inteso di quel che hauiate parlato.

M. L. E che hai fatto?

Pan. Guardauo che i due passi, tra uoi & me, fos-  
ser giusti.

M. L. Ah, ah, ah, sei fatto molto diligente, da poco  
in quà; Ma serra forse passata l' hora del ue-  
der quella donna cha te disse.

Pan. Hora sarà a ponto il tempo.

M. L. Annamo, no tardamo chiu.

M. Giannino. Vergilio. Spagnuolo.  
Todesco. Sguazza.

**C**On li amici piu che fratelli come sian  
noi, messer Luigi, & messer Iannes, non  
biogna far tante parole, noi conoscerete oc-  
correndo

correndo mai, quanto prontamente ue ue ren-  
derò il cambio.

Sp. Non azemos estas palabras en nos mismos, ua-  
mos mas priesto a dar castigo a el uieio loc-  
co, della uellaccaria que haueis narrado.

M. G. Voi sapete quanto m'importa la uita di Lu-  
cretia, da la qual depende l'esser mio total-  
mente.

Tod. Torto fare messer Iannin, stare noi amici.

M. G. Hor non indugiam piu dunque, su Sguazza  
che fai che tu non uieni?

Sg. Non trouo arme da me, che non ci è qua al-  
tro che certe piche, ma non mi piace piche,  
perche uorrei arme lunghe per combatter di-  
scosto.

Ver. Costui ci farà piu danno che utile padrone.

Sg. Ecco ch'io l'ho trouata per dio, questo è l' mio  
bisogno, o che balestra de dio, parui ch'io la n-  
tenda? Starò discosto, & farò piu fatti di  
nessun di uoi, ma uoliamo chiamare el Cor-  
nacchia che saremo tanti piu?

Ver. Siamo dauanzo noi.

Sg. Du uolete ch'io li coglia a Guglielmo messer  
Giannino, o in una orecchia, o nella bra-  
chetta?

Spa. Vamos uamos.

Sg. Cancar a mana Piera, uedo aperta la porta,  
è segno che non han paura. uolete chio ui dia  
un buon consiglio?

M. G. Che cosa?

Sg. Riserbiamoci a domane che ci sentirem me-  
glio, & saremo piu freschi.



*Spa.* Que queremos do hazer de esto messer Gulielmo? descia is lo uoluer alla posada.

*Tod.* Stare paxo el.

*Sg.* Al corpo di san Bendone ch'io ho uisto balenar non so che drento a la porta, lassami ritirare al sicuro, chi uol morir muoia.

*Lattantio.* Messer Giannino. Vergilio.  
Spagnuolo. Todesco.

**E**cco i nemici che uengon di quà, state a ordine drento alla porta, & nõ uscite s'io non ui chiamo, perch'io uo parlar due parole a M. Giannino, per ueder s'io lo potesse distor da questa impresa, accio che se fusse possibile, non s'hauesse a metter a romor la terra.

*Ver.* Dian drento padrone, entriamo in casa.

*Lat.* Che ragion ui muoue messer Giannino a uoler così profontuosamente uenire a assassinare un pouero uecchio in casa sua?

*M. G.* Che n'haute a saper uoi? un rimbambito, un tristo, un gaglioffo, ha ardire di uoler amazzare la piu bella giouene di questa terra?

*Lat.* Che u'appartien questo a uoi? che haute da far delle cose sue?

*M. G.* Alle cose ingiuste è giustissimo ch'ognun s'opponga.

*Lat.* Hauete a guidar la iustitia uoi? credete che, perche ei sia uecchio, non ci sia chi lo diffenda?

*M. G.* Difendalo chi uole, ch'el primo passo che fa

rà contra noi, lo farem pentire di non hauer lo fatto in fuggire, che noi siamo o per lassarci la uita, o per leuargli la giouane di mano.

*Spa.* Señor messer Giannin, no cu ramos a esto uel-laco, ruamos ruamos en casa.

*Tod.* Affettare el uecchio io, uist, con sacrament.

*Lat.* Risoluetevi che uoi ci sarete tutti tagliati a pezzi, se non u'andate con Dio.

*Spa.* Do reniego de todo el mundo, con esto madiadero.

*Tod.* Far fette io de el.

*Latt.* Accordo non ci cape, uscite fuor fratelli; su meniam le mani.

### QVI VA L'ABBATTIMENTO con spada è Brocchiero.

*Capitano Spagnolo.* M. Giannino. Vergilio, Spagnolo. Todesco. Lattantio, & tre suoi fratelli.

**M**Vy gentil es esto micer Gonzaluo, mas que es esta question? fermi, fermi, fermi, Qual nemistad es la nuestra señores? no ueis que toda la tierra poneis en romor? y el Cõmissario uos dare punicion. Que question teneis gentilhombre con estos scolares?

*Lat.* Dirò a V. S. Signor Capitano, son uenuti questi temerarij, per assassinare questo pouero uecchio quà di Guglielmo, & io con questi altri, che son miei fratelli, per l'amor che gli portiamo, siamo uenuti in sua defensione, per cauare el cuore a questi assassini.



M. G. Non sta cosi Signor Capitano. Questo briccone di Guglielmo, perche una giouene ch'egli ha in casa, non ha uoluto consentire alle sue poltronarie, gli ha trouato non so che scarta bello adosso, & uuolla amazzare, & noi per compassione procuriamo la sua liberta.

3. Frat. Non è la uerita.

Spa. Doh reniego del Emperador, haueis mentido? si ne fuesse en presentia el Señor Capitan, querria io metter en la gola estas palabras, con la punta de mi spada.

1. Fra. Deb dispetto del ciel. Signor Capitano. se V. S. me ne uol far gratia, uo uenire alla mani io solo, con tutti quattro costoro.

Tod. Troppo supportar tu superbia.

2. Fra. Andiamo un poco in aliro luogo, et parliamo di cote sta maniera.

Spa. Pesa el ciel, se io legado, no quiero uenir con esto uantadore al campo.

Tod. Tutte star parole, io maxarme de mano mia, se non fo star stil com'olio, se hauer tutti en torn.

Cap. Muy grādes coraxones teneis, mucho ouieura de pesar en uer la muerte en alguno de uos.

M. G. Deb Signor Capitano lassateci dar la penitētia a questi arroganti di tanta superbia.

Lat. Se non fussemo alla presentia del S. Capitano, uoi non fareste tante parole.

Ver. Ah Dio, mi struggo di rabbia.

Cap. Todos por dios seys coragiosos, que no ueo uantao en algun de uos, en esto abbattimierito que haueis hecho.

Tod. Sai perche non star tra noi uantaggie?

Cap. Por que? de zis.

Tod. Io non usar talarme, non saper tener brochiere in man.

2. Fra. Anzi che s'alcuno si dee doler dell'armi, ci potiamo doler noi.

Cap. Por que maniera?

2. Frat. Perche in Spagna come quelli c'han timor della uita, per sicurta usano brochieri, o targhe.

Cap. Assi ueo; que en Italia tam bien, esto es mucho uuestro portamiento. Dexais andar a estos puntos con todas las armar, bueno es aquel, que es noble en coraxon. mas de gracia por uuestra merced. dexais las armas, y como en tre hermanos, entre uos se haga paz.

M. G. Quando uenga da loro il ritirarsi indrieto, & sia libera la giouene, saremo contenti.

Lat. Che direbbe questo altiero se ci hauesse uinti, che parla cosi superbamente.

Spa. Spero hazer en manera, que direis, por gratia tomais la giouene.

1. Frat. Deb S. Capitano dateci licentia che noi meniam le mani.

Tod. Se uoler finir presto, torre spada adoe man, cheste non far fette.

3. Frat. Con ognarme che uolete.

Tod. Prestar a no' spade grande Capitane?

Cap. Mas es mio officio bustar hazer acuerdo entra uos, que no dare en uuestras manos ca-son de muerte.



A T T O

M.G. *Accordo non è per capirci se non m'è data la gionene.*

Latt. *Questo non si farà mai, accordo non ci puo stare.*

Cap. *Despues que os ueo assi sdegnados, y llenos de colera, tam bien soy yo contiento le dexar accabar uuestra question con las armas.*

Tod. *Prestate spade Capitano.*

Cap. *Quereis que di a todos spadas a dos manos?*

1. Frat. *Signor sì.*

Verg. *Signor sì.*

Spa. *Se señore.*

Cap. *Hora ueneis en mi posada a cha, que descia-  
reis uuestras armas, y tomareis los spadones,  
y despues uernemos fuera con ellos y acaba-  
reis uuestra lid.*

M.G. *Andiamo.*

Latt. *Andiamo.*

Spa. *Vamos.*

*Agnoletta sola.*

**L** Assami un po squoter la gonnella ch'io credo esser tutta imbrattata; io ui so dir, donne mie, che non sognaua chi truouo'l pro uerbio che dice, un huomo ual cento, & cen- to non uaglian uno io mi so trouata mille uolte con qualch'una di queste huominesse, di queste canne fiache, & ho hauuto a far mil- le ciuettarie, inanzi ch'io gli facci scroccar un tratto; & poi Dio sa come. Ma il mio Cornacchia, mi possa uenir la morte, se in

Q V A R T O.

98

*tre hore ch'io son stata con esso, non siamo  
Dicendo arriuati a questi ualentissimamente. De  
cosi alza Cornacchi se ne trouan pochi. Fate a  
ua tre di mio modo Donne, lassateli andar queste  
ta. maritessa, che tutta uolta chiè chiè, chiè  
chiè, & non fan poi mai niente. Hor su  
uoglio andar a casa, per uenir poi di qui  
a un'hora o due, a riueder se messer Gian  
nino sarà tornato.*

*Fino del Quarto Atto.*

A T T O V.

*Capitano. Paggio. Lattantio.*

*M. Giannino. Vergilio. Spagnolo.*

*Todesco. Tre fratelli.*



*Leua paie a esta spadas, y  
ponles a cha. Veneis gen-  
tilhombres a terminar  
uuestra lid, que quiero a  
cadaun de uos dar las ar-  
mas de mi mano.*

Pag. *Ecco signor le spade.*

Cap. *Muestra paie; todas son iontas, y iuguales  
tam bien, hor uengais cadaun por la suia. y  
haueis auertimiento, que no quiero que al-  
gun de uos haga nada adelante que a todos  
sea puesta en man la spada.*



A T T O

M.G. Non mostraremo questa uiltà Signore.

Lat. Non pensate signor Capitano che noi uolessemo alcun uantaggio.

Cap. Venéis adunque de mano en man.

DANNOSI LE SPADE  
A DVE MANI.

Cap. Agora cadauno de uos señores piense bien al partido, y uea que con estas armas es imposible que no muera, o tan bien reste troncado; por que mucho me uien pietad que tales hombres señalados dean morir, por esto uos ruego que haizeis paz, que mas gadagno ne hareis, y io taubien gloria, porque es esto mi officio.

M.G. Piu che morto sarei, s'io non facesse conoscere a questi altieri, quanto errore habbin fatto a defender a torto un uecchio sceleratissimo, ribaldo, et s'io lassasse morire la piu bella gio uene che sia al mondo.

Spa. Todas al uento las palabras.

Lat. Qui s. Capitano è gittato tutto quel che si parla d'accordo, se contra questi assassini nõ ci sfoghiamo con la spada.

1. Frat. Deh di gratia non allonghiam piu la uita a costoro con far parole.

Spa. Por mi uida, que si con as palabras se uenciesse, no fuera alguno seguro, con las armas no direis assi.

2. Frat. Muoio di tedio.

Verg. Crepo di dispetto.

Mi rodo

Q V I N T O.

69

3. Frat. Mi rodo di rabbia.

Tod Mattar mattar; non uoler parole.

M.G. Dian drento di gratia.

Cap. Io os cõtentare, despues que accuerdo no puedo poner, su menais las manos.

QVI VA L'ABBATTIMENTO  
CON LI SPADONI.

M. Consaluo. Capitano. M. Giänino. Guglielmo. Lattantio. Vergilio. Todesco. Spagnuolo. Tre fratelli.

S Arà buon ch'io uada a uisitar qualeho amico mio di quel tempo. Ma che questione è questa? saldi, saldi, saldi, non fate gentilhuomini.

Cap. Fermi señores, por la presentia de messer Consaluo que muy noble es su señoria.

M.C. Señor Francisco, porque desciais combattir a estas gentilhombres?

Cap. Todo mio ingegno tingo metido en poner acuerdo entrellos, como es mi officio, mas despues que no haxia nada, he dado en man las armas con que finir lor lid, y nemistad.

M.C. Que differentia tenex estos señores?

Cap. Muy grande por todos los santos.

M.C. Deximelo agora de gracia.

Cap. Mejor la puedo, dextr a ellos; ablais señores a esto Messer Consaluo, que bien intiende a un Italian.

Lat. Ve lo dirò Signore, Costui quà con quei suoi



compagni eron uenuti per assassinare un po-  
uero uecchio in casa sua propria, la defen-  
sion del quale è obligo nostro pigliar sopra  
di uoi.

M.C. Ah signor non u'era honore contra un uec-  
chio a questo modo; mas uuestra signoria Si-  
gnor Francisco como la compuer ta?

M.G. V. S. oda l'altra parte. Questo uecchio ch'ei  
dice, ha uoluto sforzare una gentilissima  
giouene ch'egli haueua in casa, & non haue  
do ella acconsentito, gli ha trouata certa can-  
tafauola a dosso, & uuolla amazzare, ilche  
noi non siamo per comportare mai.

I. Frat. Non stà così.

Spa. Ah uellacco, seghiamos nostro giuoco.

M.C. Signor Francisco de gracia mirais de poner  
acuerdo, que es uuestro officio.

Cap. Por dios señor che non me basta el corazon,  
V. S. uea se tien meior manera en esta cosa.

M.C. Dou'è questo uecchio che uoi dite gentilhuo-  
mo?

Latt. E in casa qui signore.

M.C. Di gratia fatelo uenir da basso, ch'io intenda  
un poco la cosa meglio.

Latt. Son contento. Compare fateui un poco quà  
di gratia.

M.G. Deh gentilhuomo lassateci seguire el fatto  
nostro.

Verg. Seguiamolo padrone, escane quel che uouole.

Cap. State fermi un poco.

Latt. Ecco'l uecchio Signore.

Gug. Che domandate signore?

M.C. O dio, che ueggio? Inanzi ch'io ui domandi  
d'altro buon uecchio, di gratia ditemi il no-  
stro nome.

Gug. Perche?

M.C. Perche a dirui el uero somigliate tanto un  
mio fratello, che gia molt'anni non ho uisto,  
che mi parete proprio esso.

Gug. Oh messer Consaluo fratello, la collora non  
mi ui lassaua riconoscere, che gran uentura  
u'ha qui condotto?

M.C. Eh fratel caro quanto uolontier ui riuoggio.  
che gia m'ero disperato che uoi foste piu  
uino.

M.G. Che uoglian dir cotesti abbracciameti? qual  
messer Consaluo sarà costui? uoglio un poco  
intender questa cosa, oh Dio tu sai. ditemi  
gentilhuomo per cortesia, qual messer Consal-  
uo sete uoi?

M.C. Perche?

M.G. Per bene, ditemelo di gratia.

M.C. Questa è poca cosa, mi domando M. Consaluo  
Molendini Castigliano, al piacer uostro.

M.G. Oh Dio. Et che parentado hauete con que-  
sto uecchio che hauete fatti questi abbraccia-  
menti?

M.C. Sono molti anni che non l'ho piu uisto, & è  
mio fratello.

M.G. Questo è Pedrantonio? tien qui Vergilio que-  
st'armi. Oh padre & Zio tanto da me desi-  
derati, io son il uostro Ioandoro.

Gug. Ioandoro sei tu? o figliuol mio, figliuol mio,  
quanto mi godo d'abbracciarti, & basciarti.



- M.G. O Zio caro .
- M.C. Nipote dolcissimo , quanta uentura è stata hoggi la nostra .
- Gug. Leuinsi leuinsi Lattatio compare, leuinsi uia quest' armi, che finita è la guerra.
- Cap. Esto es Pedrantonio? muy gozo por dios , uos forse no me conoceis? io soy Francisco de marrada .
- Gug. Hora ui riconosco, che mai piu in Pisa u'ho riconosciuto, & n'ho piacere assai: ma fate ui prego portar uia l'armi ch'io uoglio che si facci la pace fra tutti .
- Cap. Veneis señores a posar las armas en la casa, y despues usciremos tam bien ad hazer segno de paz allegramente.
- Lat. Molto ce ne contentiamo, andiamo.
- M.G. Andate ancor uoi di gratia, & io uerrò adesso adesso, che uoglio un poco rimaner cō mio padre, & con mio Zio .
- Spa. Muy soy contiento .
- Tod. Andare io a brinx en casa del Capitan.
- Cap. Entramos .
- M.G. La prima cosa padre ui domando perdono di hauermi uoluto offendere, & far uillania nō conoceedoumi .
- Gug. Et il medesimo hai da perdonare a me , che con tanto odio ti ueniuo in contra.
- M.C. Non hanno d'accader questi perdoni , perche uoi non ui conosciuate .
- M.G. Male ci poteuamo conoscere che di sette anni mi diuisi da uoi .
- M.C. Perche non ui steste Pedrantonio in Genoua,

- come uoi mi diceste ?
- Gug. Perche mi parse Città di troppa conuersatione, & da esserui facilmente conosciuto ; ma ditemi Messer Consaluo, che è di mia figliuola Gineura.
- M.C. Ehime Pedrantonio sono molt'anni che successe un caso molto miserabile.
- Gug. O Dio che sarà ? dite presto .
- M.C. Essendo Gineura gia in età da maritarsi, mi fu domandata per moglie da un Ferrante di seluaggio in uero molto gentil giouene ; ma per esser lui della casada nostra nimico, non uolsi mai dargliela , & per questo el traditore la tolse una notte segretamente, & per forza, ponendola in una barchetta, la portò uia, ne mai poi s'è saputo nuoue dell'uno ne dell'altro .
- Gug. Ah Dio, che mi dite ? ha uoluto la fortuna condirmi d'amaritudine questa dolcezza ch'io sento di uederui. pouera Gineura, quanto desiderauo di riuederla.
- M.G. Dunque non ho da riueder mia sorella ? ah fortuna .
- M.C. Delle cose irreparabili bisogna risolversi, & attendere a quel ch'è presente.
- Gug. E uoi messer Consaluo che u'ha mosso a uenire a Pisa ?
- M.C. Vi dirò. Veggendomi gia molto olire nel tēpo, & disperandomi del ritorno di Gineura, & della uita uostra, quantunque gia quattro anni ui fusse leuato il sonaglio, feci pēstero d'andarmene a Roma per ueder di ridur



Ioandoro in casa nostra, accioche inanzi la mia morte riconofcesse le cose sue; & eromi uenuto a star due giorni in Pisa perche è quasi il camino, & amo assai questa Città.

Gug. Et tu Ioandoro, perche se quà gia tanto tempo? & perche ti chiami messer Giannino?

M. G. Quanto del nome mio padre non ui so dir altro se non che nella corte mi trouai a poco a poco senza auedermene a pena, per Ioandoro esser chiamato Messer Giannino, & questo in Italia s'usa tutto'l giorno, troncarsi & imbastardirsi i nomi. Della mia stanza a Pisa, io non ui negarò niente mio padre. Passando io a sorte per Pisa alla tornata di Papa Clemente di Marsilia, uiddi alla uostra finestra quella giouene che hor uolete far morire, & piacquemi tanto, che per amor suo mi fermai quà alquanti giorni. nelqual tempo me ne accesi di sorte, che scordatomi d'ogn'altra cosa, mi leuai da la seruitù del Papa, ne la quale ero stato molt'anni, & uenni ad habitarmi quà per ueder s'io potesse mai hauer la per moglie, & holla sempre trouata si rigida, che a pena è da credere, & uoi lo sapete quante uolte ue l'ho fatta domadare, ne mai hauete uoluto concedermela. Hora io ui prego mio padre che mi diciate liberamente se l'ha errato, perche se l'ha fatto errore, io uoglio esser con uoi a gastigarla, s'ell'e innocente, ui supplico che uoi ui contentiate, ch'io la tolga per moglie, perche ancor, che io mi troui un secento scudi d'entrata, nõdimeno non

mi piace d'esser prete.

Gug. Come s'ell'ha errato? con quest'occhi proprii l'ho uista con quel seruitore, & perche crederesti ch'io la gastigasse se fusse senza peccato?

M. G. Credeuo che forse ui fosse paruto, & che fusse da esaminar la cosa.

Gug. Dico che gliè così.

M. G. Ahi scelerata; queste mani stesse uo che ne faccin uendetta.

Gug. Quanto era meglio Ioandoro di seguir ne la corte o di tornarsene a casa, che darti in preda d'una donna così uilmente.

M. G. Mio padre recateui alla memoria quelli anni uostri. piu giouani, & m'hauerete per iscusato.

Gug. Quanto del non esser prete, mi piace se ben tu ne hauesse due milia de li scudi, ch'io non ti madai in corte perch'io uolesse impretirti, cioe ingaglioffirti, perche chi redarebbe col tempo le nostre cose?

M. C. Così giudico io ancora.

Gug. Ma credi che noi ti uolemmo dar per moglie uua schiaua riscattata come gliè Lucretia?

M. G. Ella non è per quanto intendo delle nobili famiglie di Valentia?

Gug. E' uerissimo secondo ch'ella m'ha detto, de la casata de Quartigli, ma ell'è pur stata schiaua.

M. G. Questo importarebbe poco, pur che non hauesse fatta questa uigliaccaria, ma mio danno s'io non me ne uendico.

Gug. A quest'hora debb'esser uendicata, che piu



*È un' hora ch'io ordinai che Marchetto gli desse spaccio con una beuanda. ma ecco fra Cherubino che ce lo saprà dire.*

*Guglielmo. Fra Cherubino. M. Giannino.  
M. Consaluo. Et Marchetto.*

**C**He fan quei prigionii Fra Cherubino? hã no presa la beuanda?

**F.C.** Messer si, & non m'abbatei mai a un caso così compassionevole, & che m'accendesse di più pietà, che non posso ritener le lagrime a ricordarmene.

**Gug.** Perché?

**F.C.** Perché io non credo che martire mai si conducesse a la morte con tanta costantia, & fervore, con quanto hanno fatto l'uno & l'altro di costoro. come uiddero uenir la beuanda, subito rimiratisi in uiso cominciarono a consolarsi l'un l'altro con certe parole piene di tanta affettione & amore, ch'io ne rimasi stupefatto a sentirle. Giascuno uoleua essere il primo a por la bocca alla coppa. ogn'uno piangeua più della miseria del compagno, che della sua. Pur alla fine la donna strappata a tradimento la coppa di mano al giouene, subito se la pose a bocca, & se per forza egli nõ gliela leuaua delle mani, tutta se la beueua, accio che per lui non ne rimanesse: doppo questo si strinsero insieme, per quanto dalle manette gli era concesso, & gli lassai che aspettauano la morte allegramente.

*Ah pol-*

**M.G.** Ah poltrona, parui ch'ella ne stesse male: ma l'ha hauuto el gastigo che merita.

**F.C.** Ben è uero, che la giouene m'impose ch'io ui pregasse in carità Guglielmo, & per l'amor di Dio, che uoi li uoleste far una gratia innãzi ch'ella morisse, di ascoltarla poche parole, & che dipoi morrà contenta, & molto molto, ui si raccomanda.

**Gug.** Non la uoglio udir questa sciagurata.

**M.C.** Eh Pedrantonio, fateli questa gratia, che ui costa poco.

**M.G.** Dice'l uero lo zio; stiamo a udir quel che la ribalda uol dire.

**Gug.** So contento per amor uostro, ma uoliamola udir drento in casa o pur qui nella strada?

**M.C.** E meglio qui fuora per farli questa uergogna più, & se uedremo uenir nessuno, entreremo in casa subito.

**Gug.** Così si faccia. Marchetto?

**Mar.** Signore.

**Gug.** Vien da basso.

**F.C.** Se uoi non uolete altro Guglielmo mi ritornerò al conuento.

**Gug.** Non altro mille gratie a uoi.

**Mar.** Eccomi padrone che domandate?

**Gug.** Fa uenir Lucretia fin qui, così ne i ferri come l'è.

**Mar.** Adesso sarà fatto. oh padrone: io ho fatto benissimo l'officio mio.

**Gug.** Fa quel ch'io t'ho detto. Mai hareste creduto questo di Lucretia se uoi l'hauesse conosciuta, che pareua la miglior giouene che fusse



mai.

M. G. Son piu le promesse, i presenti & i preghi che ho fatti a questa iniqua, & ogni giorno manco conto ne faceua.

Guglielmo. Lucretia. M. Consaluo.  
Messer Giannino.

Lucr. **E**ccola questa sfacciata, questa ribalda. Eh eh Guglielmo, vi domando per ultima gratia inanzi ch'io muoia, che mi uoliate ascoltar quietamente alquante parole che io ui farò conoscer ch'io non so sfacciata ne ribalda, ma disgratiata & suenturata sì.

M. G. E che uorrai dire empia scelerata? per Lorenzino m'hai cambiato me eh?

Lucr. Ancora a uoi Messer Giannino farò uedere se m'ascoltate, che di me non ui dolete con ragione.

M. C. Lasciamola un poco dire, questo c'importa poco.

Gug. Hor di uia quel che uoi dire.

Lucr. Primamente uoglio che sapiate Guglielmo, che questo che uoi ui tenete per Lorenzino vostro seruitore, è nobile pari a me, & gia molt'anni sono, mi sposò per sua consorte, ne mai poi l'ho riuisto se non hora in casa uostra; & per fede che sia così, a questo lo potete conoscere, ch'io non ho uoluto manifestar uelo prima ch'io mi beuesse la morte, accioche uoi non ui pensasse ch'io l'hauesse fatto allhora per iscusarmi per paura ch'io haues-

se del morire; doue che hora non essendo piu rimedio alla mia uita, non douete piu dubitare di questo, & mi prego che mel crediate.

Gug. Come puoi dir così bugiarda? che sai che mi dicesti quando t'hebbi in casa, che eri stat a rapita di una tua Villa uicina a Valentia di grembio a tua madre, & che non eri per anco maritata?

Lucr. Tutte queste cose ue le dissi fintamente; non Valentia è la mia patria, ne Lucretia è il mio nome: ilche tutto feci, p̄rche uoi non potesse conoscendomi dar notitia a un mio Zio dell'esser mio, per la uergogna ch'io haueuo d'esser fuggita da la patria mia insieme con costui, che uoi chiamate Lorenzino.

Gug. O perche te ne uergognauì s'egli era tuo marito come tu dici?

Lucr. Perch'io dubitauo che quel mio Zio non me l'hauesse creduto senza'l testimonio del mio marito proprio: ilquale mi pensauo che fusse stato amazzato da quei Mori che mi predarono: & così ho tenuto sempre per fino a hora.

Gug. Oh perche ti fuggisti?

Lucr. Perch'el mio Zio non si contentò mai ch'io fussi moglie di costui; & per questo ci sposamo di nascosto, perch'io haueuo deliberato di non esser mai conosciuta da altro huomo, che da lui. Et uoi lo sapete Guglielmo, se la prima cosa ch'io feci in casa uostra ui pregai, che uoi mi uccideste, o mi promitteste di non



parlarmi mai di darmi marito : che prima harei consentito a mille morti, che darmi in preda d'altro huomo .

M. G. O Dio , par che ni'indouini l'animo non so che .

Gug. Et questo che tu dici esser tuo marito, com'è uenuto in casa a seruirmi ? perche non si scoprìua ?

Lucr. Perche dubitando che uoi non ci credeste, haueamo pensato di partirci una notte nascosamente, & andarci con Dio: ma la fortuna nõ ha uoluto .

Gug. Et amazzarmi uolenate, ingrati, poltroni

Lucr. Questo non noleuamo far noi: ma uolea ben Lorenzino (come gli ha confessato a uoi) difendermi da chi impedir ci uolesse.

Gug. Se gliè così non fu mai donna piu casta di te, ne Amor piu Costante, ma non te'l credo .

Lucr. Vi supplico, se mai mi amaste da figlia Guglielmo, che mi facciate questa gratia inanzi la mia morte di credermelo, perche gliè così, & non per altro ue l'ho detto, se non per non lassar questa macchia di me a torto nell'animo uostro ; & perche ancora se mai ue ne uiene occasione, potiate far fede nella patria mia, & a quel mio Zio dell'innocentia mia, & castità, ilquale lo potrà referire a un mio caro fratello che ho solo al mondo, a mio padre non dico, perche io non so doue sia .

Gug. Come uoi ch'io facci questo, se tu non mi di

ci qual è la tua patria, & chi sia il tuo Zio.

M. G. Mio padre, udite. mi par esser certo, che questa è Gineuera.

Gug. O Dio .

M. G. Dimmi un poco, donde sei? & come si domanda tuo padre ?

Lucr. Si domandaua Pedrantonio Molendini di Castiglia .

M. G. O Gineuera sorella, questo è tuo padre, questo è tuo Zio, io son tuo fratello .

Gug. O figliuola mia .

M. C. Nipote mia cara .

Lucr. O padre caro, Zio, & fratello dolcissimi, quanto morirò hor contenta .

Gug. Ahime pouero uecchio, sconcolato Pedrantonio, sorte crudelissima, che in un medesimo giorno m'ha fatto ritrouar mia figliuola, & amaxarla, uh, uh, u u u.

Lucr. Non piangete mio padre, perche io muoio felicissimamente, che inanzi la morte ho uisto tutte quelle care cose, che ho desiderato gia tanti anni, & ho fatto chiaro a tutti insieme la mia innocentia. Et Ferrante di seluaggio ch'è mio marito, per mio amor medesima mente muore uolontieri.

Gug. Eh Gineuera figlia, perdona a questo pouero padre di tante ingiurie & uillanie che t'ha fatte .

M. C. Non è tempo di pianger Pedrantonio, uediam piu presto di mandar per qualche medico, & ueder se si trouasse rimedio alla beuanda ,



- Gug.** Ah Dio che troppo forte, & troppo potente compositione fece far Maestro Guicciardo, pur prouiamo: ua Marchetto, & troua presto mastro Guicciardo, & menalo subito qui, & di gli che è cosa che importa assai.
- Mar.** Presto farò qui, che lo trouarò alla butiga di Gregorio spetiale. oh Dio ui uo mal uolentieri: pur non uo mancare, & tanto piu che io penso, che i remedij sieno scarsi.
- Gug.** Gineuera uattene in casa, & mettetevi in letto tu & Ferrante, & uedete di sudare che hor hor uerren col medico a far que remedij che si potrà.
- M.G.** Lassami leuar questi ferri & queste manette.
- Lucr.** Andarò, & pensatemi, caso che non ci sia riparo che noi morremo uolentieri.
- Gug.** Che sa far la fortuna M. Consaluo, dar tanto bene & tanto male in un punto.
- M.C.** Mai conobbi in persona del mondo tanta costantia quanta in questa nostra Gineura.
- M.G.** Oh io uorrei, che questo maestro Guicciardo uenisse presto.
- Gug.** Eccolo di quà che viene in fretta, Dio ce la mandi buona.

M. Giannino. Maestro Guicciardo. Gugliel  
Messer Consaluo. Sguaza.

- M.G.** **B**En uenga maestro Guicciardo. Dio ui contenti tutti, che cosa è accaduta? che ho in contrato Marchetto, che cosi in

- fretta ueniva per me?
- Gug.** Voi Sapete maestro Guicciardo mio quanto stamattina mi allargai con esso uoi di tutte le cose mie.
- M.G.** Di tutto mi ricordo, & mi pregaste che io cercasse di saper nuoue in Roma d'un uostro figlio.
- Gug.** Così fu, hora la fortuna buona in un tempo, & cattua, m'ha fatto hoggi conoscere che questo è il mio figlio che io ui dissi essere in Roma, & questo è mio fratello.
- M.G.** Gran tenerexxa sento certissimo, della buona sorte uostra. Dunque questo è messer Consaluo, a pena ui riconosceuo, et gia erauamo molto amici, ui uoglio abbracciare.
- M.C.** Hor pur ui riconosco maestro Guicciardo.
- M.G.** Et con uoi ancora messer Giannino mi rallegro, perche sempre u'ho amato da figlio.
- M.G.** Et io ui reuerirò sempre da padre.
- Gug.** Hora maestro Guicciardo, quel che per hora importa piu, non u'ho detto. hauete a sapere, como accioche in me questa consolation durasse poco, ha uoluto la sorte che forse d'un' hora innanzi ch'io sapesse tutte queste cose, facesse dar bere la beuanda che uoi m'ordinaste, com'io ui dissi, a quella giouene che io ho in casa, laquale ho saputo poi medesimamente che è la mia figliuola Gineura: & quel Lorenzino ch'io ui dissi hauer trouato con essa, è il suo marito, come meglio intenderete poi in casa agiatamente, perche è pericolo nell'indugio. Hor uoi potete pensarui quel che uoglio



mo da uoi, che se gliè possibile, se gliè possibile, si troui rimedio a questa cosa.

**M. G.** O sorte felicissima di questo huomo, caso non piu sentito; quanto mi diceua hoggi l'animo, che simil cosa hauesse da riuscire, quanto u'hauete da lodare della fortuna uostra.

**M. Giã.** Perche maestro Guicciardo?

**M. G.** Felici, & auenturati uoi.

**Gug.** Dite di gratia presto, perche felici?

**M. G.** Perche quando ueniste hoggi a me per questa compositione, non potendo io distorui da tanta impietà, pensai che restasse per esser uoi troppo fresco allhora nella collera, & che poco dipoi uoi u'hauesse a pentir di tutto il fatto; & per questo ui dei una compositione uana, pensando di trouarui poi a sangue freddo, & se pur ui uedeste ostinato in tal cosa, allhora non mancar di farui questo piacere; et certo l'animo mi diceua, che uoi ue ne pentireste.

**Gug.** Eh Dio, che mi dite?

**M. G.** Questo è certissimo, la beuanda piu presto farà lor utile che danno alcuno.

**Gug.** O Cieli, quanta consolation sento hora, di tutto il bene che m'è uenuto hoggi.

**M. Giã.** O Giorno felicissimo, sempre t'harò in memoria mentre ch'io uiuerò.

**M. C.** Quanta felicità è la nostra hoggi.

**Gug.** Maestro Guicciardo, non ui farò molte parole, io mi ui conosco tanto obligo, ch'io non sarò mai contento s'io non ui ristoro in qualche

che parte.

**M. Giã.** E di me, pensateui ch'io u'habbi a esser sempre buon figlio.

**M. C.** Fra uoi, & me, maestro Guicciardo non ci accade far cerimonie, che ci conosciam per altri tempi.

**M. G.** Io ui ringratio tutti, & accetto le proferte uostre per quando m'occorrerà, & al presente quando uoi ui contentaste, harei caro domandarui una gratia, non per obligo, ma per cortesia uostra, se giudicarete però, che quel ch'io domando sia cosa ragioneuole.

**Gug.** Pur che noi la potiam fare, lassate poi fare a noi.

**M. Giã.** Tanto dico io, dite.

**M. G.** Io mi penso, che non hauendo uoi altri figli maschi, che quest'uno, non huiate da consentire ch'ei si uiua prete, com'io intendo che gliè; però piacendoui di dargli moglie, & uolendo egli torla, mi trouo come sapete, una figliuola unica in questo mondo, & desiderarei moltissimo lei con tutta la mia heredità mettere in casa uostra, & tanto piu che inanzi ch'io sapesse che fusse uostro figlio, desiderauo questo medesimo, come egli sa, & ancora uoi lo sapete, che parlandon ene uoi stamattina per M. Ligdonio Caraffi, ui scopersi intorno a questo l'animo mio.

**M. Giã.** Mio padre; sia fatto, se ne sete contento.

**Gug.** Me ne contentarei tanto, quanto di cosa ch'io facesse mai, ma mi par far torto a M. Ligdonio, che m'hauera messo mezano in



questa cosa per se proprio.

M. Giã. Messer Ligdonio se ne curarà poco, & se voi volete, gli potren dare in questo cambio tutti i miei beneficij, che gli frutaranno meglio che secento scudi l'anno, & tutti son di pensioni, che per esser egli piu di tempo che io, sarà facilissima cosa il farlo.

Gug. Ben dici, & se ben mi ricordo, m'ha mostrato sempre d'hauer uoglia d'esser prete: che quel che gli faceua uoler moglie, era il bisogno della dote.

M. Giã. Dūque darò la mia parola a maestro Guicciardo.

Gug. Daglila, ch'io ne son contentissimo.

M. Giã. Maestro Guicciardo datemi la mano, sia fatto il parentado fra noi, & per non indugiare molto, uoglio che domane si faccin le nozze.

M. G. A posta uostra, & cosi ui prometto, con questo patto, che se ne contenti lei.

M. Giã. Così sia, non la pigliarei altrimenti.

M. G. Sarà buon dunque ch'io mandi questa sera al monistero, dou'era andata per aspettare el mio ritorno di Roma.

M. Giã. Mandate in ogni modo.

M. G. Che uol dir che voi sete cosi senza cappa? uene uolsi domandar la prima cosa.

M. G. El tutto intenderete poi in casa.

Gug. Entriamo dunque dentro.

M. Giã. Entrate, & io men'andarò fin qui in casa del Capitano, per ritrouarmi alla pace con quelli altri compagni, che mi debbono aspet

tare, perch'io li dissi che sarei là presto.

Gug. Mi ci uo trouare ancor io, come quel che fui cagione della guerra. Voi maestro Guicciardo entrate uene in casa a dar buona nuoua a Gineura, & Ferrante che aspettano la morte, che hor hora saremo da uoi.

M. G. Andate che u'aspetto drento.

Gug. Oh Dio, quanta allegrezza sento hoggi figliuolo.

Sg. Hor ch'io ho inteso che la guerra è finita, & che s'è ritrouato un parentado, uoglio andare ancor io a rallegrarmi del caso, che se s'ha a fare sguazabuglio di nozze, mi ci habbi ancor io a ritrouare, & mentre fantasticarò qualche scusa, che non m'ero fuggito per paura.

M. Giã. Entriamo; mio padre passate innanzi.

Sg. Veggo per dio, che gli entrano in casa del Capitano. M. Giannino? messer Giannino? o là? o là? non entrate, una parola, mi rallegro ancor io; sapete. non fuggi a fe.

M. G. Ecco sant'Heremo. A Dio Sguaza, fuggisti el ranno caldo eh?

Sg. Ah a punto, anzi ero corso alla finestra per balestrare a nimici polzonate dell'altro mondo, informatemi un poco delle cose ancor me.

M. G. Entra dentro, & intenderai come le cose passano.



Agnoletta sola.

**H**avreste visto huomini tornare in casa messer Giannino? voi non rispondete? non volete che queste Cittadine ui uegghin parlare con le fantesche eh? andarò a bussare & ueder da me, & se ui sarà tornarò presto per il presente, & portaroglielo, & poi me n'andarò a render la risposta a Margarita, ch'io so che la poveretta gli debbe già incominciare a pruder sopra le ginocchia, per la uoglia ch'ella n'ha di saper nuoua come la cosa del presente è andata.

Agnoletta. Cornacchia.

Tic toc, tic toc.

**Cor.** Chi è la? chi è la? oh oh, a dio Agnoletta; o tu sei prete ingordo, nō ci è piu ordine.

**Agn.** No, nò, non uo cotesto, ei serbaremo a domane; ma dimmi, è tornato messer Giannino.

**Cor.** Non è tornato grattugina mia dolce.

**Agn.** A Dio, sai, a riuederci domane.

**Cor.** Si sì, come le sardelle.

**Agn.** Doue diauol è intrato hoggi costui? bisognerà riserbarlo a domane.

Sgualza. Agnoletta.

Ah, ah, ah, ah, ah, che si ch'io crepo d'ak-

legrezza. ah, ah.

**Agn.** Costui qua fa un gran ridere, uoglio un poco stare a udire, che nuoue, ch'egli ha.

**Sg.** Crip, frap, ler, ah, ah, ah, brong, gualif, guendir, ah, ah, ah, che si ch'io impazzo per troppo bene.

**Agn.** Che domine sarà?

**Sg.** Non sia nissuno, che mi dia impaccio, io sarò felice, io sgualzarò, io sarò l'Imperatore, io sarò Re, io sarò il Conte dell'Anguillara; chi stette mai in su la santa paparina, come starò io; o se mi s'attraversasse per la uia, hor ch'io son felice qualch'un di questi frati traditori, che par, che non habbino altre facende mai, che comandar digiuni, con un sol calcio lo uorrei mandare in Paradiso; oh corpicciuolo tu hai a hauere il bel tempo traditore; ah goletta ladroncellina, tu i'ingollarai i buon bocconi; denti fateui di ferro; oh santo appetito, a questa uolta mi ti raccomando. Udite ualent'huomini miei galanti, state a udir donne belle, dolci, zuccherate, sode, fresche, bianche, rosse, gialle, calandrine.

Messer Giannino, che si chiama hor Ioandro, ah, ah, ah, mi uol dar mangiare il suo piu uoluntieri, che mi desse mai. Guglielmo, o Pedrantonio, che noi uogliamo dire, m'ha fatto spenditore, maestro di casa, canauaio, per piu di quindici di, che uol tener corte bandita.

**Agn.** Che uol dir questo? che puo essere? lassa-



mi non ne perder parola.

Sg. Hora, che ne dite donne? uoltateui a me, che mirate costa? mirate me, che importa piu; che ne credete? eh le mie saprosine melose, chi mi uol prestar di uoi il suo corpo? oh se si potesser prestare, quanti n'empirei. ma lassami andare a trouar messer Ligdonio, & darli una buona nuoua, che gli uogliano renuntiare secento scudi d'entrata, & sai se li saprà spendere, so che i beccai, pollaiuoli, spetiali, n'haranno la parte loro; sarà prete, non ui uo dir altro.

Agn. Qualche gran cosa è questa, mi uoglio scoprire. Che ci è sguaza? tu sei molto allegro.

Sg. A Dio Agnolettina, bellina, pizicarina.

Agn. Tien le mani a te, che credi fare?

Sg. Toccarti un tratto, coteste poccine.

Agn. Horsu lassami stare, mi uenga la lebbra manicatoia, ch'io ti darò.

Sg. Oh son sodine. Quanto temp'hai se Dio ti guardi, la mia Agnoletta?

Agn. Quand'io mi partij da Mont'alcino, che u'eran li Spagnuoli, haueuo quindeci anni.

Sg. Oh che faceui li?

Agn. O, io son da Mont'alcino io.

Sg. E stestiui al tempo delli Spagnuoli?

Agn. Vi stetti due mesi.

Sg. Fra li Spagnuoli eh? ua la, il resto so io.

Agn. Eh io mi saluai io; ma ti so ben dire, che noi donne, se non ci ueniua il Marchese a fargli andar uia, a longo andare ci capita-uamo male.

Sg. Horsu a Dio, ch'io ho fretta.

Agn. Oh dimmi prima, che ci è di nuouo?

Sg. Son trouati hoggi mille parentadi, & che piu ti so dir per certo, che tu starai domane a nozze, perche maestro Guicciardo ha maritata Margarita.

Agn. Come maritata? a chi?

Sg. A messer Giannino.

Agn. O Dio, che mi dici? el caso è, che lui ne sia contento.

Sg. Contento, gli par mill'anni, che non uol, che passi domane, che si faccin le nozze.

Agn. Giesu, che mutatione è questa? che se ne mostraua tanto lontano, fallo di certo Sguaza? ch'io ho paura, che tu non mi burli.

Sg. Io dico, che gliè cosi.

Agn. In fine non tel credo.

Sg. Se tu non mel uoi creder, fa tu. Ti lasso, ch'io uoglio ire a trouar messer Ligdonio.

Agn. Deh dimmi se gli è uer di gratia?

Sg. Vero, uero, uero, uoi, ch'io tel dica piu?

Agn. O Dio, quanto mi sento allegra.

Sg. Agnoletta a Dio.

Agn. A Dio.

Agnoletta sola.

**O** Quanto sarai contenta Margarita, quando sentirai si buona nuoua, hor coglierai el frutto di tanta perseuerantia, & fermezza, hor porrai fine a tanta miserabil uita quant'hai fatto sino a hoggi, hora i



sospiri, & le lagrime si conuertiranno in dolcezze, & abbracciamenti, hora il tuo amor costante sarà esempio a tutto il mondo. Imparate donne da costei a esser costanti ne i pensier uostri, & non dubitate poi. Imparate uoi amanti a non abbandonarui nelle miserie, & soffrir le passioni per fin, che uenghino le prosperità, & questo ui basti, ch'io uoglio andarmene a Margarita, ch'io non credo ueder quell' hora, ch'io gli dica così felice nuoua.

M. Ligdonio.

Sguaza.

SE me ritrouo seicēto scuti d'intrata Sguaza boglio essere acciso, se non faccio la chiu bella uita, che gentilhomo de Pisa. Ma de gratia dimme, che moue quisti a farme tanto bene cussi de impreuiso.

Sg. Che; non ui par meritari eh? da lor saprete il tutto.

M. L. Vede Sguaza, alla tauola mea te uoglio fin cha uiuo, & como po sarro morto, boglio lassare per testamento alli mei cha non te pozza mai mancare.

Sg. Mi mancua quest' altro bene; Sguaza Sguaza, Imperio Imperio.

M. L. Oh como m'è uenuta bona, cierto lo meglio, che se poza; io pigliauo moglie mal uolontieri, per desiderio solo di robba, addeffo io hauerò la robba senza la moglie; oh me beatum; mi pare ogni hora mille, cha lo facci  
lo mio

lo mio Panzana.

Sg. E dou'è il Panzana?

M. L. E annato a ordinar cha se cene.

Sg. O che goder di Dio, che noi hauiamo a fare.

M. L. Boglio entrare dentro, che non pozzo chiu stare alle mosse.

Sg. Entriamo, ma non so gia se Guglielmo, & messer Giannino sian tornati.

M. L. Oh doue erono?

Sg. Li lassai qui in casa del capitano, che faceuano una certa pace, & beueuano, & beuei ancora io, ma entriam pure, che mi dissero esser qui in casa maestro Guicciardo.

M. L. Entramo.

Guglielmo.

Capitano.

Messer Giannino.

Voglio, che tutti per amor mio in segno di bella pace ui diate l'uno a l'altro qui fuore il bascio in bocca.

Cap. Muy bien habla messer Guglielmo gentilhombres, que muy bien hecho es esto.

M. G. Siam' contenti, uo che noi lo facciamo; io cominciarò, seguite tutto.

QVI VA LA MORESCA IN  
PIETOSA COL BACIO.

Capitano. Todesco. Messer Giannino.

Muy gozo por mi uida en uer uos amigos,



A T T O

*dios uos mantenga en esta amistad, y fratellanxa.*

**Tod.** *Far danze, far far danz messer Giannine ballar ballar per miglior trinck.*

**M.G.** *son content, seguite per amor mio.*

V I V A L A M O R E S C A  
G A G L I A R D A.

**Todesco.** Messer Giannino.  
**Lattantio.** Spagnuolo.

*Piu ballar, piu ballar, suona tifr, tru lu ru uuu, allegr, allegr.*

**M.G.** *Facciam di gratia questo piacere a messer Iannes.*

**Lat.** *Hor seguitiamo.*

**Spa.** *Soneys soneys tambur señores.*

Q V I V A L O I N T R E C C I A T O.

**Guglielmo.** **Capitano.** & **Spagnuolo.**

**H**Orsu basta basta; andiamo hor tutti a far allegrezza in casa con Gineura, & con Ferrante, & ordinar, che si mandi per Margarita per far le nozze, su signor Capitano, uenite ancor uoi, su compare.

**Cap.** *De buena gana, uamos.*

**Lat.** *Andiamo.*

**Spa.** *Vamos.*

Q V I N T O.

82

*Lo sguaza solo alli spettatori.*

**S**pettatori eccellentissimi, non ui aspettate per hoggi, che noi usciam piu fuora, che al Monistero per Margarita ci andarem poi di notte con le torcie. Se alcuna di uoi donne uol degnarsi di uenire a cena con esso noi, gliene daremo molto uolentieri, & alla Vinitiana se uorrà, uenga pur uia, che sarà trattata benissimo; ma non uoliamo huomini uel dico. Et se non uolete uenire ricordateui de' uostri Intronati, & fateli buon uiso sempre, fateli buon uiso donne, & basta. Et se quest'huomini dicon male della nostra Comedia, mordeteli la lingua con un paio di forbici della uostra paneruzza da cucire. Et se la Comedia, come si sia u'è piaciuta, fate segno d'allegrezza, che se ue ne rallegrarete uoi, tutti gli huomini ui uerranno poi drieto. A Dio.

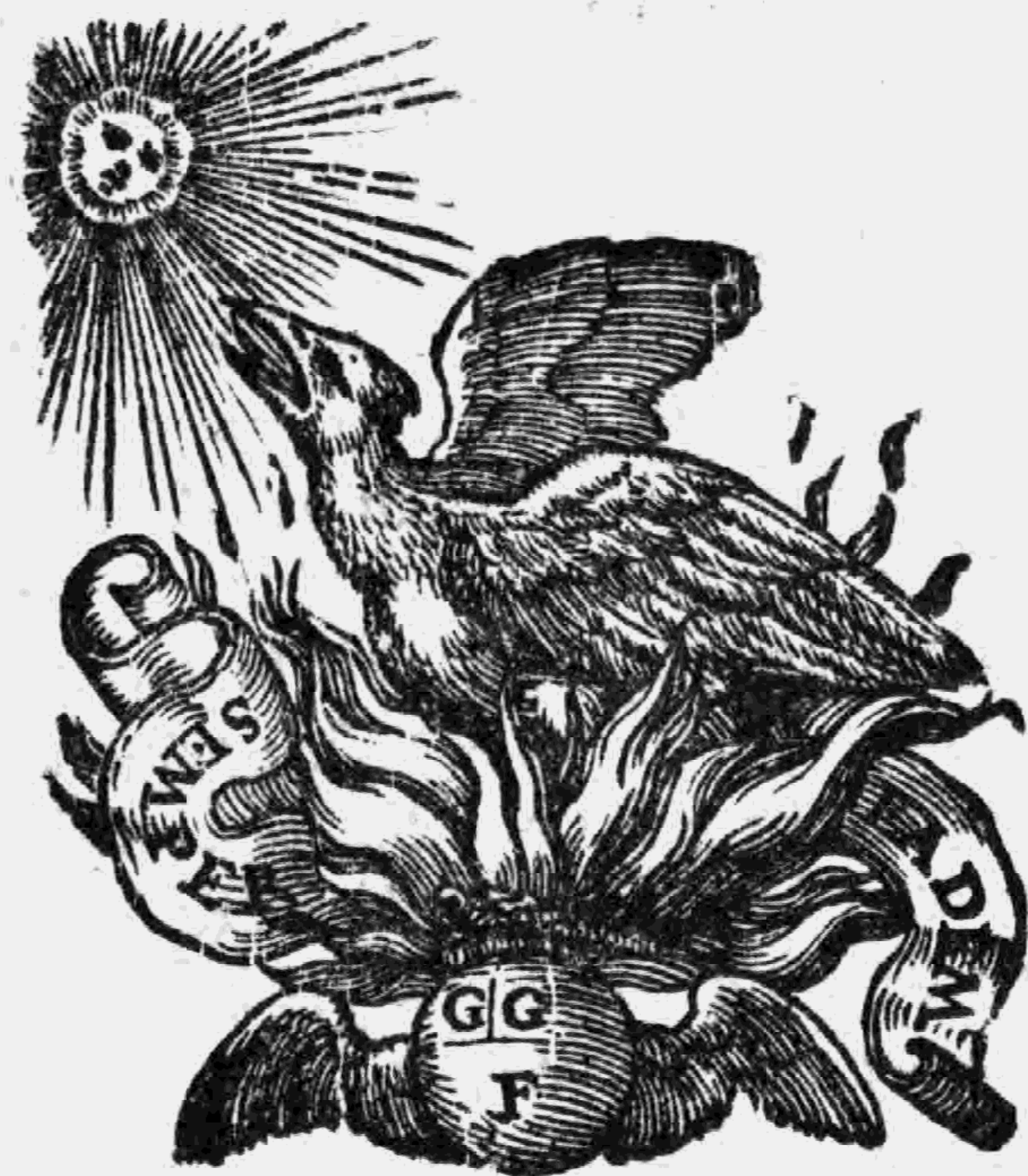
I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G.

*Tutti sono sesterni.*





my ink is 94-73.  
the paper 74 —  
and you



